Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 18 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 144

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì | L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
Centralino | Direzione - Redazione - Cronaca e "Seguendo la Cronaca,,
40-940 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all' UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-40 - 40-41

Una lezione

Roma, 17, notte.

Dalla guerra in poi l'Europa e il mondo sono vissuti sempre in uno stato messianico di attesa miracolista dall'America; prima erano gli individui che nell'America vedevano la terra promessa della fortuna e della ricchezza, poi gli Stati aspettavano dei provvedimenti di generosità e di fratellanza da parte dei discendenti di Washington. Le delusioni sono succedute alle delusioni nel giro di pochi anni; gli Stati Uniti non hanno firmato il trattato di Versailles, non sono diventati membri della Società delle Nazioni, hanno sbarrato le porte agli immigranti, hanno richiesto e ottenuto il pagamento dei debiti di guerra, hanno rialzato le barriere protezionistiche con la tariffa Fordney Mac Cumber. Ogni volta, alla vigilia di tali misure, popoli e Governi amavano chiudere gli occhi, sognare e sperare che un qualche intervento taumaturgico (del Senato? del Presidente? dei circoli finanziari?) avrebbe rinviato il provvedimento alle calende greche.

Il gioco si è ripetuto anche questa volta in occasione della legge Smoots per un nuovo forte aumento dei dazi doganali; se ne parlava da mesi e da anni, ma si era portati all'ottimismo fino al punto da attaccarsi al tenue filo di salvezza del veto di Hoover. Solo oggi gli equivoci non sono più possibili; la realtà deve essere guardata ed esaminata con la serietà richiesta dalla gravità della legge adottata.

E ci auguriamo che questa sia l'ultima lezione, per non ricadere più nel mito di un'America umanitaria, campione dei diritti di libertà e di esistenza dei popoli, paladina di una nuova civiltà che affratella i continenti, et similia: gli Stati Uniti sono nazionalisti ed imperialisti ad oltranza, soprattutto in quel campo in cui la loro situazione è privilegiata, in quello economico-finanziario; come tali vanno considerati nel quadro dei rapporti internazionali; questa posizione obbiettiva permette quindi di non abbandonarsi ad esaltazioni insensate quanto di non lanciare inutili anatemi o di predicare delle donchisciottesche crociate. La dottrina, la prassi, la morale fascista, che considerano la vita dei popoli come una lotta continua, senza posa, per l'esistenza, per la libertà, per la potenza, ha un'altra clamorosa conferma nell'esempio del più ricco aggregato civile moderno, che gode già di una mirabile posizione di predominio, pure tende con tutti i mezzi a crearsi nuove sfere di impero e di sfruttamento. Gli Stati Uniti seguono la loro via con un ritmo fatale, anche se dietro di essa può aprirsi un baratro. E' vano recriminare; l'essenziale per uno Stato indipendente è di non lasciarsi stringere nella morsa, è di battersi per la propria autonomia: la lotta è imposta e deve essere accettata, pena il vassallaggio.

Come ci si può difendere? E' innegabile che a prima impressione l'inesorabile protezionismo americano rende di attualità l'idea degli Stati Uniti economici d'Europa; il memorandum di Briand, che ora si trova allo studio delle varie Cancellerie, raspinge aprioristicamente una intenzione antiamericana; ma qualsiasi previsione favorevole allo sviluppo di un simile progetto di aggruppamento non può fondarsi che sulla resistenza ad un avversario comune; le alleanze, e ancora più le alleanze eterogenee come sarebbe appunto quella che dovrebbe stringere popoli tanto diversi per origine e per civiltà, non possono verificarsi che sotto l'incubo di una minaccia comune: così è sempre avvenuto dalla solidarietà delle città elleniche contro l'invasore persiano, fino a Lepanto, fino alle coalizioni antinapoleoniche, fino, in tempi recentissimi, alla coalizione antigermanica.

Gli Stati Uniti dell'Europa, con novantanove probabilità su cento, non si formeranno mai; ma se si faranno, la loro nascita non potrà segnata che da un bisogno estremamente urgente di difesa contro un pericolo extra europeo. Comunque, nel caso specifico dell'imperialismo economico americano, occorrerebbe assolutamente, per resistere e per vincere, rovesciare completamente le linee del programma di Briand, e mettere in primo piano il problema dello sfruttamento a comune vantaggio dei possessi coloniali, sia l'adesione della Russia sovietica; solo in tal modo, anche se l'Impero britannico volesse restare estraneo e tentare di attuare il «free trade», il libero commercio in seno all'Impero, esisterebbero serie e fondate speranze di successo.

Allo stato presente delle cose, questi sono piuttosto voli della fantasia; la necessità di difendersi è urgente, e per non perdere tempo occorre prendere come punto base di riferimento l'organismo che abbia in sè tutti gli elementi di sovranità, lo Stato nazionale, per noi l'Italia. Se qualche iniziativa potrà essere considerata insieme con altri paesi, specie per quanto concerne alcuni rami di attività produttrice, tanto meglio; ma oggi quello che conta è di sapere come l'Italia, Governo e Nazione, possa e intenda reagire alla legge Smoots, approvata poche ore fa dal Presidente Hoover. I nostri interessi saranno senza dubbio profondamente lesi appena la nuova tariffa entrerà in vigore; non c'è bisogno di aspettare i risultati statistici e trarne poi i confronti, per decidere intorno ai provvedimenti di giustificata reazione, la quale inoltre ha un fondamento non solo economico ma anche di diritto; se, per ipotesi illusoria, con le nuove tariffe le nostre esportazioni non dovessero diminuire, non sarebbe questa una buona ragione per ricevere oggi uno schiaffo con santa rassegnazione.

La prima reazione dovrà quindi essere di carattere doganale: la cifra delle nostre importazioni dagli Stati Uniti è notevolmente superiore a quella delle esportazioni; vi è un largo campo in cui possiamo colpire con opportuni aumenti di tariffa. Ma non sarà mai ripetuto abbastanza che, sia pure tutelata da interventi indiretti statali, come sono i dazi doganali, l'economia della Nazione deve trovare in se stessa sopra tutto le energie per tutelarsi e superare la concorrenza; ciò deve avvenire tanto per i mercati interni quanto per i mercati esterni, o di rifornimento o di consumo. Precisiamo. Fra le merci che importiamo dall'America ci sono di quelle agricole o industriali che possiamo produrre da noi stessi; è su queste che si deve esercitare la scala dei dazi doganali, come avviene ad esempio per il grano; ebbene, bisogna attrezzarci per ridurre a un minimo assoluto tale ordine di importazioni, con lo scopo tendenziale di farle scomparire totalmente. Il gresso però è costituito da materie che da un mercato o da un altro dovremo sempre importare; un'abile politica commerciale inspirata al principio dei trattati bilaterali, come è quella italiana, deve cercare di contrattare e compensare l'acquisto di materie prime indispensabili con caratteristiche esportazioni nostre. Lo sguardo si rivolge all'Oriente, ai territori nuovi e vergini dove vi sono riserve inesauribili. Il bacino del Mar Nero è tra i più ricchi e i più vicini; non solo, ma noi, nella nostra situazione strategica, siamo in grado, in ogni evenienza, di controllare molto più efficacemente le comunicazioni col mondo orientale, di quelle passanti per Gibilterra. Ecco degli orizzonti nuovi; le difficoltà sono immense, a prima vista insormontabili; ma quando dietro i ponti sono rotti, bisogna procedere avanti, per non decadere e per non soffocare.

ALFREDO SIGNORETTI.

Nel cuore dell'Asia bolscevica

Antagonismi di ieri e di oggi -- Mistero del passato e realtà del presente -- Le porte chiuse si spalancano -- La nuova ferrovia nella steppa e nel deserto -- Rovine e orme di grandezza

(Dal nostro inviato)

PENSA-SAMARA, giugno.

L'Asia centrale, sotto lo Zar o sotto Lenin, non è mai stata facilmente accessibile allo straniero: i Russi hanno sempre usato misure di prudenza al fine di evitare contatti che, se non sempre assolutamente pericolosi, non sarebbero e non potrebbero essere in nessun modo di una qualsiasi utilità. Allo stesso modo presso a poco hanno sempre agito ed agiscono gli Inglesi nei riguardi delle Indie. Non è questione di zarismo o di bolscevismo, come non è questione di liberali, di conservatori o di laburisti: sono terre troppo care a Mosca e a Londra, perchè possano essere esposte alla minima tentazione da parte di terzi. I Sovieti sanno che il rivale può trovarsi ovunque, che esso è troppo acuto e rapace, che saprebbe usare le arti più subdole per sedurre in qualche modo la preziosa preda, per carpire la perla di Oriente, che ha ingemmato ieri la corona degli Zar ed oggi rifulge nella stella rossa di Mosca, così come ieri ed oggi ancora le Indie ingemmano la corona imperiale della Gran Bretagna.

Ma tanto i russi, quanto gl'inglesi, non hanno certo tutti i torti: quelle ricche terre hanno sempre affaticato i sogni dei grandi conquistatori e continuano ora a suscitare le cupidigie delle grandi rivali di oggi. Ieri i sovrani conduttori d'eserciti, i grandi sognatori di gesta eroiche, hanno sempre avuto nei loro piani la marcia e l'espansione nell'Oriente asiatico, il possesso di queste terre; oggi la rivalità dei grandi imperialismi d'Occidente, e specie la rivalità dei due fortunati possessori, i russi del nord, gli inglesi del sud, alimenta più o meno apertamente gli stessi sogni e suscita la stessa diffidenza.

Il regime del sospetto

Pertanto nell'Asia centrale, per evidenti motivi di difesa preventiva, i russi non ammettevano prima della rivoluzione, e non le ammettono oggi dopo la rivoluzione stessa, rappresentanze estere se non quelle degli Stati del confinante Oriente (Cina, Afganistan, Persia) e controllano e controllano con le severe disposizioni l'entrata in quelle regioni di cittadini esteri, sotto qualsiasi forma essi si facciano presentare; e ai presentatori, specialmente se cittadini inglesi.

I russi avevano il Turkestan in possesso puramente coloniale e, de iure, gli Emirati di Bukara e di Hiva erano Stati vassalli; ma anche questi territori facevano parte integrante e sostanziale dell'Impero. Gli inglesi hanno anche il possesso coloniale delle Indie, che hanno pure parte dell'organismo imperiale britannico; quindi il Governo inglese escluse, di diritto, qualsiasi rappresentanza estera, sia pure quella degli Stati d'Oriente e controlla non meno dei russi l'entrata in quei possedimenti di cittadini stranieri, e in modo specialissimo di cittadini dei russi di ieri, dei sovietici di oggi. Questa inaccessibilità alle terre del centro ed oriente asiatico, dopo e nonostante i grandi spostamenti politici e sovvertimenti sociali post-bellici, non solo non è diminuita, ma è diventata forse ancora più assoluta; la rivoluzione bolscevica e il profondo mutamento che essa ha portato in tutta la vita e la politica della Russia non ha aperto le porte del Turkestan; ne l'avvento al Governo inglese dei laburisti ha servito forse a rendere più libero l'accesso alle Indie; al contrario tanto il Turkestan, quanto le Indie non sono oggi sono stati così poco accessibili, specie per gli stessi inglesi il Turkestan e per i Russi le Indie. La profonda diversità di regimi dei due confinanti rivali avrebbe forse consigliato per entrambi misure di controllo per difendere i propri domini che le due Potenze hanno con quistato.

Se i due rivali prima si guardavano biechi, oggi si guardano con ostilità. Se prima la Russia zarista mirava con cupidigia al di là del Pamir e vedeva nuove possibilità di espansione per il suo imperialismo, oggi i Sovieti guardano nella stessa direzione e sognano del bolscevismo carcherebbero nelle Indie una nuova repubblica rossa, da aggiungere a quelle che formano l'Unione delle Repubbliche socialiste.

E se prima l'imperialismo inglese guardava con sospetto occhio di custodia ai di là dai Caschmir, oggi l'imperialismo, in nome della «civiltà», vedrebbe una specie di grande «missione» da compiere cercando di sottrarre ai rossi artigli sovietici la preda del Turkestan.

In sostanza, dunque, tutto sarebbe rimasto allo stato di prima, se non peggio di prima. Gli antagonisti di ieri avrebbero solo mutate le loro spoglie in quelle di «missionari» di civiltà; gli uni, di «missionari» della Terza Internazionale; gli altri, di «missionari» della Seconda Interna-

zionale e, reciprocamente, gli uni e danno degli altri, si atteggiano a «salvatori» di quei popoli oppressi.

Tutto ciò assume forme di vero e proprio paradosso quando si considera che mai come oggi quei popoli si sono trovati in più tragica lotta per liberarsi da questi «missionari» e civiltà, quando si consideri che nel Turkestan mai come oggi si sono fatti maggiori gridi di protesta e nelle Indie mai come oggi il movimento rivoluzionario ha preso proporzioni così vaste e carattere così risoluto e violento. A quelle grida i bolscevichi rispondono con misure di repressione; e a quel movimento rivoluzionario gli inglesi rispondono con l'esercito senza riserve di tutta la loro autorità statale.

Tutto questo insieme di fatti spiega come le terre e le popolazioni del centro asiatico furono e sono, ora, anche più inaccessibili, e come ciò renda più vivo e più naturale l'interesse per questo mondo chiuso ed ignorato.

Mosca, porta dell'Asia

Fuori di Mosca, l'Asia, tutta l'Asia, ci attrae molto più che se fosse altrove, in qualunque altro Paese d'Europa. In modo particolarissimo ci attrae la vicina Asia bolscevica. Il mistero e le leggende del passato, il mistero e la realtà del presente, le rivoluzioni bolscevica, la lotta tra il vecchio e il nuovo in danno sapore e colore del tutto speciali ed eminentemente politici, le fanno ricchissimo di temi e immagini arbitrarie, fantastiche, ma sempre pittoresche.

Quotidianamente ci occorre sentir parlare dell'Asia in genere e dell'Asia bolscevica in specie, dell'Asia che ci apre da Orenburg in là, attraverso pianure sconfinate, attraverso steppe e deserti, che si estendono in lungo e in largo per migliaia di chilometri quadrati, quotidianamente si sentono raccontare cose straordinarie ed eccezionalmente interessanti che la natura di quelle regioni e i popoli di quei paesi offrono all'occhio e all'osservazione dell'uomo politico, dell'economista o del semplice turista, e quotidianamente capita leggere sull'abbondante stampa sovietica fatti e «miracoli» che il bolscevismo moscovita verrebbe ogni giorno compiendo in quelle terre e tra quelle popolazioni, indolenti e monotone come l'arida steppa della Kirghisia, ma che, sotto la raffica del bolscevismo rivoluzionario, starebbero surgendo a nuova vita, alla vita moderna, piena di rigogliosa attività.

A Mosca si sente, col mondo orientale, una vicinanza quasi immediata, vicinanza dovuta forse al fatto che l'Asia centrale fa parte integrale della Unione sovietica e che, perciò, le frontiere sono una specie di finzione politica, più che giuridica; si sente con quel mondo una specie di vero e proprio contatto, una specie di famigliarità, senza che se ne abbia nessuna precisa coscienza e nozione. Ciò forse è anche dovuto al fatto della presenza a Mosca di migliaia e migliaia di orientali di ogni razza e colore, abbigliati spesso nei loro costumi nazionali, dalle foggie più strane, con lunghe vestaglie multicolori e con turbanti bianchi o colorati. Si incontrano nelle strade e nei luoghi pubblici ed anche nei Commissariati e nelle varie Organizzazioni sovietiche. La vicinanza materiale fa sentire anche di più tutto l'abisso che passa tra noi e loro, fra questo mondo e il nostro, e ci suscita un'attrazione quasi irresistibile per questi Paesi e per questi popoli, fino a diventare una specie di vera e propria necessità fisica. Ma le porte sono chiuse.

Un ramo nel «treno del Governo»

Senonchè i Bolscevichi si sono decisi a fare uno strappo alla regola e hanno voluto farci constatare «de visu» le grandi opere, che essi vanno compiendo in quelle regioni e la vita nuova, che essi vanno costruendo. La fortunata circostanza del compimento della ferrovia Turkestan-Siberiana ha avuto la sua parte decisiva.

La stagione è stata prescelta la migliore: il mese di maggio nell'Asia bolscevica è il più opportuno: caldo non ancora eccessivo, alberi e vegetazione già ammantati di verde, primavera già inoltrata.

Si parte con un treno speciale, così detto «treno del Governo». Non uno dei giornalisti esteri è assente. Per tutti è un vero avvenimento. Con noi viaggiano anche il Consigliere commerciale dell'Ambasciata del Giappone e il Segretario dell'Ambasciata d'Inghilterra.

Fanno parte del nostro treno Delegazioni operaie, giornalisti e scrittori sovietici fra i più noti, come Pilgnak, Zazulin, Koltsoff, Ilf, Krotz, Vsevolod, Ivanoff, Leonoff. Ci accompagnano Delegati del Commissariato degli Esteri.

Siamo avvertiti che viaggia con noi anche il vagone-ristorante, ottimamente rifornito per circa un mese, ossia per tutta la durata del viaggio. Molti però di noi, conoscendo le odierne gravi condizioni alimentari della Russia hanno fatto abbondanti provviste personali.

C'è qualcuno, come per esempio il corrispondente della Prager Press, il signor Schrom, che per essere lieto di recarsi da un viaggio in Italia, ha anche delle bottiglie di vermouth di Torino. Queste le berremo, inviando un saluto all'Italia e a Torino, solo quando saremo nell'Asia bolscevica, fra i Kazaki e gli Usbeki.

Infatti Riazan, Penza, il Volga, Samara e lo stesso Orenburg c'interessano relativamente e fino ad un certo punto, c'interessano solo per vedere quello che le ampie distese lungo le molte centinaia di chilometri di ferrovia possono offrire al nostro sguardo e alla nostra osservazione, onde formarci un'idea sia pure molto vaga e approssimativa, di quanto avviene nella campagna sovietica in regime di «collettivizzazione agraria». La nostra mèta è un'altra e il vero oggetto di tutto il nostro interesse comincia di là da Orenburg con la steppa e il deserto: l'Ural, l'Emba, il Mare d'Aral, Aris, Aulie-Ata, l'Ili, Alma-Ata, Ahna-Bulak, Ayagus, mare e paesi dei Kasakstan.

E poi Taschkent, Samarkand, Bukhara, l'Amur-Daria, l'oriente asiatico tipico e pittoresco. Dappertutto commerci, carovane, faccie mongole e turaniche, del colore della terra, donne ricoperte di fitto velo di crine di cavallo, Iurti, kurgani, vestigia di Chinghis Han e di Timur, rovine, orme di grandezza.

E invero, noi andiamo vedendo cose grandi e meraviglie esotiche e nuovissime ed abbiamo constatato quanto oggi avviene di straordinario, col bolscevismo, in quelle regioni e tra quelle popolazioni.

PIETRO SESSA.

INDIA

Violenti disordini a Dakka

Calcutta, 17, notte.

Nuovi violenti disordini vengono segnalati a Dakka dove i rivoltosi hanno lanciato altre due bombe contro la polizia, che è stata aggredita in diversi punti dalla folla armata a colpi di pugnale e fucile. Secondo informazioni qui pervenute la situazione è abbastanza grave così che centinaia di persone stanno lasciando la città per stabilirsi in luoghi più sicuri. Tutti i negozi di Dakka sono chiusi, le strade deserte. La polizia ha operato molti arresti.

Il governatore di Bombay è partito ieri sera per Sholapur, dove si reca per esaminare personalmente la situazione prima di decidere sulla possibilità di revocare la legge marziale. Si ritiene tuttavia imminente tale provvedimento che appare preannunciato dalla proposta di inviare a Sholapur 350 poliziotti armati, e da quella relativa al ritorno colà dei magistrati del distretto e degli ispettori di polizia che, prima dei disordini, presiedevano l'amministrazione civile.

Viva agitazione in Palestina

per l'impiccagione di tre arabi

Un ufficiale britannico ferito – Eccezionale spiegamento di forze – Mitragliatrici e autoblindate appostate per le vie – Ronde di aeroplani

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Gerusalemme, 17, notte.

L'impiccagione di tre arabi, rei dei massacri dello scorso agosto, è avvenuta questa mattina ad Acri provocando una minacciosa ripresa dell'agitazione anti-britannica. La massa degli arabi, fieramente indignata, ha aggredito i soldati inglesi di servizio, e un ufficiale è rimasto ferito da colpi di coltello. L'agitazione si è rapidamente estesa in tutta la Palestina: a Giaffa un altro ufficiale britannico è stato aggredito e percosso dalla folla.

Gli studenti di Gerusalemme hanno stabilito di proclamare giornata di lutto nazionale quella dell'esecuzione degli arabi condannati per i noti fatti, e di riprendere contemporaneamente la campagna di boicottaggio contro gli israeliti.

Di fronte a questi avvenimenti del tutto inattesi, le autorità inglesi hanno adottato provvedimenti d'urgenza: infatti nella giornata stessa hanno provveduto a isolare i punti nevralgici, a mezzo di un enorme spiegamento di truppe munite di mitragliatrici e di autoblindate. L'arma aerea, per suo conto, sorvola tutto il territorio per individuare eventuali raggruppamenti di ribelli.

Il conflitto arabo-ebreo e i suoi precedenti

Come sapete, nella estate dell'anno scorso, in tutta la Palestina si verificarono fatti di gravità estrema: nell'agosto tali fatti assursero a vera e propria rivolta armata e si ebbero giornate sanguinose ed eccidi divenuti memorabili. I conflitti fra arabi ed ebrei furono occasionati dalla ben nota questione del Muro del Pianto, sul quale arabi ed ebrei accampano rispettivamente diritti di proprietà. Ma naturalmente questo fu il motivo puramente occasionale; le ragioni del conflitto avendo origini ben più gravi e profonde.

Di tutti i problemi — e ve ne sono molti e tutti importanti — suscitati dalla guerra nell'Oriente, quello della Palestina è senza dubbio il più angosciato. Con la caduta dell'Impero ottomano sembrava che tutti quei problemi dovessero avviarsi verso la loro soluzione: viceversa si complicarono, anzi in essi subentrò un nuovo elemento di conflitto, vale a dire subentrò l'elemento ebraico, o meglio sionista, che non è altro se non una forma di nazionalismo ebraico. Prima della guerra tale elemento era affatto imponderabile in Palestina, ma in breve tempo in esso è avvenuta una radicale trasformazione.

Allo scoppio della guerra europea, lo stato delle cose in Palestina era il seguente: l'Impero ottomano governava senza alcuna autorità il paese; la Francia aveva perduto una parte del suo prestigio come suprema protettrice degli interessi cattolici, che si polarizzavano verso i rispettivi Consolati e si frantumavano e neutralizzavano di fatto in una quantità di piccole lotte tra i diversi Ordini religiosi. Di questa depressione dell'elemento cattolico approfittavano da una parte i greci ortodossi e dall'altra i protestanti. I sionisti erano ancora fuori dell'agognato territorio, ma facevano in tutti i Paesi del mondo — e specialmente nei più ricchi (Inghilterra, America del Nord) — una incessante opera di propaganda e di proselitismo.

Scoppiata la guerra avvenne che i gruppi etnici, che allora formavano l'enorme maggioranza del Paese, trovandosi o intimamente disorganizzati e infiacchiti — come i musulmani — o frantumati dagli antagonismi — greci ortodossi contro cattolici, e cattolici di varie nazionalità e Ordini religiosi gli uni contro gli altri — ben presto cominciarono a pesare molto meno sui destini del Paese, e furono soverchiati da piccoli nuclei protestanti ed ebraici, ottimamente organizzati, tenaci, con un programma preciso, decisi a metterlo in atto e pronti ad allearsi. Si intrecciavano in quel tempo interessi vitali per l'Impero britannico. Questo, che aveva già proclamato il protettorato in Egitto, e bloccava i Dardanelli, non poteva non favorire una immigrazione ebraica in Palestina, che gli offriva un sicuro punto di appoggio durante la guerra e in avvenire.

Migliaia di ebrei si avviarono in quegli anni in Palestina, acquistando proprietà fondiarie, attivando commerci; altre migliaia sono affluite dopo che i Trattati di pace hanno dato in mano all'Inghilterra il mandato per la Palestina.

Atto fondamentale della immigrazione sionista fu la famosa dichiarazione Balfour del 1917, confermata dal Trattato di Sèvres. Come è noto, la dichiarazione di Balfour premettera che l'Inghilterra avrebbe impegnato la sua influenza per facilitare lo stabilimento in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico. Garantiva però il rispetto dei diritti civili e religiosi alle altre comunità e agli ebrei lo status politico goduto negli altri Paesi dai quali emigravano.

Avvenne intanto che gli ebrei acquistarono posizioni di favore negli appalti per i lavori pubblici e in tutto il mondo commerciale. Il decadimento degli arabi, già iniziato da tempo, continuò ad accentuarsi oltre che dal lato morale anche da quello politico ed economico. E da qui è nata la lotta.

Tutte le offerte fatte agli arabi sono state da questi respinte e quindi nessun accordo neanche di carattere temporaneo si è potuto concludere.

Le stragi dell'agosto

Scoppiato il primo incidente al Muro del Pianto, l'incendio sorse e si propagò ben presto in tutta la Palestina. Gli arabi, che covavano da anni il loro odio si organizzarono rapidamente in bande agguerrite e si diedero all'incendio e al saccheggio delle abitazioni degli ebrei. Qui si ricorda ancora con terrore la lugubre notte del 26 agosto dell'anno scorso, durante la quale furono massacrate alcune centinaia di israeliti e interi quartieri furono teatro di scene spaventevoli. Gli ebrei venivano inseguiti fin dentro le case, condotti sulle strade e sgozzati miseramente. Gli inglesi, presi alla sprovvista, non furono in grado di arginare prontamente la rivolta scatenatasi in modo così violento, ma in brevi giorni organizzarono la difesa e la repressione fu rapida e feroce.

Di fronte alla gravità degli avvenimenti la Società delle Nazioni, essendo la Palestina paese sotto mandato, intervenne. E allora il Governo inglese provvide a nominare una Commissione d'inchiesta, la quale venne qui, in Palestina, per studiare le cause della rivolta e per presentare al Governo le sue conclusioni.

Recentemente alla Commissione ginevrina dei mandati molto si è discusso del problema palestinese, senza, naturalmente, giungere a soluzioni tali da favorire il ritorno della tranquillità.

Ora, questa ripresa dell'agitazione araba contro gli inglesi avrà sviluppi in senso anti-ebraico eguali a quelli dello scorso anno? E' quello che si teme. Probabilmente la questione del Muro del Pianto, causa prima e occasionale dei tragici conflitti, verrà nuovamente in discussione. E allora si ricomincierà da capo.

Ebrei e arabi rivendicano entrambi quello storico Muro, che da secoli è teatro di sanguinosi conflitti. Per gli ebrei quel Muro non è tutta una questione religiosa; è massimamente tutto quello che a loro resta dell'antica grandezza. Ma il Muro è altrettanto sacro per gli arabi, perchè è di là, secondo la credenza, che Maometto si innalzò verso il Paradiso. Il Muro fa parte anzi della Moschea di Omar, e è di proprietà della fondazione religiosa maomettana di Xarinf. Permettendo agli ebrei di andarvi a pregare, gli arabi non concedono loro che un semplice uso, senza per questo rinunziare al loro diritto di proprietà.

Certo gli inglesi questa volta sono fortemente preparati a fronteggiare qualsiasi avvenimento; e se gli arabi correranno inoltrarsi nelle vie della lotta troveranno soldati e armi sufficienti a spegnere sul nascere qualsiasi tentativo di rivolta armata.

A. MOMBELLI.

Re Fuad respinge le dimissioni del Ministero di Nahas pascià

Cairo, 17 notte.

Nahas pascià ha rassegnato oggi le dimissioni sue e dell'intero Gabinetto.

Le dimissioni sono state decise in seguito al rifiuto di Re Fuad di firmare un progetto di legge il quale prevedeva provvedimenti giudiziari a carico dei ministri del passato Governo, rei di avere sospeso il funzionamento normale della Costituzione. Il capo Gabinetto del Re comunicò a Nahas pascià che il Sovrano non avrebbe potuto in alcun caso apporre la propria firma a un atto governativo come questo che corrisponde a una dichiarazione di guerra contro una parte della popolazione egiziana ed allora Nahas pascià si è dimesso insieme con i suoi colleghi di gabinetto. Il Re però ha rifiutato di accettare le dimissioni, ed il Gabinetto è intervenuto oggi alla Camera e, dopo breve discussione, ha ottenuto un voto di fiducia.

(Daily Telegraph).

Accordo provvisorio commerciale fra l'Italia e l'Egitto

Cairo, 17, notte.

Il Ministro degli Esteri Wassef Pascià ed il Ministro d'Italia Cantalupo hanno firmato un accordo provvisorio commerciale fra i due Paesi. L'accordo, che è fissato per la durata di dodici mesi, contiene, con la condizione della reciprocità, la clausola della nazione più favorita. Le trattative si sono svolte in un'atmosfera di grande cordialità.

I colloquii londinesi di Lord Strickland

« Siamo tutti buoni cattolici »

Londra, 17, notte.

L'annunzio che una riunione di Gabinetto era indetta per la fine di questa settimana allo scopo di esaminare la situazione a Malta ha indotto lord Strickland a partire precipitosamente alla volta di Londra. Ha percorso 1400 miglia in 46 ore, parte a bordo di un incrociatore, parte su un piroscafo facente servizio passeggeri tra Tunisi e Marsiglia, e parte, infine, su un aeroplano che lo ha sbarcato ieri — come sapete — a Londra.

Ai giornalisti che gli chiedevano quali straordinari eventi avessero resa necessaria una così accelerata corsa a Londra, lord Strickland si contentava di rispondere: «Il solo fatto che mi ha obbligato a correre è la mia età: ho settant'anni e quindi non ho molto tempo da perdere: debbo fare tutto a grande velocità».

Lo scopo del viaggio

Ma ciò che ha spinto lord Strickland non è in realtà l'assillo degli anni, ma la voce corsa in questi giorni di radicali misure contemplate dal Ministro delle Colonie, d'accordo con i suoi colleghi di Gabinetto, per porre termine all'anormale situazione maltese. Il Primo Ministro di Malta è partito per Londra per fare al Ministro delle Colonie un dettagliato rapporto sulla situazione e sottoporre all'approvazione del Governo alcune misure che, a suo giudizio, potrebbero salvaguardare il regime costituzionale e al tempo stesso assicurare un più normale funzionamento dei meccanismi elettorali.

Si aveva qui la sensazione che il Gabinetto inglese fosse diviso circa i provvedimenti da adottare per ristabilire la pace a Malta. Alcuni Ministri avrebbero proposto la semplice revisione delle libertà costituzionali concesse all'isola col relativo ritorno di questa al regime di Colonia. La fine della Costituzione significherebbe naturalmente anche la fine del Governo maltese, e il ritiro di lord Strickland dalla scena politica. Altri Ministri invece avrebbero sostenuto l'opportunità di dare tempo al tempo, di prolungare senza limiti di durata il presente stato di sospensiva parlamentare, in attesa di un lento ma inevitabile ritorno dell'isola alle condizioni normali.

Lord Strickland è venuto a Londra appunto per rinforzare quest'ultima tendenza e scongiurare l'adozione di misure radicali come quelle che sono patrocinate in alcuni ambienti laburisti e conservatori. Il Primo Ministro maltese è convinto che la Costituzione data all'isola non può più ormai essere abrogata, ma che si possono recarle piccolissimi ritocchi allo scopo di chiarificarne, non di alterarne, i termini.

«Al momento presente, a Malta — diceva oggi Strickland — se un candidato riesce eletto mediante influenze illecite, egli è condannato a una ammenda e anche al carcere, ma il fatto della condanna non invalida l'elezione, mentre in Inghilterra la semplice constatazione di pressioni illegali è sufficiente per l'annullamento dell'elezione».

L'introduzione a Malta di norme analoghe a quelle esistenti in Inghilterra fornirebbe un'arma alle autorità per assicurare una piena libertà di voto e secondo Strickland sarebbe sufficiente per ristabilire il normale funzionamento della Costituzione.

L'esame della situazione

Circa poi la situazione politica nell'isola, lord Strickland rimane parco di parole. Riconosce che essa è estremamente grave e complessa e che in ogni caso le elezioni legislative debbono essere rinviate a tempi migliori. La difficoltà maggiore della situazione risiede nel fatto, come riconosce Strickland, che non è possibile recare alla Costituzione maltese i ritocchi indispensabili, dato che non esiste attualmente nell'isola un Parlamento.

Questa situazione è stata esaminata proprio oggi nelle due ore di colloquio fra Strickland e il Ministro delle Colonie. Nessuna decisione è stata presa nè poteva essere presa. Gli scambi di vedute dureranno alcuni giorni e vi parteciperà anche Henderson, ma l'eventuale decisione a cui giungerà il Gabinetto sarà comunicata direttamente al Governatore di Malta.

Lord Strickland ha colto poi l'occasione della sua presenza a Londra per definire ancora una volta la sua posizione di fronte alla Santa Sede. «Siamo tutti a Malta buoni cattolici. Da Roma vogliamo ispirazione per la nostra religione ma in noi stessi vogliamo cercare l'ispirazione per la nostra politica. Altri Pontefici ci hanno sempre autorizzato ad esprimerci liberamente nei riguardi dei Vescovi e del Clero di Malta. Ma il Papa attuale non sembra essere disposto ad ammettere critiche agli alti dignitari della Chiesa. Il Papa è certamente infallibile in materia di fede e di morale, ma i suoi Vescovi possono commettere errori».

«I Vescovi — ha aggiunto Strickland — hanno proibito ai fedeli di leggere il mio giornale «Il sole», ma non me ne sono preoccupato. Ho creato un altro giornale che ho intitolato «La folgore» e se anche questo sarà boicottato, ne farò un terzo che chiamerò «Il fuoco»».

R. P.

Una dichiarazione del Governo

Londra, 17, notte.

Alla Camera dei Comuni un deputato ha interrogato il Governo sulla situazione a Malta. Il Sottosegretario alle Colonie, rispondendo all'interrogante, ha detto che, dato lo stato d'animo di quella popolazione, le elezioni restano sospese.

Alla domanda relativa alle nuove misure previste per fronteggiare la situazione, il Sottosegretario ha detto che la questione è ora all'esame del Governo. (Radio Stefani)

Gli Ambasciatori di Grecia e Turchia ringraziano il Capo del Governo

Roma, 17, notte.

S. E. l'Ambasciatore di Turchia e il Ministro di Grecia hanno fatto in questi giorni visita al Capo del Governo per ringraziarlo dell'azione svolta dall'Italia, che ha condotto al recente accordo fra i due paesi.

Il dramma che risorge dopo 18 anni

La complessa figura di Gennaro Abbatemaggio, principale accusatore al processo Cuocolo, rievocata e descritta da uno dei difensori — Gli elementi fondamentali della ritrattazione — La nuova istruttoria

La menzogna e la verità

Roma, 17, notte.

Cinque anni di istruttoria durante la quale due tesi opposte tormentarono il cervello e la coscienza degli inquirenti: la tesi Ascrittore-Vittozzi, sostenuta dalla Pubblica Sicurezza, che faceva risalire l'assassinio di Gennaro Cuocolo e della costui moglie Maria Cutinelli ad una ragione di bassa malavita; la tesi del capitano Fabbroni che romanticizzava il delitto come esecuzione di una sentenza emanata dalla camorra napoletana: sedici mesi di Corte d'Assise, durante i quali si svolsero la lunghe serie delle udienze, dense di drammaticità e di interessi giudici, avvocati, accusatori, testimoni, imputati, un pubblico di spettatori che giungevano da ogni parte, tutti presi dalla magia del misterioso delitto, dai personaggi del processo, tutti tormentati dal dubbio, dall'interesse, dalla passione: un mondo vibrante per diversi e opposti sentimenti, agitato, convulso a volte nella lotta quotidiana che doveva concludersi nel tragico «sì» dei giurati viterbesi, che seppellì per un trentennio nell'ombra dei reclusori i principali attori di un indimenticabile dramma giudiziario. Questo, in breve, fu il processo Cuocolo, il cui ricordo non si spegnerà mai nell'animo di chi lo ha vissuto e che, nonostante tutto, fu il prototipo dei processi indiziari.

Chi aveva ucciso Gennaro Cuocolo a Cupa Calastro, sulla spiaggia deserta del mare, presso Torre del Greco, a poche decine di metri dalla trattoria di Mimì a' mmare, dove Alfano ed i suoi amici banchettavano? Chi aveva spento a furia di coltellate Maria Cutinelli, nel silenzio della notte, mentre, seminuda, si appressava al sonno nell'appartamento modesto del Vico Nardones? L'interrogativo restava e si imponeva, nonostante le rivelazioni e le accuse dirette e recise di Gennaro Abbatemaggio, e, quasi, si concretava nel sorriso ironico e ambiguo che formava la caratteristica del volto dell'accusatore.

E' ancora nel nostro ricordo esuberante di giovinezza, con gli occhi vivaci mobilissimi, attento a tutto e a tutti, nella piccola gabbia che fu costruita apposta per lui e che ancora esiste nell'aula della Corte d'Assise di Viterbo, mentre nella gabbia grande fremono in silenzio e scoppiano ad un tratto in terribile tumulto sotto la sferzante, impassibile voce dell'accusatore i trentacinque imputati. Incrinate, invocazioni, urla di maledizione e di rabbia; mentre nasce il sorriso sottile, ironico sulle labbra grosse e tumide dell'Abbatemaggio e negli occhi vigili arde una fiamma minacciosa. L'anima di chi veniva ad ascoltarlo restava perplessa: eravamo convinti — noi difensori — che Gennaro Abbatemaggio mentisse, ma non sapevamo darci una ragione che pienamente ci convincesse della pervicace energia con cui quel giovane, che ancora ieri, scugnizzo, serviva l'Alfano come stalliere, manteneva e ribadiva l'atroce accusa.

Strana tempra d'uomo e singolare pur nella tragica ombra delinquenziale in cui egli ha sempre vissuto: Abbatemaggio fu ed è la menzogna e la calunnia fatta carne: eppure la sua voce non ha mai tremato, il suo sguardo non si è mai abbassato: eppure egli, per 16 mesi, ha tenuto fronte al martellamento delle domande acute e sottili dei magistrati togati della Corte, agli attacchi energici della difesa, alle insidie tutte di una procedura ardua e difficilissima, ai pianti, alle maledizioni di coloro che egli accusava, senza mai tentennare, senza mai piegare, senza mai perdersi nemmeno nei meandri intricati della sua costruzione narrativa. Era infatti dotato di una memoria ferrea e di un senso di osservazione straordinario e la sua menzogna era tanto più temibile e di sicuro effetto in quanto egli la tesseva su fatti in gran parte veri, su avvenimenti che si erano svolti sotto il controllo di varie persone e sotto il pesante manto della calunnia: soffocava chiunque avrebbe potuto smentirlo, eliminando così gli incomodi testimoni della sua falsità. Tutto questo egli compiva con una rara ed eccezionale abilità, e l'opera gli veniva resa anche facile dalla simpatia che egli emanava, perchè, contrariamente a quanto suole avvenire nel mondo dei delinquenti, l'aspetto di Gennaro Abbatemaggio ispirava simpatia, la sua voce aveva toni caldi e sinceri, la sua persona atteggiamenti di sicurezza tranquilla. A chi gli esprimeva il dubbio sulla verità dei suoi racconti prometteva sempre nuove prove; a chi lo ingiuriava, raramente rispondeva con l'ingiuria; nei momenti più tragici egli trasformava il sorriso ironico in una risatella sarcastica.

Dove egli mostrò tutta la sua arte fu nei confronti che seguirono gli interrogatori degli imputati, confronti pieni di movimento, durante i quali l'ardore dei contendenti giunse a volte a vibrazioni altissime, gli animi ribollenti si tesero e si distesero, le accuse e le difese si intrecciarono e sprizzarono vive nel ricco dialetto napoletano, esprimendo tutta la gamma della rabbia, dell'odio e del disprezzo: confronti durante i quali Abbatemaggio si misurò con tutti gli imputati, ciascuno dei quali nell'affrontarlo portò la caratteristica del proprio temperamento.

A Don Ciro Vittozzi, che inginocchiato sul pretorio, impugnando un Crocefisso, gli gridava: «Fratello mio, di' la verità», egli sarcasticamente rispose: «Quella che dico io è la verità». Alla rude schiettezza e crudezza del Morra, e alle violenti invettive di Sortino non scompose la posa preferita delle mani intrecciate sul davanti, abbandonato il corpo un poco su di un piede, e il freddo sorriso che gli illuminava la faccia di una luce insidiosa. Con Arena combattè un delizioso duello di furberia, di finezza e di arguzia: fu l'unico confronto che non si infiorasse di ingiurie e non degenerasse in tumulto; ma tutto un finissimo tessuto di argomentazioni sottili, di abili ragionamenti, di insidie poste ed evitate da entrambe le parti, di contestazioni e di rilievi. L'Arena, stretto nel suo cravattino tiglo, da cui usciva il lungo collo inamidato, cinto da una cravattina verde, con gli occhi infossati da cui sprizzava uno sguardo, vivo, sottile e fine come una lama; arguto e pericoloso avversario: Abbatemaggio attento, vigile al punto da dimenticare a volte la sua giocanda sicurezza.

Il giorno del verdetto Abbatemaggio tacque: l'inferno che si scatenò nella gran gabbia distrasse l'attenzione degli astanti: ma io ricordo l'accusatore immobile e taciturno che non sorrideva più. Egli sentiva certamente il peso dell'opera terribile da lui e per lui compiuta, perchè Abbatemaggio è stato ed è un delinquente che ha saputo cinicamente mentire, ma è in fondo un sentimentale: oggi finalmente abbiamo saputo donde egli abbia tratto la ragione della sua calunnia e la forza per mantenerla così strenuamente, è strano e potrebbe sembrare incredibile, ma noi gli crediamo perchè siamo convinti che egli ha mentito e ricordiamo come egli amasse follemente la sua sposa. E' stato l'amore, il generatore anche di questo straordinarissimo dramma, che è il dramma di tanti disgraziati, ma che è ed è stato anche quello della vita di Gennaro Abbatemaggio: la ricerca cioè continua della pace nell'agiatezza a fianco della sposa; la irruente, irresistibile spinta a provvedervi attraverso il delitto: l'assurdo, cioè, l'impossibile, la chimera.

M. LEVA.

L'inizio delle pratiche per la grazia Sovrana

Roma, 17, notte.

Il Ministro Guardasigilli, S. E. Rocco, ha trasmesso al Procuratore Generale della Corte d'Appello di Roma la domanda di grazia presentata a favore dei condannati per l'assassinio dei coniugi Cuocolo. La domanda, che è corredata da vari documenti e da dichiarazioni, dovrà essere oggetto, a norma di legge, di una diligente istruttoria, la quale si svolgerà non soltanto sugli allegati alla domanda stessa, ma anche sulla condotta dei condannati.

Ad istruttoria compiuta il complesso materiale sarà nuovamente rimesso al Guardasigilli, e la pratica entrerà quindi nella fase decisiva. Non è dato prevedere quando il relativo decreto di grazia sarà sottoposto alla firma del Re, sempre nel caso che il Guardasigilli ritenga opportuno di far appello alla clemenza sovrana.

L'avv. Rocco Salomone, che ha firmato l'esposto al Ministro a nome degli altri difensori al processo di Viterbo, è stato ricevuto insieme con l'avv. Antonio Russo, dal direttore generale degli Affari penali presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Il colloquio, a quanto si è appreso, è durato oltre un'ora e l'avv. Salomone ha avuto modo di illustrare ampiamente in tutti i suoi aspetti la pratica che è stata sottoposta all'esame del Guardasigilli.

La rivelazione del 1927

E' opportuno precisare al riguardo che le rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio non sono una novità. Esse rimontano al 1927. Un giorno del maggio di quell'anno il famigerato 'O *Cucchiariello* che si trovava in libertà tra una condanna e l'altra, si presentò a casa dell'avv. Rocco Salomone, noto professionista romano, che era stato uno dei più ferventi difensori al processo di Viterbo, e gli annunziò che i rimorsi da tempo lo opprimevano ed era venuto perciò nella determinazione di fare delle rivelazioni che avrebbero provato l'innocenza di coloro che egli aveva accusato. L'avvocato, che conosceva bene l'Abbatemaggio, si mostrò molto diffidente. Tuttavia, lo invitò a mettere per iscritto quello che aveva da dire. Tre giorni dopo l'Abbatemaggio si presentava nello studio dell'avv. Salomone e gli consegnava il famoso memoriale.

— Professore — gli disse — voi credevate che io non tornassi più, invece eccovi la mia confessione: fatene l'uso che credete.

Una circostanza è da tener presente, che può avere il suo valore. Nel 1927 un'eventuale azione per calunnia nei riguardi dell'Abbatemaggio non era ancora raggiunta dalla prescrizione, onde si deve presumere che il falso denunciatore sapesse benissimo a quali responsabilità si esponeva. La autodenunzia è rimasta, viceversa, per oltre due anni nello studio dell'avv. Salomone. Ragioni di delicatezza professionale hanno impedito fino ad oggi l'uso di tale importante documento.

Qual credito potrà trovare nei magistrati che lo esamineranno l'odierno memoriale del delatore pentito, naturalmente non è facile prevedere. C'è tuttavia un fatto che merita di essere lumeggiato e che potrebbe dimostrare come qualcuna almeno delle più sensazionali rivelazioni fatte oggi dall'Abbatemaggio trovi conferma in alcune pieghe del processo.

L'anello

Come si sa, la prova materiale schiacciante addotta dall'Abbatemaggio per convalidare le sue denunce a carico degli imputati, fu il famoso anello-sigillo, dalle iniziali G. C. L'anello, che avrebbe dovuto appartenere a Cuocolo fu rinvenuto, dietro indicazioni dell'Abbatemaggio, nel pagliericcio dell'imputato Salvi, durante una perquisizione fatta nel suo domicilio dal famoso maresciallo Capezzuti. Tanto apparve perentoria questa prova d'accusa che intorno ad essa il Procuratore Generale Santoro discusse a Viterbo per ben due udienze, facendo due affermazioni che denotavano l'importanza eccezionale e l'influenza decisiva che la circostanza doveva avere sulla decisione dei giurati. Il Procuratore Generale disse testualmente:

«L'anello non è un indizio, è la prova gravissima, come fu proclamata sin dal primo momento dalla stampa e da autorevoli magistrati».

E concluse:

«Sicchè, signori Giurati, su questa parte della causa potete vivere tranquilli; non si è avuto inganno da nessuno. Il fatto è così come risulta dalle risultanze del dibattimento, e cioè, Abbatemaggio, saputo che Salvi aveva nascosto questo anello, riferisce ai carabinieri, questi procedono alla perquisizione e ritrovano l'anello».

Si noti che la circostanza dell'anello venne sottoposta ai giurati insieme con le testimonianze che si dissero anch'esse definitive e schiaccianti di cinque testimoni, due dei quali dissero di aver visto due degli imputati uscire dal negozio di un ricettatore, dove avevano venduto gli oggetti d'oro rubati alla moglie di Gennaro Cuocolo e gli altri di avere scorto altri due imputati uscire dalla casa di Cuocolo la sera del delitto. Senonchè l'anello era falso e falsi erano i cinque testimoni che erano stati prezzolati da Abbatemaggio. Si trattava di cinque cocchieri, compagni di mestiere del delatore. Nel suo memoriale odierno, l'Abbatemaggio racconta minutamente come fu acquistato per trentotto lire l'anello falso e furono eseguite su sua ordinazione le iniziali G. C. dall'incisore Argento. Ora, che l'anello rinvenuto presso il prevenuto Salvi non appartenesse al Cuocolo fu detto nel processo. La difesa sostenne che le iniziali che si leggevano sull'anello erano state eseguite dall'Argento nel gennaio 1907, mentre il Cuocolo fu ucciso il 5 maggio 1906. L'Argento ben ricordava la data precisa dell'incisione, ma non volle indicarla per paura. Egli aveva qualche partita in sospeso con la giustizia. E' da ricordare a questo proposito che poichè la falsità dell'anello avrebbe fatto crollare almeno gran parte del castello dell'accusa, durante l'istruttoria furono chiamati due periti che, per essere di un ambiente del tutto spassionato e sereno furono scelti a Torino.

Una deposizione sibillina

Poichè l'Argento asseriva che le iniziali erano state fatte da lui nel 1907 e non si voleva credere alle sue affermazioni, egli fu invitato alla presenza dei due periti a ripetere l'incisione.

La prova dimostrò che l'Argento diceva il vero, ma successivamente questi, consigliatosi col suo avvocato, usò una formula abbastanza ingegnosa per mascherare la sua reticenza. Deponendo nel marzo 1907, egli disse di avere eseguito l'incisione «entro l'anno». L'indicazione era abbastanza equivoca, poichè poteva intendersi tanto il 1907, oppure il termine di un anno, cioè di 365 giorni. Nel primo caso si aveva la prova del trucco, nel secondo la possibilità dell'appartenenza dell'anello al Cuocolo. Fu quest'ultima l'interpretazione che ne fu data a Viterbo. Sta però di fatto che l'Argento di tale sua abile reticenza fece parola a parecchi e l'avv. Olindo Amore, dopo il verdetto, ebbe a confessare all'avv. Labriola e ad altri che egli stesso, su richiesta dell'Argento, il quale era combattuto tra le preoccupazioni delle minacce del Fabbroni ed il desiderio di dire la verità, gli aveva suggerito tale formula reticente.

Resta ora a sapere se il capitano Fabbroni conosceva il trucco dell'anello. Gennaro Abbatemaggio nel suo memoriale afferma di sì. Il capitano è morto nel 1916 al fronte, colpito da «spagnola», e le affermazioni del delatore rimangono per ora senza smentita, al pari delle altre ancora più gravi che sono contenute nel memoriale.

Un elemento però che porterebbe a credere come realmente il Fabbroni abbia in un secondo tempo dubitato dell'autenticità della prova materiale che si disse schiacciante, è dato dal fatto che egli non firmò alcuno dei verbali che all'anello si riferiscono. Sembra anzi che, fuori dell'aula giudiziaria, egli non abbia mancato di mettere in guardia per lo meno contro la certezza assoluta che l'anello repertato fosse appartenuto al Cuocolo.

Quanto ai cinque falsi testimoni che furono i pilastri sui quali si sostenne l'Abbatemaggio, essi, nella lunga istruttoria e nel dibattimento, riferirono episodi veramente disgustosi: del processo Cuocolo essi fecero oggetto di sfruttamento utilitario. Il pregiudicato Chiavelli era tornato a Napoli dal domicilio coatto nella seconda metà d'aprile del 1906. Ebbene, soltanto 48 ore dopo il suo arrivo, egli era indicato come teste contro Ascrittore e Vittozzi. Egli avrebbe dovuto deporre di aver visto questi due insieme nel febbraio o marzo di quell'anno, ma egli non era a Napoli la sera del 5 giugno 1906 per vedere i supposti uccisori della moglie del Cuocolo uscire dalla casa di via Nardones, ma si trovava in servizio militare a Roma, e nei giorni in cui avrebbe visto insieme Vittozzi e Ascrittore era al domicilio coatto.

L'impressione a Napoli fra i parenti dei condannati

Napoli, 17, notte.

Fra le famiglie dei condannati del processo Cuocolo si è fatta la convinzione che Abbatemaggio abbia fatto le rivelazioni tante volte promesse in seguito ad una crisi, diremo così, spirituale. Come è noto, egli sconta nel penitenziario di Reggio Emilia l'ultima condanna subita. Pare che tempo fa abbia dovuto assoggettarsi ad un atto operatorio alla trachea, che lo ha molto depresso.

Nei primi del corrente anno il direttore del penitenziario, cav. Saccozzi, profittando della presenza in quella città del quaresimalista padre Ruggiero, il quale era stato incaricato di un corso di esercizi spirituali, lo pregò di voler tenere una predica nel penitenziario e raccogliere la confessione di quei reclusi che ne mostrassero desiderio. Il padre Ruggiero accettò ben volentieri. La sua parola commosse molti di quei disgraziati, che vollero chiedergli l'assoluzione dei loro peccati e prendere il Sacramento dell'Eucarestia. Fra questi vi era anche Abbatemaggio.

Naturalmente, per il segreto a cui il sacerdote è vincolato, nulla trapelò della confessione; ma dallo stesso Abbatemaggio si apprese, dopo le rivelazioni da lui fatte e firmate in presenza di quattro testimoni — fra i quali lo stesso direttore del penitenziario — che padre Ruggiero gli disse, nella confessione, che non poteva dargli la assoluzione se non avesse riparato al malfatto con una pubblica dichiarazione. Abbatemaggio non esitò ad obbedire.

Queste le notizie che corrono fra le famiglie dei condannati, delle quali è impossibile narrare l'emozione crescente a misura che la speranza di poter riabbracciare i loro cari diventa sempre più consistente. Enrico Alfano, mortogli in carcere il fratello Ciro, che egli adorava, ha una sorella, Rosa, la quale dal giorno dell'arresto non vive che in ansie, in preoccupazioni, in angoscia. La donna, forte per tutte le altre vicende della vita, non lo è affatto quando parla di Enrico. Ella, come le mogli e le sorelle degli altri condannati, si reca frequentemente dagli avvocati che conoscono il fratello e domanda e vuole essere assicurata.

L'interessante racconto di una donna

Interessante è il racconto di Anna Gilardi, moglie di Mariano Di Gennaro, il quale, condannato come uno degli esecutori del duplice delitto, sconta ora la sua pena nel penitenziario di Lecce. Essa racconta:

— L'Abbatemaggio, all'epoca del delitto Cuocolo, non conosceva Mariano Di Gennaro. Era però amico di un fratello di lui, a nome Achille, ora morto. Con questi si recava spesso a banchettare, e fu appunto in una gita alla Pagliarella al Campo che Abbatemaggio, divenuto già confidente di Capezzuti, rivelò il suo animo perverso. Finito il pranzo, egli si allontanò con un pretesto da Achille Di Gennaro e da altri due amici che lo accompagnavano, e tornato pochi minuti consegnò tutti nelle mani dei carabinieri, sostenendo che il banchetto aveva avuto per scopo la preparazione di un furto con scasso. Gli arrestati però, dopo un breve periodo di prigionia, furono scarcerati, avendo potuto provare luminosamente la loro innocenza.

«Ma il contegno di Abbatemaggio provocò la ribellione di Mariano Di Gennaro, il quale — è la stessa moglie che lo dice — volle dare soddisfazione al fratello e, affrontato l'Abbatemaggio in piazza Municipio, lo schiaffeggiò. L'Abbatemaggio non reagì, ma lo indicò come autore del duplice delitto. La sera del 31 gennaio 1907, infatti, i carabinieri del maresciallo Capezzuti si recavano nel Teatro Politeama, ove il Di Gennaro era a godersi lo spettacolo in compagnia della moglie, e lo arrestavano. Nella caserma di Capodichino, ove lungamente fu trattenuto, egli mai potè conoscere le ragioni che avevano provocato il fermo, e sin da allora egli sarebbe passato al carcere, se la moglie non fosse ricorsa al famoso Gennaro Zunnalla, che — dice Anna Gilardi — conosceva Abbatemaggio, potette avvicinarlo, potè minacciarlo, perfino, ed il suo intervento restituì mio marito a me ed alle mie creature».

Un sicuro nascondiglio

Ma la pubblicazione della notizia della scarcerazione provocò l'emissione di un nuovo mandato di arresto, mandato che non potè essere eseguito subito, grazie alle astuzie di una donna, la Gilardi stessa, la quale, per nove mesi riuscì a tenere nascosto il marito. E la donna così prosegue:

— Mariano viveva con me in casa, ma i carabinieri, nelle cento perquisizioni che fecero, mai poterono scoprire il nascondiglio. Io lo avevo messo sotto la protezione della Madonna. Da una vecchia credenza avevo tolto i piani interni e sopra, al posto dei piatti, avevo collocato un grosso quadro della Vergine, dinanzi alla quale ardeva sempre una lampada ad olio. I carabinieri e lo stesso maresciallo Capezzuti mai badarono a quel mobile nel quale Mariano, nei momenti di pericolo, trovava un comodo ed ottimo rifugio. Fu arrestato nove mesi dopo la prima scarcerazione. Lo arrestarono però i carabinieri di Fuorigrotta, i quali, incaricati di eseguire una perquisizione in casa mia, notarono che una sedia era stata collocata dinanzi alla credenza. Insospettiti la rimossero, schiusero le porticine e Mariano fu arrestato quando ancora egli non conosceva la terribile accusa che gli veniva fatta.

La sorte di un «foglio di lumi»

L'avv. Pistolese rievoca, in un'intervista, alcuni episodi del processo Cuocolo. Egli fu difensore del prete don Ciro Vittozzi, rinviato alle Assise di Viterbo per calunnia ai danni dei noti pregiudicati e ladri De Angelis e Amodeo. L'avv. Pistolese è convinto che ieri relazioni di Abbatemaggio in istruttoria e al dibattimento furono un tessuto di menzogne.

Parlando dell'Alfano, condannato come capo della banda delittuosa, il Pistolese ha detto che costui era uomo molto intelligente e commoveva il pubblico della gabbia. Aveva 34 anni quando fu arrestato. Ha varcato ora la sessantina. Dicono che sia incanutito e ingrassato. Da un reclusorio della Sardegna, dove era stato assegnato, potè ottenere il trasferimento a Nisida, dove serbò buona condotta esercitando il mestiere di calzolaio. Ora è a Portolongone. L'Alfano ha avuto sempre fiducia nel crollo delle accuse di Abbatemaggio.

La sorella di «Erricone»

Rosa Alfano, la sorella di «Erricone» non poteva rimanere estranea a tutto quanto si va riesumando attualmente sull'affare Cuocolo. Essa al fratello Enrico è stata accanto devotamente durante tutti i 23 anni di reclusione. Interrogata se il fratello sapesse delle attuali pratiche, ha risposto:

— Ieri io ho voluto fare un telegramma a Enrico al penitenziario di Portolongone, e gli ho detto: «Iddio ti fa la grazia». E ho aggiunto poche parole per spiegare che l'Abbatemaggio aveva ritrattato, confessandosi calunniatore.

— Da chi credete sia stato indotto?

— Dal rimorso della coscienza, speriamo.

Rosa Alfano ha aggiunto di avere appreso da don Ciro Vittozzi che Abbatemaggio s'è confessato. Ieri sera, tornando a casa, incontrò una dozzina di persone che venivano dalla ferrovia, dove si erano recate... ad attendere Enrico. C'è della gente che farnetica, come si vede! Riprendendo a parlare del fratello, Rosa Alfano ha detto che Erricone aveva piena fiducia di essere assolto e faceva i progetti per il suo ritorno a Napoli.

S. E. Alfieri a Ginevra per la Conferenza del Lavoro

Ginevra, 17 notte.

(G. T.) Le sedute della Conferenza del Lavoro dedicate alla discussione del rapporto del direttore dell'«U.I.L.» assumono sempre, come è noto, una importanza particolare per l'intervento dei dirigenti della politica sociale dei principali Paesi.

Il Governo fascista, che a queste discussioni è sempre stato rappresentato da personalità particolarmente autorevoli — nelle due precedenti sessioni è intervenuto, come si ricorderà, S. E. Bottai — ha delegato stavolta S. E. Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni. L'on. Alfieri arriverà a Ginevra nella mattinata di domani.

Per le donne lavoratrici

Fra i discorsi pronunciati oggi, merita particolare rilievo, oltre quello del delegato padronale dell'India, che ha negato l'esistenza nel suo Paese di una propaganda e di un pericolo comunista, quello della signora Mohrke, che fa parte della delegazione operaia germanica. La signora Mohrke ha preso lo spunto da una riunione tenutasi ieri a Ginevra dell'Associazione femminista internazionale, così detta dell'«Open Door», per rivendicare la necessità di una legislazione speciale in favore della donna lavoratrice. Il movimento della porta aperta, che ha delle aderenti in Germania, Inghilterra, Stati Uniti, ecc., basandosi sul presupposto dell'uguaglianza giuridica dei due sessi, combatte le Convenzioni speciali stabilite a Ginevra a favore delle lavoratrici, affermando che esse costituiscono una restrizione basata sul sesso del lavoratore ed una minaccia per le donne di tutto il mondo.

«Non dimentichiamo — ha detto l'oratrice — che le donne, e disgraziatamente anche le donne maritate, che devono essere per necessità professionalmente occupate, non devono considerarsi soltanto come creatrici di beni economici, ma anche come madri, come spose e come fonte della generazione futura. Per questo è necessario che una legislazione protettrice del lavoro dia loro la possibilità di compiere il loro doppio ufficio nella società. Specialmente importanti a questo riguardo sono le misure di protezione della maternità e la proibizione del lavoro notturno. Nessuno di coloro che desiderano veramente il progresso sociale, oserà affermare qui che queste misure di protezione siano contrarie agli interessi della donna».

L'oratrice ha poi concluso affermando che se c'è un campo in cui la legislazione protettrice della donna presenta delle lacune, esso è quello della remunerazione, ed ha emesso il voto che il progresso sociale segua gli sforzi delle donne lavoratrici per l'ottenimento della eguaglianza di trattamento in materia di salari.

Le tre Commissioni della Conferenza hanno svolto una grande attività, votando tutta una serie di risoluzioni.

La Commissione della durata del lavoro nelle miniere di carbone ha deciso di escludere dal campo di applicazione della futura Convenzione la durata di lavoro nelle miniere di lignite. Questa tesi è stata sostenuta la Germania, la quale è particolarmente interessata nella questione, essendo essa la più grande produttrice di lignite dell'Europa. E' stato però deciso che la durata di lavoro nelle miniere di lignite sarà portata all'ordine del giorno nella prossima Conferenza del Lavoro.

La Commissione della durata di lavoro degli impiegati, precisando anche essa il campo di applicazione della futura Convenzione, ha deciso che la Convenzione stessa debba essere applicabile a tutti gli stabilimenti commerciali, ivi compresi le poste, telegrafi e telefoni, nonchè gli stabilimenti e le amministrazioni il cui funzionamento sia essenzialmente basato sul lavoro d'ufficio.

Il lavoro forzato nelle Colonie

La Commissione del lavoro forzato nelle Colonie, infine, ha esaminato la questione del ricorso al lavoro forzato a profitto di privati, decidendo che tale pratica debba essere soppressa radicalmente non appena la Convenzione entrerà in vigore.

La seconda decisione presa oggi da questa Commissione è però meno felice, dato che essa tende a lasciar sussistere tale pratica quando il lavoro sia imposto a profitto di privati concessionari di opere pubbliche.

Formula questa sulla quale è lecito esprimere ogni riserva, dato che, dal modo col quale essa sarà interpretata dalle varie amministrazioni coloniali, viene in definitiva a dipendere, anzichè dalla Convenzione stessa, l'abolizione od il mantenimento del lavoro forzato. Le riserve sono tanto più legittime dato l'atteggiamento assunto nelle discussioni dei giorni scorsi dal delegato francese, che, come si sa, ha difeso accanitamente il mantenimento del sistema del lavoro forzato come necessario allo sviluppo delle Colonie ed al benessere degli indigeni. Questo delegato alla Conferenza Internazionale del lavoro è, come sapete, un negro, il signor Diagne, deputato del Senegal.

Spioni nelle file della Reichswer al soldo della Francia
Due arresti in Westfalia

Berlino 17, notte.

Un sensazionale arresto per spionaggio a favore della Francia è stato operato a Minden in Westfalia.

L'arrestato è un appartenente alla Reichswer, il capo-banda Adam della banda musicale del 6.o Reggimento di Artiglieria di guarnigione in quella città. Con lui è stata tratta in arresto anche la moglie. Già da parecchio tempo la polizia aveva sospetti che l'Adam e la moglie mantenessero relazioni di natura speciale con le autorità francesi e belghe. Il Ministro della Reichswer, informato di questi sospetti, aveva ordinata una assidua sorveglianza della coppia da parte dei poliziotti specializzati. Il risultato di questa sorveglianza è stato ben presto un considerevole rafforzamento dei sospetti concepiti. La moglie dell'Adam, che è lorenese, faceva spesso dei viaggi in Francia, motivandoli con visite ai suoi parenti. I pedinamenti si intensificarono durante questi viaggi e si ottennero ben presto le prove che la donna vendeva alle autorità francesi notizie che il marito le procurava.

Sabato scorso la signora Adam tornava precisamente da uno di questi viaggi lorenesi e arrivava alla stazione di Minden dove il marito l'attendeva e la accoglieva con le parole: «Tutto è andato bene!». Proprio in quell'istante la Polizia piombava addosso ai due, traendoli in arresto. La signora è stata trovata in possesso di una grossa somma che costituisce un'altra prova della sua colpa.

Negli ambienti della Reichswer si giudica il caso come estremamente serio e si dichiara che sono state messe le mani addosso ad una organizzazione di spionaggio vastissima che implicherà sicuramente altri numerosi arresti.

Gli aumenti agli impiegati

Roma, 17, notte.

Taluni giornali hanno parlato di nuovi aumenti di stipendio agli impiegati statali. Si tratta, in realtà, di un aumento già stabilito nel 1929 e diviso in due annualità, la seconda delle quali entra in vigore il 27 luglio prossimo.

Misteriosa tragedia a Bari
Fosca fine di due sorelle

Bari, 17, notte.

La scorsa notte, in una casa al 4.o piano del Lungomare Nazario Sauro, abitata dalle sorelle Hulman, di Bolzano, Maria di anni 24, e Luisa di anni 26, si è svolta una fosca tragedia il cui movente è rimasto avvolto nel mistero. La signorina Luisa, impiegata presso una fabbrica, era affetta da più tempo da tubercolosi. Secondo la versione data dell'accaduto dalla signorina Maria, questa, vedendo sofferente la sorella, in un momento di sconforto le ha puntato una rivoltella alla tempia destra, facendone partire un colpo. Subito dopo un secondo colpo si è inteso esplodere, in seguito al quale è rimasta ferita alla regione toracica sinistra la stessa signorina Maria.

Alle esplosioni sono accorsi i vicini, fra cui il direttore della fabbrica, i quali hanno telefonato in Questura. Quando è giunto sul posto un commissario di P. S., che ha trovato la signorina Luisa già morta, la signorina Maria si è confessata autrice dell'uccisione della sorella e quanto alle cause del suo ferimento nessuna spiegazione ha voluto dare. Il suo mutismo ha conservato in seguito anche quando è stata trasportata all'Ospedale per le opportune cure. Purtroppo le sue condizioni si sono man mano aggravate, e malgrado fosse sottoposta ad operazione di laparatomia, che ha dato una momentanea speranza di salvezza, ieri sera la disgraziata è morta, portando nella tomba il suo tragico segreto.

La fine delle due giovani ha destato viva pietà nella cittadinanza.

Automobile che uccide un operaio e si sfascia contro un muro

Firenze, 17, notte.

Un grave incidente automobilistico è avvenuto all'imbocco di Forte dei Marmi. Una macchina sulla quale si trovavano due ufficiali della R. Marina con le rispettive consorti investiva l'operaio Alfredo Barbieri di 16 anni. L'automobile quindi sbandava paurosamente, saliva sul marciapiede e andava a cozzare contro il muro di una casa riportando gravi danni. Il disgraziato operaio è stato ricoverato alla guardia medica in condizioni gravissime e si hanno ben poche speranze di salvarlo. I passeggeri della macchina sono rimasti pure tutti feriti ma non gravemente; essi sono: il capitano di corvetta Riccardo Pontremoli di 30 anni, la sua signora Bianca Romagnini di 21 anno, il capitano di corvetta Di Bosi Massimo di 30 anni e la sua signora Aida Donati. Una signorina che si trovava pure a bordo dell'auto è rimasta incolume.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I dati demografici dei primi cinque mesi del corrente anno, recano: nati 549; morti 634; matrimoni 204. Nello stesso periodo dello scorso anno i nati furono 508; i decessi 613; i matrimoni 208. Si è quindi verificato quest'anno un aumento dell'otto per cento nelle nascite ed una diminuzione di oltre il 25 per cento dei morti.

A 2 mesi e 10 giorni di reclusione è stato condannato per furto tale Carlo Alba, di anni 16.

DA BIELLA

Venticinquemila lire sono state versate dal Consorzio utenti luce elettrica di Pralungo, all'ospedale, per l'intestazione di un letto al nome del Consorzio.

Per avere smerciato «amaro» qualunque invece di una determinata marca, richiesta da un funzionario di polizia, l'esercente Angela Mosca, da Valdengo, è stata condannata dal Pretore a un mese di detenzione e 100 lire di multa, col beneficio del condono.

DA CASALE

La commozione cerebrale e ferite al capo ha riportato tale Alfredo Braga, che è stato investito da un ciclista, certo Luigi Bocca. Il Braga è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

Gravi ferite ha riportato, cadendo da una scala, il scarriolo Pietro Scrivano, da Ponzano.

DA CUNEO

Un grave incendio è scoppiato, per cause imprecisate nel fabbricato di proprietà di Giordanengo Giuseppe e Michele Robilante, con un danno di circa dodici mila lire.

Per non aver pagato la tassa sul celibato tali Chiaffredo e Giacomo Passione e Martino Spirito, tutti di Castelmagno, rispettivamente di 47, 51 e 41 anni, sono stati condannati alle pene di legge.

DA SAVONA

Un furto sacrilego è stato compiuto da ignoti nella chiesa dell'alpestre Comune di Vezzi Portio, in quel di Noli, con sottrazione di ori, collane, anelli della statua della Madonna, e circa 500 lire dalla cassetta delle elemosine. La popolazione di Vezzi Portio è indignatissima.

Statistica demografica del mese di maggio: nascite 62; morti 51; matrimoni 20; popolazione al 31 maggio 63.204 abitanti.

DA SUSA

Un servizio automobilistico Susa-Oulx-Chiomonte-Exilles, sarà iniziato il 22 corr.

DA TORTONA

Una violentissima grandinata ha letteralmente imbiancato le campagne di Brignano-Frascata, causando ingenti danni.

Il prezzo del latte è stato ridotto da L. 1 a 0,95 al litro per la vendita al minuto.

Il nuovo Direttorio della Sezione del P. N. F. risulta così formato: cav. Gianni Fracchia, segretario politico; Luigi Guidali, Renato Angeleri, Boldi Silvio, Bassi Arturo e Torchio Giovanni, Tommaso, membri.

Sotto le ruote del proprio carro è caduto il conducente Giovanni Bollo, mentre con un carico di sabbia risaliva il torrente Scrivia. Trasportato all'ospedale, il Bollo è morto poco dopo per le gravi ferite riportate.

DA VALENZA

Stritolato da un diretto è rimasto sulla linea Valenza-Mortara, nei pressi di Giovano, certo Raffaele Lagomarsini, di anni 44, residente ad Giovano.

DA VOGHERA

Una serie di disgrazie motociclistiche si è verificata. Ferdinando Bandiolli, di anni 28, nei pressi della Valizza, è caduto riportando ferite alla gamba destra ed al capo. Presso Casei certo Giuseppe Meardi, di anni 26, cadendo dalla moto riportava la frattura di un braccio e Rovelli Giovanni sulla strada di circonvallazione sterzando bruscamente cadeva e si causava ferite alle gambe ed al torace.

Due conducenti prigionieri di un torrente in piena

Voghera, 17, notte.

I carrettieri Custode Posla e Pietro Gagliazzolo, entrambi di Voghera, si erano recati, oggi, sul greto del torrente Staffora a caricare ghiaia, quando, in seguito ad un violento temporale, le acque ingrossavano improvvisamente. I due conducenti facevano appena in tempo a rifugiarsi su di una parte del greto che non era stata sommersa dalle acque e gridavano al soccorso. I pompieri, recatisi sul luogo, hanno cercato di gettare dalla sponda all'isolotto sul quale erano il Posla e il Gagliazzolo dei canapi, ma la violenza delle acque ha reso vani i loro tentativi; l'opera di soccorso è stata sospesa a tarda sera e verrà ripresa domattina. Si spera che durante la notte le acque decrescano, rendendo possibile ai due carrettieri di raggiungere la riva. Per intanto essi non corrono pericolo, poichè l'isolotto sul quale sono rifugiati non è minacciato dalle acque. Il fatto ha destato vivo allarme nella popolazione, che si è riversata sulle sponde del torrente ed ha assistito, trepidante, ai generosi sforzi dei soccorritori.

In casa

Quando mio fratello vi dice che io sono una vecchia pazza, affetta da allucinazioni e da manìa di persecuzione, non credetegli: è per un antico rancore che parla così, è per aver perduto Marion, per colpa mia. Da quel tempo ormai lontano egli non mi rivolge più la parola, ma anche prima mi tormentava, non tanto per cattiveria, quanto perchè era un ragazzo selvatico, cupo, afflitto dalla terribile malattia di credersi inetto a tutto e ripulsivo d'aspetto. Non aveva amici, stava sempre solo e spesso si faceva gli sberleffi davanti allo specchio. Quando lo sorprendevo in quei momenti, mi chiamava vicino a sè, mi obbligava a specchiarmi, tenendomi ferma per le spalle e mi diceva: «Guardati Giuditta, sei brutta anche tu, nessuno ti amerà, non troverai mai un cane che ti voglia sposare». Io mi sgomentavo a vedere il suo sguardo che fissava con odio le nostre immagini e mi veniva da piangere nel sentirmi condannare tanto ferocemente. «Proprio tanto brutta sono, Cesare?...». E lo guardavo con occhi supplichevoli. Ma ciò non lo commoveva. «Non hai che da guardarti!... Capelli rossi, occhi spelati, naso rincagnato e il mento in forma di vecchia ciabatta. E il personale!... Che ginocchia, che piedi, che spalle!... Sembri un attaccapanni». Allora io piangevo, ma lui rideva dicendomi: «Consolati, io sono anche più brutto di te».

A me non veniva certo in mente di andarmi a lamentare di Cesare dai nostri genitori. Essi erano buoni e ci volevano bene, ma ci apparivano come lontani e piuttosto freddi con noi, forse perchè mettevano tutto il loro ardore nella musica, che era, non solo la loro occupazione, ma anche la loro passione comune. La mamma dava lezioni di pianoforte e papà suonava il violoncello in orchestra; quando egli aveva qualche sera libera suonavano con certi amici in salotto, fino a mezzanotte. Noi ragazzi non eravamo ammessi là dentro, non solo perchè l'ambiente era ristretto e come soffocato dal mobiglio e dagli strumenti musicali, ma soprattutto perchè era risaputo che di musica non capivamo nulla. Stavamo a fare i compiti di scuola nella stanza da pranzo, oppure in cucina, con la vecchia domestica sonnolenta, ma dappertutto quei suoni ci perseguitavano. Oh, come odiavamo quella musica!... Era per noi come una misteriosa forza nemica, che ci esiliava in cucina e ci alienava i nostri genitori. Quando eravamo piccoli essi avevano tentato di darci le prime nozioni musicali, mettendoci le manine sui tasti del pianoforte, ma tutto era stato inutile davanti alla nostra ottusità; scoraggiati, avevan dovuto desistere. «Nessuna disposizione, niente da fare». Ci sembrava ora che essi, appassionatamente uniti, entrassero in una casa meravigliosa, piena di sorprese e di delizie, mentre noi rimanevamo fuor dell'uscio, come mendicanti. Anche questo contribuiva non poco a inasprire l'indole di mio fratello.

Cesare aveva quindici anni e io tredici, quando un giorno d'inverno, papà cadde per le scale, scendendo, e fu riportato su a braccia, svenuto, con la fronte ferita pendente sulla spalla. Si credeva che fosse scivolato, purtroppo risultò invece che era stato sorpreso da un colpo e che il suo stato era grave. Fu portato in una clinica dove rimase dei mesi e la mamma, angosciatissima, abbandonate tutte le lezioni, si stabilì al suo capezzale. Poichè la vecchia domestica passava anche lei quasi tutto il giorno alla clinica, venne, per servirci nelle faccende più semplici, una ragazzetta della nostra età, da un paesetto della valle d'Aosta, una certa Marion, che a tutta prima ci sembrò una bambola buffissima, coi capelli lisci lisci, gli occhi sgranati, la bocca cucita per la soggezione e la personcina irrigidita nel grembiule bianco, troppo lungo per lei. Sfaccendava con una silenziosa rapidità, ma appena noi comparivamo in cucina si immobilizzava di botto, guardandoci con gli occhi sbarrati. Poi si addomesticò, si fece vispa e trillante come un uccellino e spesso lasciava le faccende per giocare con noi, con un ardore che ci sconcertava. Ella era stata allevata dalla nonna, vecchia montanara rude e severa di cui aveva un terrore folle; suo padre aveva emigrato in Francia da molti anni e la madre era perita tragicamente, bruciata viva, per essersi imprudentemente accostata al camino col grembiale bagnato di petrolio. Marion, che da bambina aveva visto come in sogno passare davanti a sè la madre avvolta nelle fiamme, torcia vivente e urlante, era rimasta con una gran dose di spavento addosso e disposta a temere tutti: infatti, non solo ella aveva paura della propria nonna, ma anche di nostra madre, della nostra domestica e perfino di noi. Cioè di me soltanto, di Cesare no, egli era forse l'unico essere di cui non avesse timore. Egli le andava dietro come un cagnolino e la lasciava perfino entrare nel salotto. Marion sedeva su di una poltrona, si sventolava con un ventaglio immaginario, salutava a destra e a sinistra, fingeva di essere una signora in visita. Cesare l'ammirava a mani giunte e voleva che l'ammirassi anch'io. «Non vedi com'è bella!...». Certo, Marion era bella: aveva delle fattezzine da miniatura nel viso bronzino e gli occhi a mandorla, verdognoli tra le ciglia scure. I suoi capelli neri a sciogliersi le facevano un manto, noi volevamo sempre vederla quando si pettinava e lei occhieggiava e rideva tra quelle bende pesanti che la nascondevano tutta e che Cesare toccava con mano esitante, come temendo di scottarsi. Poi ella ci scacciava per farsi in pace le trecce che puntava strettissime sulla nuca e quella rigida divisa nel mezzo... Peraltro, a poco a poco, a furia di veder Cesare sempre più incantato di lei, io mi rodevo. Cominciavo a minacciarlo. «Lo dirò alla mamma che andate sempre a sedere in salotto e che una volta avete perfino aperto il pianoforte!...». Marion diventava smorta e Cesare mi ingiuriava. Io lo deridevo perchè si impastricciava i suoi capelli ispidi con la brillantina e si profumava il fazzoletto, lui si gettava su di me come un selvaggio, ma io mi difendevo a morsi e a graffi... Finì col prendermi con le buone e a blandirmi, e per ammansirmi mi faceva dei complimenti: «Lo sai che i tuoi capelli si van facendo più scuri!... Stai meglio. E poi hai dei bei denti, è una fortuna...». Ma io diffidavo, andavo allo specchio a guardarmi come m'aveva insegnato lui e mi trovavo orrenda. Allora osservavo con dispetto rovente quei due che stavano sempre insieme a chiacchierare piano e che mi mettevano a poco a poco da parte. Una volta Cesare mi disse: «Sai, io son troppo brutto, non potrò mai trovare nessuna donna che mi voglia bene se non Marion. Cosa vuoi dirai? Che è soltanto una povera serva! Ma io non posso pretendere donne di altra condizione. La sposerò». Lo guardavo a bocca aperta: com'era innamorato!... Gli dissi: «Papà e mamma non ti daranno mai il permesso». Alzò le spalle. «La sposerò quando avrò ventun anni e un impiego». Io rimasi impressionatissima, non potevo pensare ad altro e una collera cieca, una gelosia ardente m'invadevano. Una volta, spiando dall'uscio socchiuso, li vidi seduti vicini vicini che guardavano le figure di un libro: a un tratto Cesare la cinse alle spalle con un braccio, le rovesciò il viso e la baciò sulla bocca... Forse era questo che aspettavo, perchè fuggii col cuore che mi batteva a precipizio, poi mi guardai attorno come se la casa dovesse crollare... Tornai indietro per dire a Cesare, dal corridoio, con voce acuta, gridando: — Vi ho visti baciarvi, lo dirò alla mamma!». Egli venne da me, spaventato. «Ti giuro che è la prima volta!...». Mi supplicò di non dir nulla, mi promise non so quanti regali. In cucina Marion, che tremava come una fronda, balbettava: «Se lo dice mi butto nel cortile...». Quando entrai in cucina mi guardò con gli occhi smarriti. «Lo dirai!...». Io vedevo il balcone aperto sul cortile in quella bella sera di primavera e tremavo di terrore: volevo rassicurarli, tanto ero certa che non avrei detto nulla, dire che anch'io avevo sete di tenerezza e di affetto, ma non potevo, c'era in me un dèmone che mi spingeva a provare quella forza enorme di cui disponevo, a terrorizzare quei due che mi guardavano tremando, un dèmone che mi torceva il viso in una smorfia, che mi fece dire con voce rauca: «Lo dirò...». Sentii un urlo e mi parve di vedere svolazzare qualcosa di bianco, il grembiulino di Marion, ma nient'altro, perchè caddi svenuta, sprofondai in una oscurità silenziosa che durò un secolo. Quando rinvenni ero nel mio letto, la mamma, pallida e inquieta stava curva su di me. Mormorava: «Giuditta... Che paura m'hai fatto!... Ci voleva anche questa!...». Ma di Marion nulla. Io non feci alcuna domanda, mi sentivo malata, libera di ogni responsabilità, per lo meno fino a che non fossi guarita. Avevo una di quelle eterne, nervose malattie dell'adolescenza, così snervanti, che isolano da tutti, e rendono fantasiosi ed egoisti... Quando fui guarita, il povero papà non c'era più, la mamma era vestita da vedova e non poteva più sopportare che in casa si facesse musica e neanche che se ne parlasse. Ella andava, come prima, a dar lezioni in certi istituti, ma in casa non apriva mai il pianoforte. L'espressione di un dolore profondo e inconsolabile, non abbandonò più il suo viso pallido, ella non cessò più di deperire... Cesare era impiegato, mi accorsi subito che era brutto e tetro come una volta: dal suo sguardo capii che non mi avrebbe mai perdonata. Marion era dunque morta!... Non osavo chiedar nulla, in casa non si parlava piangendo che del povero papà, di Marion nessuno faceva parola. Un giorno mi feci coraggio e ne chiesi alla vecchia domestica. «Oh, ella mi disse, la signora l'ha rimandata al suo paese, aveva delle crisi isteriche; proprio la sera che tu ti sei ammalata, l'abbiamo trovata distesa in terra che urlava, e quel povero Cesare che sembrava impazzito anche lui». Respirai: non l'avevo uccisa.

Anni e anni sono passati... La povera mamma adesso dorme accanto al povero papà, nessuno ha più aperto il pianoforte, nessuno ha più toccato il violoncello, non vengono più amici in casa, tutto tace, silenzio. Cesare è un uomo corpulento e taciturno, con una gran fronte calva, una piccola barba piatta in cui la bocca si nasconde, un'espressione di tetraggine dura in tutto il volto. Soltanto quando Maria depone davanti a lui sulla tavola la bottiglia del cognac e un bicchierino, quel volto si rischiara un poco, gli occhi gli diventano melanconici e umidi. Maria è la nostra domestica: alta e forte, coi capelli neri divisi nel mezzo, qualche filo bianco alle tempie, il volto bronzino, gli occhi chiari tra le ciglia scure... Dicono che è nata in un paese di pianura, che è figlia di bottegai tuttora viventi, che suo marito, dal quale è separata, sta in America... Eppure, quando mi guarda, io son persuasa che essa è Marion, Marion tornata nella nostra casa per vendicarsi di me. Cesare non parla che con lei. Dal giorno in cui, passando davanti all'uscio socchiuso di cucina, ho sentito il rumore di un bacio, non ho più voluto andare a tavola con loro. Vivo rintanata nella mia camera come una prigioniera e la notte chiudo l'uscio a chiave.

CAROLA PROSPERI.

ALLEGRETTO

Viaggio interplanetare

Si torna a parlare della possibilità di viaggi interplanetari. Lettore, ne vuoi tu fare uno? Vieni con me. Sulle ali della fantasia ti porto al limite estremo del sistema solare ed ora, comodamente, facciamo il viaggio di ritorno.

Attenzione! Rallentare. Siamo ai buoi qui. Che è questa enorme ombra che si erge a poca distanza da noi e stava per investirci? Eccone un'altra laggiù e una terza se ne intravede più lontano, quasi isoloni sinistri in un mare tenebroso. Si arrivò a guardarle bene, lentamente.

Giunte agli estremi confini del regno del Sole, là dove esso soltanto sanno arrivare, tarde comete vagano incerte e torpide, quasi a tentoni, quasi non riuscendo, nel buio a ritrovare la via del ritorno; e le direste immobili giganteschi mostri addormentati, a trovarvele vicino all'improvviso, così impercettibili sono i movimenti che a tanta distanza può comandare il sole. Imprudenti comete! E' un pericolo allontanarsi tanto; ancora un poco, e non potreste più tornare indietro. Del resto, meglio se così fosse stato, a voi che ci portate guerra, peste, carestia e fin del mondo, quando la vostra chioma scarmigliata appare sinistra in cielo! Ecco laggiù l'ambiguo Plutone, larva di gelido mondo di morte. Ecco che, a passo di lumaca, a lumi spenti, s'avanza Nettuno, il mondo dei ciechi. E che dovrebbero farsene degli occhi, qui dove regnano le tenebre? Gli abitanti, ciechi dalla nascita, si aggirano per le strade a tentoni, con quel perenne sorriso finto sugli sguardi, che hanno i ciechi con gli occhi spenti fissi nel cielo buio e la testa che si muove come quella dei bachi da seta. E così ciechi come sono, poverini, vanno a fare le loro compere nelle botteghe, sereni, tranquilli, e nessuno li ha mai sentiti lamentare, perchè laggiù dove è buio pesto notte e giorno, non credono che esiste una luce da vedere. Oh, se lo sapessero, come piangerebbero, poveri ciechi! Ma non lo sanno, e sono felici nelle tenebre.

Lasciamo che il pianeta cieco vada a passo di lumaca per la sua strada, e proseguiamo la nostra. Eccoci presso Urano. Povero Urano! Qui comincia a esserci un barlume, ma sarebbe meglio se non ci fosse. E' un barlume che fa desiderare la luce, senza darla. E c'è un freddo, un silenzio, un deserto! Mai non arriva un treno, mai non arriva nessuno, in questa interminabile notte polare, dove tutti stanno tappati in casa e il lume a petrolio sta eternamente, in mezzo al cerchio dei desolati abitatori! Che tristezza!

Invece, felici quelli di Saturno! Sempre festa su quel gigantesco Luna Park, coi suoi anelli colorati che girano fragorosamente nel cielo e gli abitanti ci fanno l'altalena, l'otto volante e il tabega, sotto un cielo sereno; qua sorge una mezza luna, laggiù ne tramonta un'altra che è al primo quarto, sparse nel firmamento, lune piene e mezze lune, più grandi e più piccole, e comete e stelle e, più grande di tutte il povero pianeta cieco, che passa ignaro fra tanti splendori.

Non ti fare incantare da quel luogo di delizie! E non ti far ghermire da Giove, il colosso dei pianeti, fatto di mille Russie sterminate e desolate, il catturatore di pallide lune, il gigantesco ragno che aspetta in agguato tutti quelli che gli passano a tiro per acchiapparli nella sua rete.

Ed ora, attenzione! Passiamo in mezzo a una nuvola di pietre, macigni, calcinacci, che girano in gran confusione con un brontolio tetro. Sono i rottami del pianeta sfracellatosi nella sua corsa. Era un mondo come il nostro. E' andato in mille pezzi e non esiste più. Perchè s'è rotto? Chi lo sa? I resti della catastrofe celeste sono lì e custodiscono il loro segreto. Era un bel mondo, che noi non vedemmo mai splendere tra i fratelli, e ha lasciato il suo posto vuoto nel firmamento. Era un bel mondo coi suoi lucidi mari, le spiagge affollate, le dure roccie scaldate dal sole, le profonde foreste odorose, e non esiste più. Ma la sua strada, è ingombra di macerie, di pietre, macigni, calcinacci, che passano in gran confusione, con un brontolio tetro, che parla di espiazione.

Ricordati quello che hai visto. E fuggi da Marte, che brilla con luce maligna, sulle steppe della Terra, grondando sangue e sugli uomini addormentati lasciando silenziosamente piovere il malaugurio. Stai per arrivare. Ecco, già si vede più grande il Sole, e Mercurio che gira nei fuochi del Sole e Venere che turbina follemente, candida e luminosa. O dolce Venere, o suoi beati! Lassù è sempre l'ora del tramonto o dell'aurora. Così breve e dolce è il giorno, lassù, che non ci si accorge del tempo che divide l'alba dalla notte. Così calda, profumata e fugace è la notte sempre estiva, che dalla sera alla mattina è un breve sogno. Al tramonto, le coppie degli innamorati seggono in vista del mare color di rosa, tra i freschi canneti. Forse così seggono le anime nel primo lembo del Purgatorio, guardando l'onda su cui sono arrivate. I pastori accendono i fuochi. Nei mille giardini silenziosi le statue restano sole e in cielo brilla una grande stella tranquilla: noi.

Ma tu non devi arrivare fino a Venere. Sei già arrivato. Ecco una massa fosforescente, che mormora:

Il mare! il mare!

Ed ecco le lampade elettriche, nitide, solitarie, silenziose, in fila sulle strade del mondo, rosarii che le automobili sgranano in fretta, barbottando la preghiera del motore.

Alt!

CAMPANILE.

LA SETTIMANA MANTOVANA

Bellezze segrete tra palazzi e casupole

Mantova, 17, notte.

Si narra che Pierpont Morgan, durante una sua visita clandestina a Mantova, abbia chiesto a una personalità cittadina se il Palazzo Ducale era da vendere... Si tratta probabilmente di una favola all'americana che qualcuno ha voluto precipitare nel paradosso, attribuendo al miliardario il proposito di sradicare, impagliare e imballare il meraviglioso monumento architettonico per portarlo di peso al di là dell'Atlantico.

In questa storiella c'è, comunque, una cosa vera e significativa: l'ammirazione di Morgan per il tesoro artistico di Mantova, come del resto la attesta un dono da lui fatto alla città; cioè, la magnifica riproduzione di un prezioso codice che il miliardario a suon di dollari comperò ed esportò in America. Si tratta del primo codice miniato che la contessa Matilde di Canossa donò, nel secolo XIII, al monastero mantovano di San Benedetto in Polirone.

Tutta Mantova rigurgita di tesori d'arte. E non si tratta soltanto dei tesori ufficiali e universalmente noti, come sarebbero il Palazzo Ducale, la Reggia del Te, la Basilica di Sant'Andrea, ma di tesori privati, molte volte occulti, e sconosciuti agli stessi studiosi e agli amatori più appassionati.

La giornata d'oggi si presta a un itinerario spirituale di questo genere. Un improvviso temporale ha tuonato e scrosciato di primo mattino, senza tuttavia sfogarsi appieno, ed ha lasciato sulla città un velo caliginoso che soffoca la primavera, rinfresca l'aria e crea una atmosfera autunnale più chiusa e più intima. Si direbbe che questo mutamento atmosferico si imponga anche al programma odierno della «settimana mantovana». E' una giornata senza manifestazioni all'aria aperta e interamente dedicata agli studiosi e ai volumi.

Cerimonie ufficiali e vagabondaggio artistico

Alle 10 S. E. Di Marzo, Sottosegretario all'Educazione Nazionale, inaugura solennemente nel Palazzo Ducale il convegno di storia mantovana; S. E. Luzio, lo storico del Risorgimento e accademico d'Italia, pronuncia il discorso inaugurale davanti a una severa cerchia di studiosi convenuti da ogni parte d'Italia; alle 11,30 si inaugura nelle sale della Biblioteca Comunale una preziosa mostra di codici e di edizioni rare; alle 12,30 si apre la Mostra degli artisti mantovani nelle sale del Casino del Teatro Sociale; nel pomeriggio il convegno storico inizia i suoi lavori.

Gli intervalli tra l'una e l'altra cerimonia si prestano al vagabondaggio raffinato tra i documenti della cultura e dell'arte. Il tempo, a intermezzi piovosi, sembra conferire una patina di vecchio quadro alla città. Essa diventa come un misterioso e complicato capolavoro, un'opera di autore di cui si cerchi, sotto il velo arcaico, i segni della scuola e l'enigma della firma. Bisogna penetrare negli androni oscuri, insinuarsi nelle case con quella cautela squisita che occorre agli esploratori dei tesori d'arte. Nascosti nelle vie più remote di Mantova, nei suoi vicoli che odorano di formaggio, nei suoi archivolti e nelle sue bacheche, nei fondaci che ospitano formaggi succulenti e i vini piccanti del Serraglio e dell'oltre Po, si nascondono senza dubbio bellezze sconosciute, marmi colorati, pietre venate, stucchi, affreschi, quadri, gioielli di pietra e monili di bronzo, libri rari e forse incunaboli e codici.

Queste case non più alte di due o tre piani, con i loro grossi comignoli che nella loro forma rievocano i tocchi accademici, non costituiscono soltanto un caratteristico paesaggio provinciale, un po' triste e piovorno, quel pittoresco scenario caro ai poeti crepuscolari, che sembra staccato dalle stampe in rame di un'epoca lontana; questi edifici sono anche altrettanti forzieri, davanti ai quali i raccoglitori infaticabili, i turisti assetati di vetuste bellezze palpiterebbero di emozione. Forse lo splendore artistico che cova tra i foschi mattoni di queste case, tra le pareti e nei solai dove tubano e nidificano le tortore, non è abbastanza noto. Ci sarebbe da ripulire e da ravvisare tutta una ricchezza sepolta, un patrimonio inestimabile da mettere in valore.

Se si potesse fare un inventario di tutto questo ben di Dio, quante frotte di visitatori e carovane di anglo-sassoni estatici non circolerebbero in queste vie solitarie o caccierebbero il naso oltre le soglie per chiedere veramente se tutta Mantova è da vendere? La città dei Gonzaga potrebbe essere il quartiere generale di quegli antiquari adunchi che speculano sull'oblio e talora sulla ignoranza degli uomini per comperare a dieci ciò che vale milioni. Essa potrebbe essere quotata nella borsa dei valori artistici mondiali come un capitale inestimabile.

C'è da credere che, battendo con le nocche sui vecchi muri vani e sulle pareti scalcinate dall'opera millenaria dei tarli e dei roditori, si potrebbe sentire l'eco di voci immortali, il timbro d'oro di preziosi vasi nascosti.

Il valore di una modesta casa

Si offrono esempi ad ogni momento. Denudando le fondamenta di una torre che si credeva di età quattrocentesca, si scoprì che è una costruzione del 1100. Dietro gli scaffali di vecchi negozi di stoffe o in botteghe di cauti orologiai, si scoprono capitelli di basiliche romaniche, mosaici di templi, temi e lampade romane.

Negli antichi stallaggi — ai quali ancora oggi giungono le diligenze e i barrocci rurali — qualche mangiatoia può essere un prezioso cassettone di rovere di fine intarsio e di squisito intaglio.

Un estimio chirurgo della città ha comperato tempo fa da un mercante una casa dall'apparenza modesta, già appartenente agli Arrivabene Gonzaga. Il chirurgo ha avuto il fiuto d'arte. Nella casa, rimessa in valore dallo scalpello sagace e dalle ricerche pazienti, è venuto alla luce un tesoro d'arte: saloni e stanze con superbe caminate cinquecentesche di marmo rosso, rosa e nero, monumentali come altari; mobili intagliati e lavorati da gentili artigiani, poltrone e scanni dai quali la fantasia può evocare senza sforzo figure crette di Sicomori e di Principi: tele e affreschi che rivelano l'arte gentilizia e la squisitezza artigiana dei pennelli gonzagheschi. E quante altre cose di questo genere non ci saranno in questa città, degna di trasformarsi in piccola galleria d'arte?

Dopo questa preparazione spirituale, che scaturisce anche dai più umili particolari, dai più semplici elementi della vita quotidiana, si entra con animo più preparato, più incline, più nutrito, nelle sale della Biblioteca Comunale in cui è esposta oggi la gamma degli incunaboli, dei codici, dei cimeli che gli archivi della città virgiliana hanno adunato, attraverso un gusto principesco e una oculata selezione secolare. Tutte queste dovizie della cultura diventano in tal modo non freddi, protocollati esemplari di una mostra, ma il fulgido florilegio di un fantastico giardino estetico, di una storia, di una civiltà.

La ricchezza della Biblioteca

Non è possibile equivocare sullo sfavillio dei messali; i capi lettere sono d'oro autentico; oro battuto, spianato e quasi confuso dal mazzuolo di legno dell'alluminatore. L'azzurro delle lettere è fatto con polvere di lapislazzuli macinati. Qui non ci sono le sofisticazioni del mondo moderno, i surrogati di una civiltà artificiosa, le adulterazioni e i trucchi di un mercantilismo cinico.

Tutto è autentico, genuino, prezioso. Ecco, fra gli esemplari più rari, la Chronica Mundi *dello* Schedel*, impressa a Norimberga nel 1493. Le sue incisioni sono del* Wohlgemuth*, il maestro di Alberto Duerer. Questo manoscritto, indissolubilmente rilegato, con le sue ingenue pitture, che pure i secoli non hanno fatto impallidire, come se i colori fossero stati attinti da un celeste arcobaleno, risale all'epoca carolina. Ecco le* Historiae *di* Erodoto *(Venezia 1494) con meravigliose xilografie su fondo nero, rievocanti le delizie cromatiche dell'antico vasellame greco. Ecco i* De Re Militari *di* Valturio *(Verona 1472) con incisioni in legno di Matteo De Pasti, che raffigurano il tempio di Rimini.*

Ecco il trattato sul Giuoco degli scacchi di quel Giacomo da Cesole che ebbe anche fama di novelliere boccaccesco. Ecco gli splendori miniati dei salmi davidici e dei breviari benedettini. Ed ecco le superbe collezioni ittiologiche, i primitivi trattati di storia naturale, fra i quali si notano perfino antichi volumi sui profumi esotici, con le descrizioni e figurazioni della flora mela-barese e della fauna versicolore che popola gli abissi marini.

Ed accanto ad essi documenti più moderni: dalle epistole dell'Ariosto alle lettere di Bettinelli, dai carteggi di Voltaire agli autografi di Parini, di Foscolo e di Leopardi; dai magnifici «in folio» del Settecento alle collezioni bodoniane.

Pubblico di giovani

Il pubblico di questa mostra non è stucchevole, grazie a Dio, composto di frequentatori stereotipi e di «snobs»: intorno a queste rarità bibliografiche c'è un piccolo pubblico di giovani. E' una visione che conforta; essa fa pensare che, insieme al culto delle idee nuove e dei ludi ginnastici, la tradizione, in quanto è sintesi scintillante e gemma della nostra stirpe, non sia dimenticata. C'è una giovane suora che spiega alle proprie educande la tecnica della miniatura. Un avanguardista, attonito e pensoso, scruta, sul globo che il cosmografo veneziano Coronelli eseguì per un Doge nel Settecento, il disegno d'Italia, la Patria verdissima, che già spicca col suo classico lineamento e in tutta l'integrità del suo profilo peninsulare, nell'azzurro del grande mare latino.

La sera scende mentre ancora, chiusi nelle aule solenni, i congressisti del convegno storico discutono i nuovi apporti critici degli studi sul «Sacco di Mantova». Il sereno ritorna, ma l'afa si dissipa alle brezze che portano odore di uragani lontani, e fresco alito di verzure. Il respiro della campagna giunge in città a detergere le vie chiuse, ad animare i silenzi e lievitare le speranze.

Al porto, dagli effusi orizzonti lacustri che la folaga rade con le ali, approdano i grandi barconi neri dalle alte prue scarlatte. C'è tutto intorno odore di catrame. Gli uomini ammainano intorno all'albero la vela quadra; le donne attendono i frutti della pesca: il tesoro ittico ancora vivo e scintillante si rovescia dalle reti sul molo.

Ed esso fa pensare d'un tratto alle «nature morte», agli smaglianti pesci boccheggianti in bacili d'argento, cari alle figurazioni dei pittori cinquecenteschi, che ornarono i doviziosi refettori dei cenobi mantovani e i fastosi saloni delle reggie e delle rocche dei Gonzaga.

DURIO MORTARI.

Il prof. Bertoni presidente della Società di linguistica romanza

Roma, 17, notte.

Si è svolto in Svizzera, nei giorni scorsi, il secondo Congresso internazionale di linguistica romanza. Dodici nazioni erano rappresentate, fra cui l'Italia. E' stato eletto ad unanimità a Presidente della Società di Linguistica romanza e del futuro Congresso che sarà tenuto nel 1932 a Roma, il prof. Giulio Bertoni, della R. Università di Roma.

La relazione sul consolidamento del campanile di Pisa

Roma, 17, notte.

La Commissione ministeriale per il consolidamento del campanile di Pisa, avendo assolto il compito affidatole, ha rimesso nelle mani del Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Giuliano, la sua relazione generale e definitiva sulle concrete proposte dei lavori. Il Ministro riservandosi di portare il suo esame sull'ampia documentata relazione, frutto di tre anni di studio, ha intanto vivamente ringraziato la Commissione per la diligente opera da essa prestata a vantaggio di uno dei più significativi e famosi monumenti dell'arte nostra. (Stefani).

Il Primate di Ungheria per la purezza nel matrimonio

Vienna, 17 notte.

Alla commemorazione di Sant'Emerico, celebrata ieri dall'accademia di Santo Stefano a Budapest il cardinal primate di Ungheria, Seredi, ha tenuto un discorso in cui ha ammonito i suoi connazionali a essere più puri nel matrimonio.

«Oggi — ha predicato il Cardinale — che i costumi sono sempre più liberi e che la fedeltà coniugale così spesso viene messa alla prova, e mentre infelici leggi statali oscurano il principio dell'indissolubilità o santità del matrimonio, esorto i magiari a meditare sulla santità del matrimonio di S. Emerico. Anche se i miei connazionali non vogliono imitare il Santo nei riguardi della santità, lo abbiano almeno dinanzi agli occhi come esempio di purezza. Solo in tal modo si potrà salvare la società offesa da questo male che la minaccia».

POSTA DI NAPOLI

Il Maschio Angioino - Il Castello aragonese - Nobiltà del monumento - Dispute di dotti - La vecchia imbellettata.

NAPOLI, giugno.

(A. C.) — Il maggior segno del risorgimento napoletano, risorgimento d'opere e di viver civile il forestiero lo sente da gran tempo da Napoli lo scopre nel Maschio Angioino, nel negro e mirabile monumento che troneggia in piazza Municipio, proprio sul Molo Beverello, che animarono gli idrovolanti provenienti da Roma.

Tempo fa (non più di un lustro) il Castello Angioino, privo assolutamente di merlatura, era oppresso fino a più di un terzo della sua altezza da orrendi baracconi militari, depositi di armi e d'artiglieria, dipendenze del non lontano Arsenale. Questo, dopo le sovrastrutture deturpanti costruite da ogni dinastia successa nella dominazione del Reame di Napoli, era certamente la più grave ingiuria degli uomini e, ahimè, perpetrata negli anni della raggiunta unità italiana.

La grande piazza ove domina il meraviglioso castello dugentesco non era, in realtà, nell'ultimo Ottocento, in troppo migliori condizioni, specialmente prima che la riconoscenza dei napoletani redenti elevasse il monumento equestre al Re Galantuomo. Questa piazza, forse una delle più grandi d'Italia, era, nel secolo XIII, una località *extra muros*, un campo ove i signori normanni correvan gualdane; la riconosce nelle cronache sotto il nome di *Platea corrigiarum sive jostrarum*, piazza Correggio, o delle giostre.

Ma al tempo del viaggio stendhaliano non era quasi più una piazza: migliaia di baracche e di casupole la ricoprivano, costruzioni in gran parte adibite a teatrini popolari e a giuochi da fiera. In una di queste casupole era il famoso teatro San Carlino, ove nacque e morì la famosa maschera di Pulcinella; in un'altra era il teatro Sebeto, più popolare, anzi tanto che è ricordato col nome di teatro di donna Peppa.

Il piccone degli umbertiani ebbe lo spietato, ma salutare coraggio di far letteralmente piazza pulita: oggi il posto delle baracche è segnato da un paio di duplici file di alberi rigogliosi; di teatri non v'è che il civilissimo Mercadante; del San Carlino non v'è altra traccia che una lapide; di colore locale non ve n'è più. Rimaneva da render giustizia al tempio delle nostre migliori memorie storiche, ed è quanto si è assunto il Governo Nazionale attraverso l'Alto Commissariato. Qui, infatti, soggiornò l'elegante Corte angioina, questi circostanti giardini sentirono sospirar d'amore Giovanni Boccacci, qui avvenne il Conclave che elesse Celestino V, quegli del *gran rifiuto*, qui comparve il Petrarca a rendere omaggio al savio Re Roberto, questo maniero sostenne l'assalto degli aragonesi, dopo aver assistito alle dissolutezze della seconda Giovanna e alla morte di Andrea d'Ungheria, qui si celebrò il trionfo di Alfonso il Magnanimo.

Restaurare un tal monumento non era cosa delle più semplici, anzi bisogna pur dire che lo studio e i lavori necessari ad un tal fine dovevan essere cosa da interessare tutta l'Italia colta. Non è certo da condividersi l'opinione di Gino Doria, un napoletano dal cuore antico; in un suo libro intitolato *Del colore locale*, il castello in via di restaurazione è denominato *La vecchia imbellettata*. La critica sarebbe stata più esatta se si fosse precisato che talune restaurazioni sono innaturali come, appunto, il belletto su guance grinzose e che in loro luogo, il monumento avrebbe avuto bisogno di ritocchi più cauti, naturali come quei massaggi che spianano la pelle.

Non si creda, infatti, che tali restauri si vadano compiendo senza una viva preparazione polemica. S'immagini che i dotti in storia dell'architettura e in architettura militare sono persino discordi sull'età e sull'origine di un siffatto monumento. La tendenza alla quale s'ispirano gli attuali restauratori e la più audace: essa sostiene che il castello non è affatto opera angioina, ma nientemeno che una costruzione aragonese fatta elevare da Alfonso sulle rovine complete del Maschio elevato da Carlo d'Angiò. Tutto quindi, insieme e dettaglio, è da riferirsi ad un'epoca e ad un'arte non anteriori al secolo XV; persino le decorazioni gotiche che vi si ammirano sarebbero riferibili a un tardo compimento dell'arte nordica, al cosiddetto gotico catalano. Codeste audaci deduzioni trovano naturalmente dalla gigantesca impronta aragonese lasciata dal meraviglioso arco di trionfo e da una iscrizione cortigiana ed estensiva del Panormita: *Alphonsus. Regum. Princeps. Hanc. Condidit. Arcem.*

Tale tendenza ha trionfato ed è essa che ha dettato i criteri dei grandi restauri: abbattuti i deturpanti capannoni, è stato scoperto l'antico profondo fossato; un superstite elemento di merlatura ha permesso la ricostruzione dei merli dei torrioni e delle alte torri; abbattuta la cortina di fabbrica settecentesca che nascondeva la vera porta tra le due torri a lato dell'arco di trionfo, vi si è ricostruita un'armoniosa loggetta aragonese; bisogna ora abbattere la più grande cortina che maschera la parete meridionale e inaugurare una nuova via che pone in comunicazione la strada litoranea con Piazza Municipio sboccando accanto ai famosi cavalli di bronzo donati dall'Imperatore di Russia a re Ferdinando.

Tuttavia gli argomenti di quei dotti che si ostinano a ritenere angioino il Castello, sono suggestivi e, insieme, dotati d'una visibile serietà: essi sostengono che il secolo XV, e precisamente l'epoca di Alfonso d'Aragona, vide una rivoluzione nell'arte militare, determinata dalle armi da fuoco: infatti, mentre prima le fortezze, i maschi, i castelli eran dotati di alte torri, tali che ponessero i difensori fuor di portata delle frecce e delle pietre, il cannone aveva ora buon gioco con sì comodi ed ampi bersagli. Ecco dunque che il Quattrocento adottò le fortificazioni a bastioni, munite di torri basse e tozze, circondanti un amplissimo perimetro. Il castello in discussione, quindi, non può assolutamente essere stato costruito da quell'eccellente capitano che fu il Magnanimo. Egli adattò e migliorò la costruzione angioina e la circondò di una cinta di fortificazioni moderne, bastioni e terrapieni, ormai scomparse, ma che nel tardo Ottocento potevano ancora individuarsi in un torrione ancora esistente presso i cavalli di bronzo.

Cosa fatta capo ha. Ma non sarebbe stato male che il restauro di uno dei più importanti monumenti del Rinascimento fosse stato oggetto d'un concorso nazionale tra gli architetti. Il cittadino ignaro si sarebbe sentito più sereno di fronte a sè, eleganti dibattiti e la cultura se ne sarebbe largamente avvantaggiata per gli studi profondi che un tal concorso avrebbe determinato.

Libri ricevuti

DARIO DE TUONI: «Che fortuna la sua morte». Romanzo. — Trieste, Edizioni Delfino. L. 12.

G. EDOARDO MOTTINI: «Maestri antichi», con due acqueforti di Aldo Carpi. — Milano, «Edizioni del Bibliofilo». L. 8.

MARIO MOTTA: «L'origine della materia vivente». — Milano, Hoepli, ed. L. 12.

AMATO MASNOVO: «Problemi di metafisica e di criteriologia». — Milano, Soc. Ed. «Vita e Pensiero». L. 5.

ENRICO GROPALLO: «Contributi alla teoria generale della prescrizione». — Milano, Soc. Ed. «Vita e Pensiero». L. 10.

AMATO MASNOVO: «Da Guglielmo d'Auvergne a San Tommaso d'Aquino». Vol. I. — Milano, Soc. Ed. «Vita e Pensiero». L. 25.

La provvista dei foraggi per l'Esercito e gli interessi degli agricoltori

Il 24 c. m. alle ore 10 avrà luogo presso la Direzione di Commissariato Militare di Torino — Via Amedeo Avogadro n. 13 — un'asta pubblica per la provvista di Q.li 54.000 di fieno e di Q.li 19.000 di paglia.

Il quantitativo di fieno è stato suddiviso in 12 lotti di Q.li 4500 ciascuno, quello di paglia in 12 lotti di Q.li 1500 e Q.li 1400.

Le consegne, sia di fieno che di paglia, sono scaglionate nei mesi dall'Agosto c. a. al Giugno 1931. Nei mesi di Agosto, Settembre c. a. e Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio 1931 sarà accettato esclusivamente fieno di qualità maggengo; nei mesi di Ottobre, Novembre, Dicembre c. a. e Gennaio 1931 il fieno dovrà essere per contro esclusivamente di qualità agostano. Il fieno e la paglia devono essere consegnati nei magazzini dell'Amministrazione militare di Torino e Venaria Reale in balle compresse franco vagone arrivo. Il collaudo per la sola qualità verrà eseguito a vagone partenza; il peso verrà riconosciuto in arrivo. Il pagamento verrà fatto per ogni introduzione nei magazzini predetti in ragione di nove decimi sulle prime 300.000 lire e di diciannove ventesimi sull'eccedenza; il saldo verrà corrisposto dal Ministero ad ultimata consegna di ciascun lotto.

L'entità di ogni lotto che, come sopra specificato, è limitata a poche migliaia di quintali di fieno e di paglia, la speditezza dei collaudi ed il sollecito pagamento in contanti dei generi consegnati indurranno certamente i nostri agricoltori a partecipare numerosi e prendere viva parte all'asta del 24 corrente, alla quale potranno adire senza sottostare ad alcuna speciale formalità, seguendo l'Amministrazione Militare criteri e modalità che non sono così difficili come a prima volta potrebbe sembrare a persone che mai finora hanno preso parte a tali gare.

Esperimentando questo nuovo sistema d'acquisto dei foraggi occorrenti ai quadrupedi dell'Esercito, il Governo Fascista ha voluto ancora dimostrare il suo particolare interessamento per i principali problemi dell'agricoltura nazionale, venendo in tal modo incontro alla benemerita classe degli agricoltori alla quale sarà così facilitato il collocamento di forti quantitativi di fieno e di paglia a prezzi tali da permettere di realizzare, senza alea, il frutto del proprio lavoro.

Non v'è pertanto dubbio che i nuovi provvedimenti saranno appresi con viva soddisfazione dal nostro ceto rurale, il quale, con un numeroso concorso all'asta anzidetta, dimostrerà di avere apprezzato in giusta misura il nuovo provvedimento del Governo Nazionale.

SOCIETA' pel risanamento di Napoli

Convocazione di Assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di Domenica 20 Luglio p. v. in prima convocazione (e per il giorno 27 detto in seconda convocazione) alle ore 10 in Napoli nella Sede della Società - Piazza Nicola Amore, N. 2 - per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. - Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. - presentazione ed approvazione del Bilancio dello Esercizio annuale 1929-1930 e ripartizione degli utili;
3. - nomina dei Sindaci e dei Sindaci supplenti;
4. - assegnazioni al Consiglio di Amministrazione ed ai Sindaci.

Il deposito delle azioni al portatore dovrà essere fatto non più tardi dell'8 luglio p. v. per l'intervento all'Assemblea di prima convocazione e del 15 detto per la seconda convocazione, nelle seguenti Casse: BANCA D'ITALIA - Sedi di Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino, Milano e Venezia.

I possessori delle azioni *nominative* possono intervenire all'Assemblea senza il deposito dei titoli o farsi rappresentare da altro Azionista, mediante semplice lettera.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
E. VITALE.

Il Comitato permanente per le emigrazioni interne

Quel che ha fatto e quello che farà

Roma, 17, notte.

Secondo una deliberazione adottata dal Primo Ministro in virtù dei poteri conferitigli con la legge del 1926, e già annunziata ufficialmente, con il 1.o luglio prossimo venturo, il Comitato permanente delle emigrazioni interne, attualmente alle dipendenze del Ministro dei Lavori Pubblici, passerà alle dirette dipendenze del Capo del Governo. La decisione è perfettamente logica perchè il Comitato, che dal giorno della sua costituzione ad oggi ha notevolmente allargato la sua azione ed accresciuta la sua importanza, non si occupa soltanto di disciplinare i movimenti interni di mano d'opera da una zona all'altra per le esigenze temporanee dei lavori pubblici in corso nelle varie regioni d'Italia, ma si interessa soprattutto di facilitare con larghi movimenti di famiglie coloniche la immigrazione permanente sui luoghi dove si eseguono le grandi bonifiche agrarie.

In questa sua azione, il Comitato svolge un'opera che interessa tre Dicasteri: il Ministero dei Lavori Pubblici, per quanto si attiene alla politica delle opere pubbliche vere e proprie; il Ministero dell'Agricoltura e Foreste per i movimenti connessi con lo svolgimento della bonifica integrale; il Ministero delle Corporazioni in quanto esso ha, attraverso i Sindacati, il supremo controllo della disoccupazione e del collocamento.

Svincolato dal quadro di un Dicastero solo, e posto alle dirette dipendenze del Duce, certamente il Comitato sarà in condizioni di svolgere i suoi compiti con maggiore efficacia e con una visione più strettamente unitaria dei problemi che sono devoluti al suo esame. In un certo senso, dunque, la decisione del Duce appare inspirata allo scopo di assicurare all'azione del Comitato un'efficacia più larga e maggiore.

I primi esperimenti

In realtà può dirsi che con il 1.o luglio il Comitato permanente delle emigrazioni interne entrerà in una nuova, più intensa fase di attività. Sorto nell'aprile del 1926 per iniziativa del Duce, studiata ed intelligentemente attuata dal quadrumviro Michele Bianchi, allora Sottosegretario ai Lavori Pubblici, il quale si proponeva inizialmente di fare affluire mano d'opera dalle regioni sature di bracciantato agricolo nella Sardegna e nella Basilicata, scarse di popolazione lavoratrice, per l'esecuzione delle opere pubbliche, il Comitato trascorse il primo anno della sua esistenza nello studio dei problemi delle emigrazioni interne nei suoi vari, complessi aspetti economici, sociali ed etnici. A conclusione delle indagini veramente esaurienti e diligenti venne pubblicata e rimessa al Duce una relazione che servì poi di base a vari provvedimenti, tra cui il fondamentale decreto del 28 dicembre 1928 che dette al Comitato i mezzi per poter svolgere la sua azione, mettendo fra l'altro a sua disposizione dei fondi da assegnare a titolo di premio ai proprietari che intendono valersi, dove la mano d'opera scarseggia, di bracciantato e di mano d'opera immigrata, nonchè per distribuirli alle famiglie che emigrano e per organizzare i vari servizi di assistenza nei nuovi centri di immigrazione.

Nell'anno e mezzo successivo alla emanazione del decreto del dicembre 1928, seconda fase dell'esistenza del Comitato, il nuovo organismo, passato dallo studio preliminare all'azione, iniziò i primi interessanti esperimenti di emigrazione interna di cospicui gruppi di famiglie coloniche. Alcuni di tali esperimenti ebbero notevole successo, dimostrando con i fatti che la colonizzazione interna se non può effettuarsi in così larga scala da risolvere rapidamente e totalmente il problema della distribuzione geografica della popolazione e quello della disoccupazione, può nondimeno dare un non trascurabile contributo alla soluzione dell'uno e dell'altro.

Organismo economico e sociale

Con il nuovo annunziato assetto, superata anche la fase dei primi esperimenti, il Comitato permanente delle emigrazioni interne alle dirette dipendenze del Duce, entra a far parte integrante degli istituti creati dal Regime per assumere nel campo economico e sociale, ed assume la suprema direzione del movimento delle emigrazioni interne dalle zone sature di popolazione e ricche di esperienze agricole alle zone bisognose di braccia e di esperienze per la valorizzazione di terre incolte e deserte. Il Comitato permanente delle emigrazioni interne sarà quindi, oltre tutto, un organo sussidiario della più alta importanza per l'applicazione della legge Mussolini sulla bonifica integrale.

A dirigere il Comitato, come abbiamo annunciato, è stato chiamato il presidente della Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura, on.le Luigi Razza, il quale, oltre ad essere un appassionato studioso dei problemi delle emigrazioni interne, per la sua carica sindacale, attraverso gli Uffici di collocamento della mano d'opera agricola, è in condizioni di seguire con regolare continuità le condizioni spesso mutevoli della mano d'opera dei campi nelle varie zone, in rapporto alla distribuzione delle mercedi, ecc.; così come è in condizioni di seguire le richieste di mano d'opera dalle regioni meno densamente popolate; inoltre egli potrà ultimamente assicurare una rispondenza tra l'azione del Comitato e quella della Confederazione dei Sindacati, valendosi della organizzazione di cui dispone quest'ultima sovratutto in materiale assistenziale, per facilitare i movimenti emigratori e rendere meno disagiato alla famiglia colonica il trapianto nella nuova terra. Apprendiamo che l'on. Razza, non appena avrà fatto ritorno da Ginevra, dove si trova per i lavori della Conferenza Internazionale del Lavoro, sarà ricevuto dal Capo del Governo, dal quale prenderà le direttive per lo svolgimento del suo nuovo compito.

Intanto il Comitato è perfettamente attrezzato per i suoi compiti e possiede tra l'altro un ampio schedario, nel quale sono raggruppate le famiglie coloniche dell'Alta Italia che sono disposte ad emigrare, con tutti i dati relativi alla composizione della famiglia, alle condizioni a cui sarebbero disposte ad emigrare, ai lavori agricoli nei quali sono eventualmente specializzate, ecc., ecc. Tale schedario, che è frutto di una vasta e diligente indagine effettuata nei Comuni agricoli dell'Alta Italia attraverso i podestà, riuscirà sommamente utile a soddisfare le richieste che pervengono al Comitato corredate dai necessari documenti e dai progetti di proprietari fondiari singoli o di Consorzi di bonifica. Di tali domande ve ne sono attualmente molte davanti al Comitato, il quale sta eseguendo le necessarie istruttorie.

Contadina che muore soffocata sotto lo strato dei bachi da seta

Govone, 17 notte.

Certa Maddalena Forzano in Govone, abitante alla cascina Bertoglio in frazione Bifreddo, si era recata nel pomeriggio di ieri, come di consueto, a distribuire la foglia di gelso ai bachi da seta in un camerone del fabbricato ove abitava colla famiglia. Pare che la donna abbia tentato di rimuovere i telai più alti che le precipitavano addosso col loro carico. Nonostante gli sforzi fatti per liberarsi dal grave peso la Forzano rimaneva soffocata. Più tardi i famigliari, non vedendo ritornare la loro congiunta, si recavano a cercarla e la trovavano cadavere sotto il cumulo del fogliame e dei telai. La singolare sciagura ha suscitato viva impressione nei contadini del luogo.

I PROCESSI

Il gelatiere omicida

condannato a 7 anni e sei mesi

Roma, 17, notte.

L'imminenza del verdetto ha richiamato stamane un folto pubblico nell'aula della Assise. Negli ambulacri, in attesa dell'esito del processo, si discute animatamente. Appena aperta l'udienza, ha la parola per una breve replica l'avv. Ferruccio Liuzzi, della Parte Civile. Egli confuta alcune delle affermazioni contenute nell'arringa pronunziata ieri sera dal difensore dell'imputato, specialmente per quanto riguarda la consapevolezza da parte del Romano delle sovvenzioni di denaro fatte dallo Spurio all'amante.

L'avv. Liuzzi difende poi la memoria dell'ucciso dall'accusa di aver meditato e pensato con la Pacilli di sopprimere il marito, osservando che tutto l'atteggiamento dello Spurio, e nei giorni precedenti alla tragedia e nello svolgimento dell'episodio sanguinoso, non giustificano affatto tale accusa. Da questa osservazione l'oratore della Parte Civile prende le mosse per sostenere che l'aggressore fu il Romano, al quale non può in alcun modo concedersi la discriminante della legittima difesa. Tutt'al più potrà spettargli, e l'avv. Liuzzi si rimette per questo alla coscienza dei giurati, la diminuente dell'eccesso di difesa.

Dopo una breve replica del Pubblico Ministero, ha per ultimo la parola l'avv. Romualdi. « La Parte Civile, egli dice, per tratteggiare con le tinte più fosche l'imputato, ha insistito fra l'altro nel ripetere ancora una volta, come le risultanze processuali, che la compiacenza del marito arrivò al punto da permettere che l'amante dormisse nello stesso talamo coniugale. Ciò smentisce questa infamia e la stessa Teodolinda Pacilli, la quale, nel suo primo interrogatorio, disse che lo Spurio dormiva in una stanza attigua. Anche per stabilire la legittima difesa, chi fa testo è precisamente un testimone insospettabile, e cioè Teodolinda Pacilli in Spurio, la perfida adultera, che non ha di mira altro che la condanna del marito! Orbene è proprio la Pacilli la quale dice che il marito era inerme e che chi afferrò per primo la forcina fu precisamente lo Spurio. E come si può negare allora la legittima difesa?

« Si è detto che la assoluzione dell'imputato equivarrebbe ad un sasso gettato sulla tomba del povero giovane ucciso. Siamo noi i primi, conclude l'avv. Romualdi, a rispettare la memoria, ma ci deve essere consentito di dire che lo Spurio non poteva ignorare quale era la posta del suo terribile giuoco; comunque noi chiediamo che i giurati applichino la legge, unicamente la legge senza [illegible] sentimentali ».

Esaurita così la replica, a mezzogiorno l'aula viene fatta sgombrare per il verdetto. La votazione del questionario dura circa un'ora. I giurati hanno dichiarato che l'omicidio fu preterintenzionale, e accordato all'imputato la diminuente dell'eccesso di difesa e le circostanze attenuanti. In base a tale verdetto il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna del Romano a 7 anni e 6 mesi di detenzione. E questa pena che il Presidente consacra nella sua sentenza, alla lettura della quale la madre dell'imputato, che assiste tra il pubblico, cade svenuta a terra. La donna è prontamente soccorsa, mentre il pubblico sfolla commentando il verdetto.

Una banda di falsari

12 imputati: 50 anni di reclusione

Roma, 17, notte.

E' terminato questa sera a tarda ora, dinanzi alla 13.a sezione del Tribunale, il processo a carico di una banda di falsari internazionali che durava da oltre un mese. Gl'imputati erano: tali Mario Cioffi, Pietro Margheriti, Sofronio Marino, Emilio Zanchini, Rodolfo Piccioni, Giuseppe Sacco, Sparaco Provaglia, il tedesco Max Borzer, Enzo Gay, Giovanni Chiaramonte, Nicola Colagrande e Giovanni Higger.

Tra le varie imputazioni essi dovevano rispondere di avere, in Roma e a Milano, contraffatto buoni del Tesoro e altri titoli di rendita pubblica, per un importo non precisato ma molto rilevante; di avere messo in circolazione i detti titoli falsi spendendoli in varie banche e presso privati e di avere indotto in errore, con tali titoli, numerosi istituti bancari, quali la Banca Biellese, la Banca Commerciale, il Monte dei Paschi, il Monte di Pietà, la Banca Popolare di Novara, il banco di Santo Spirito e altri.

Il dibattito è stato assai movimentato anche per la presenza delle numerose parti lese, ed è terminato con la condanna di tutti gl'imputati, e precisamente: del Marino a 5 anni e 7 mesi di reclusione; dello Zanchini, a 5 anni e 4 mesi; del Cioffi a 2 anni e 8 mesi; del Margheriti a 8 anni e 8 mesi; del Piccioni a 8 anni e 5 mesi; del Sacco a 2 anni e 6 mesi; del Provaglia a 3 anni e 4 mesi; del Gay a 6 anni e 3 mesi; del Colagrande a 4 anni; dell'Higger a 5 anni; del Chiaramonte a 3 anni e 3 mesi; del tedesco Borzer a 2 anni e sei mesi.

Sei condanne e tre assoluzioni

al Tribunale Speciale

Roma, 17, notte.

Il secondo gruppo dei comunisti di Abbiategrasso, comparso stamane al giudizio del Tribunale speciale, è composto di Luigi Scotti, Giuseppe Recalcati, Silvio Bertoglio, Bruno Calcaterra, Mario Franco, Mario Tacchelli, Luigi Ranzani, Papetti Luigi e Alessandro Porta. Anch'essi debbono rispondere di appartenenza al partito comunista e propaganda sovversiva. I fatti che hanno dato luogo al loro arresto sono i medesimi che sono stati espressi per il primo gruppo. Presiede il Tribunale il generale Cisotti; sostiene la pubblica accusa il cav. Fallace. Difendono gli imputati gli avvocati Milella e Kernot.

Nel suo interrogatorio lo Scotti, che ebbe già a riportare una condanna di dieci mesi di reclusione, ritratta le ammissioni fatte durante il periodo istruttorio. Pienamente confesso è il Papetti, che era il corriere comunista fra la Sezione di Abbiategrasso e il Comitato Federale di Milano. Il Porta ammette di avere fatto parte della cellula Ticino. Gli altri imputati sono anch'essi tutti più o meno confessi. Depongono come testimoni i funzionari che già furono sentiti ieri per il primo gruppo di imputati. Il Pubblico Ministero, in una breve requisitoria, sostiene la responsabilità di tutti gli imputati in ordine al reato di propaganda, e chiede che il Tribunale condanni lo Scotti, il Franco e il Tacchelli a due anni di reclusione; il Papetti a due anni e 6 mesi; gli altri ad un anno e 6 mesi. Dopo l'arringa, il Tribunale pronuncia la sentenza che condanna il Papetti Luigi a 2 anni; Alessandro Porta ad 1 anno e 6 mesi; Luigi Scotti, Giuseppe Recalcati, Silvio Bertoglio, Luigi Ranzani ad 1 anno, ed assolve per non provata reità: Calcaterra Bruno, Mario Franco e Mario Tacchelli.

L'uccisore della fidanzata

sottoposto a perizia psichiatrica

Il dibattimento rinviato

Cuneo, 17, notte.

Alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal cav. uff. Giacinto Lastrucci, era fissato stamane l'inizio del processo contro Giovanni Bartolomeo Balbis di anni 22, l'operaio di Ormea che il 16 aprile del 1929 uccideva la fidanzata Limbania Arduino, d'anni 20. Come si ricorderà, il Balbis da due anni amoreggiava colla Arduino, che aveva divisato di sposare, ma negli ultimi tempi i rapporti tra i due erano alquanto raffreddati, a causa, pare, della ragazza, che voleva troncare la relazione avendo i suoi parenti opposto reciso rifiuto al matrimonio. Il giorno di Natale la Arduino e il Balbis si erano trovati in casa di una loro conoscente, e qui tra i due era scoppiata una scenata durante la quale il giovane gettava a terra la ragazza. Quando costei si rendeva a casa veniva raggiunta dal Balbis, che appariva in uno stato di grande eccitazione. Fu allora che uno zio della giovane, Maurizio Arduino, ingiunse formalmente al giovane di troncare la relazione. Mentre già stava per andarsene, il Balbis veniva richiamato in casa, dove si trovava pure la guardia municipale Ernesto Vinai che il giorno seguente doveva sposare una sorella della Arduino, e in sua presenza lo zio chiese alla Limbania se voleva sposare il Balbis. La ragazza rispose rifiutatamente di no, e allora il Balbis, esasperato, estrasse di tasca una rivoltella e ne sparò tre colpi, di cui uno raggiungeva al cuore la povera ragazza che stramazzava esanime a terra.

Immediatamente lo zio dell'Arduino e il Vinai, mentre il disgraziato tentava di gettarsi dalla finestra, lo immobilizzavano e lo traducevano alla caserma dei carabinieri. Il Balbis venne accusato di omicidio premeditato, poichè si potè assodare che egli aveva acquistata la rivoltella un mese prima a Garessio, e che da due mesi si era provvisto di passaporto.

Il Balbis, rinviato a giudizio della Corte d'Assise, vi è comparso stamane assistito dall'avv. Galimberti, mentre la madre dell'Arduino, Minazzo Caterina, si è costituita Parte Civile col patrocinio dell'avv. Bertone. Prima dell'inizio del dibattimento il difensore del Balbis faceva istanza al Presidente perchè, sulla scorta di documenti medici che presentava, venisse ordinata quella perizia psichiatrica, che in istruttoria non era stata concessa, sulla persona dell'imputato, poichè numerosi suoi parenti risultano essere morti quasi tutti di morte violenta. Il che fa supporre che anche il Balbis non sia nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. All'istanza della difesa si associava il P. M., avv. Caron, mentre la Parte Civile si rimetteva al Presidente.

Questi si ritirava e rientrato un quarto d'ora dopo leggeva un'ordinanza con cui si ordina che il Balbis sia sottoposto a perizia psichiatrica, e rinviava così il dibattimento a nuovo ruolo. Un enorme pubblico era accorso, special dalla Valle Tanaro.

Il caso giudiziario

di un vigile notturno

(Tribunale Penale di Torino)

Una guardia notturna di Bra, Arnaldo Bianchi fu Ermenegildo, di 26 anni, da S. Damiano Macra, è finita in Tribunale sotto il peso di due imputazioni: tentato furto e violenza privata. Quali vicende hanno determinato il curioso caso giudiziario?

Il 28 marzo scorso, il signor Giuseppe Sapetti, titolare di un ristorante sito in via [illegible], a Bra, si presentava ai carabinieri per segnalare un curioso episodio occorsogli tre giorni prima. La notte del 25, verso le ore 3, egli era stato svegliato da strani rumori provenienti dal suo esercizio. Sceso in gran fretta, si era imbattuto in un giovanotto, che vestiva la divisa della guardia notturna e che così lo accolse: « Avete lasciato la porta aperta; ho chiamato, non avete risposto, e son entrato ». Il giovanotto, dopo avere richiesto all'oste un [illegible], se n'era andato [illegible]. Ma il Sapetti l'aveva richiamato per avere altre spiegazioni.

Ma al mattino, la domestica, Teresita Bertolino, scesa per riaprire il locale, aveva trovato ancora aperto il cassetto. Nel locale il Sapetti trovava le tracce dell'intrusione. Infatti appariva che qualcuno, la dispensa aperta e su di un tavolo si trovava un piatto nel quale il misterioso avventore si era servito qualche vivanda. Tutto ciò era parso impressionante all'oste, il quale ricordava di avere chiusa perfettamente, la sera innanzi, prima di andare a letto, sia la dispensa che la porta d'ingresso. Sono queste le impressioni che egli aveva fornito alla domestica, e poi le aveva riferite all'autorità per le indagini ed i provvedimenti del caso.

Intorno ai fatti denunciati dal Sapetti i carabinieri indagarono sollecitamente. L'identificazione della guardia notturna non fu difficile, si trattava del Bianchi, il più giovane dei vigili notturni di Bra. Costui, chiamato in caserma, non contestò il fatto. L'ammise, ma spiegò ed insistette nel ribadire, che la porta della casa di ingresso del ristorante del Sapetti era aperta. Egli ne era accorto, e pensava che non fosse in sua cura che pagando la loro quota alla società di vigilanza, l'aveva volutamente lasciata aperta per impedire che gli potesse derivare qualche brutta sorpresa.

Senonchè le dichiarazioni del vigile furono ancora smentite dal Sapetti e dai suoi famigliari; costoro confermarono, ad una voce, che la porta d'ingresso dell'esercizio non erano state lasciate aperte. Ed il Sapetti aggiunse questo episodio per illuminare l'autorità sulla persona del vigile: « Per ben tre volte il Bianchi venne da me per indurmi ad assicurarmi contro i furti presso la società alla quale dipendeva; e siccome io non volevo aderire ai suoi inviti, egli ebbe anche ad assumere contegni ed atteggiamenti minacciosi e persino a minacciarmi di farmi chiudere l'esercizio ».

Queste rivelazioni che il Sapetti fece quasi senza volere (egli dichiarò che per questo fatto non si querelava) fruttarono al Bianchi un'altra imputazione: quella di violenza privata. Dell'una e dall'altra il vigile si è scolpato ieri dinanzi ai giudici. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli), dopo la requisitoria del P. M. cav. Quinto che richiese la condanna dell'imputato, e l'arringa dell'avv. Ugo Scaletta, che prospettò ampiamente le ragioni difensive del singolare imputato, pronunciò sentenza di assolutoria per entrambi i reati.

Un divorzio non riconosciuto

(Corte d'Appello di Torino)

Sono note le vicende di quel tale Licata Giuseppe, di anni 38, nato a Licata, il quale nel 1921 aveva sposato la signorina Angela Allosio, dalla quale poi aveva inteso divorziare, desiderando passare a seconde nozze con un'altra signorina, figlia di un ricco banchiere. Le pratiche del divorzio erano state anzi condotte a termine, almeno sulla carta, e perciò il Licata, ritenendosi liberato dal primo vincolo legale, passò alle seconde nozze, che vennero celebrate in Ungheria, a Budapest. Successivamente il Licata, tornato a Torino, promuoveva istanza presso la Corte d'Appello per il giudizio di delibazione della sentenza di divorzio del Tribunale ungherese, condizione necessaria perchè anche il secondo matrimonio divenisse valido in Italia. Nel frattempo veniva intentato al Licata un processo per bigamia, il cui esito però rimase subordinato all'esito della sentenza dell'accennato giudizio di delibazione.

La Corte d'Appello ha ora pronunziato il suo giudizio, respingendo la ratifica della sentenza di divorzio pronunziata dal Tribunale ungherese. Risultò infatti alla Corte che il Licata e la prima moglie non avevano affatto perduto la cittadinanza italiana, avendo il Licata risieduto in Ungheria per soli 16 giorni, mentre l'Allosio non si era neppur mossa dall'Italia. In tal modo i due non avevano potuto perdere la cittadinanza italiana.

Passeggiate romane dello « Sconosciuto » di Collegno

Nei corridoi di Palazzo Madama - Il saluto del Principe Gonzaga: « Coraggio Canella » - Ricordi

Roma, 17, notte.

Le giornate romane di colui che ancora deve chiamarsi lo sconosciuto di Collegno, trascorrono in una perfetta intimità famigliare fra gite nei dintorni di Roma, visite a conoscenti e ad amici, e passeggiate.

Il senatore Montresor che fu amico d'infanzia del prof. Canella, non appena lo seppe a Roma e ne conobbe il domicilio, andò a trovarlo e l'indomani l'accompagnò a visitare il Senato. Mentre attraversava un corridoio s'incontrarono con il senatore principe Gonzaga. Il senatore Montresor presentò allo sconosciuto ed ai suoi famigliari il principe Gonzaga. Fra lo sconosciuto e il principe si intavolò una conversazione nella quale ricordarono episodi della guerra di Val D'Astico, dove tanto il principe quanto Canella, con il grado di capitano quest'ultimo, si trovavano all'inizio della guerra. Il principe Gonzaga rimase meravigliato di quella precisione di ricordi circa vari episodi che, anche nella sua mente, erano ormai, a distanza di tanti anni, confusi. Nell'accomiatarsi dallo sconosciuto il principe Gonzaga lo salutò dicendogli: « Coraggio Canella ».

Il senatore Montresor e lo sconosciuto si sono fermati a discorrere a lungo fra loro e con l'on. Coris. Lo sconosciuto ricordò episodi della lotta politica che si svolse a Verona quando Montresor era candidato ed aveva per avversario De Stefano, e ricordò alcuni stornelli che le donne veronesi montresoriane a quell'epoca cantavano per il loro candidato. L'on. Coris pure ricordò, e non nascose la sua meraviglia nel vedere come lo sconosciuto se ne rammentasse.

Durante la permanenza dello sconosciuto non sono mancati alcuni riconoscimenti notevoli. Vive a Roma dall'inizio della guerra il dott. Giovanni Battista Bussoni, veronese, amico di infanzia del prof. Canella. Egli è andato a trovare lo sconosciuto; l'incontro è stato affettuosissimo. Il dott. Bussoni ha subito riconosciuto il prof. Canella e si è fermato con lui a lungo, ricordando episodi della lontana infanzia. Il dott. Bussoni in successive conversazioni ha avuto modo di persuadersi ancora di più che lo sconosciuto è sicuramente Giulio Canella.

Un altro riconoscimento importantissimo è quello del padre Fantozzi, che era professore a Verona, allo stesso Liceo nel quale insegnava Canella, ed era anche confessore di quest'ultimo. All'inizio della guerra padre Fantozzi era in Cina come missionario. In questi giorni è a Roma, ed essendo venuto a conoscenza che è a Roma lo sconosciuto di cui aveva appreso la triste vicenda dai giornali italiani, che in Cina gli capitavano di tanto in tanto fra le mani, volle andare a trovarlo per vedere se per caso lo riconoscesse. Lo riconobbe. In un primo momento ebbe dei dubbi, ma subito scomparvero perchè furono ricordati episodi di quella lontanissima vita comune, che nessun altro all'infuori di loro due potevano conoscere. Fra altro ricordarono un giorno in cui vennero insieme a Roma al Ministero dell'Istruzione per compilare il programma scolastico; essendo l'albergo dove alloggia lo Sconosciuto sito di fronte all'antica sede del Ministero, essi ricordarono un incontro avvenuto proprio in quella piazza con altri colleghi. Lo sconosciuto è stato anche riconosciuto dalla signora Folchi, sua cugina, che non vedeva da circa venti anni. La signora aveva portato con sè una fotografia del professore di quando era bambino. Lo riconobbe e ricordò la conformazione della testa del professore. La famiglia Canella si è recata fra l'altro in San Pietro a visitare la Basilica.

Il crollo all'« Ambrosiana »

L'inchiesta dell'Autorità - Uno dei feriti amputato di una gamba

Milano, 17 notte.

Continua vivissima l'impressione per il disastro di domenica scorsa al campo sportivo Fossati di via Goldoni, dove si verificò il crollo della tribuna popolare, determinando alcuni gravi ferimenti e 350 feriti e contusi di lieve entità.

Anche oggi i periti nominati dall'autorità giudiziaria hanno operato un sopraluogo al campo, dove si è pure recato il giudice istruttore cav. Raffaelli, il quale ha provveduto a mezzo di un fotografo della Questura a fermare sulla lastra fotografica vari particolari del disastro. Lo stesso magistrato ha inoltre ordinato che siano sequestrati biglietti, bollettari, bordereaux e quanto altro riguarda la vendita dei posti nella giornata di domenica, e ciò allo scopo di precisare il numero degli spettatori presenti sul campo al momento del pauroso sinistro, numero che ammonterebbe a poco più di 10.000, poichè 9000 risulterebbero i biglietti venduti con un incasso totale di 156.000 lire.

I dirigenti della Società calcistica Ambrosiana informano che sin dal mese di marzo scorso avevano chiesto alle competenti autorità un sopraluogo per accertare le condizioni statiche delle diverse tribune del campo. Un ingegnere del genio civile, che ebbe allora l'incarico dell'esame, rilasciava in data 3 aprile il relativo verbale al commissario di P. S. cav. Simonati, dirigente l'ufficio spettacoli pubblici presso la Questura, nel quale era detto che le tribune presentavano garanzie per la pubblica incolumità. Si vuole perciò ritenere dai competenti che il tragico crollo di una parte della tribuna popolare sia dovuto all'eccessivo numero di spettatori che gremivano domenica le diverse serie di posti.

Dei 38 feriti ancora degenti all'Ospedale Maggiore oltre al ventiquattrenne Arturo Martignoni che è stato sottoposto all'amputazione di una gamba per la imminente minaccia di un processo cancrenoso, presentano una certa gravità i signori Beretta e Malacrida, per i quali i sanitari si riservano ogni prognosi.

Scoppio in una fabbrica di colori

Cinque feriti

Milano, 17, notte.

Il rione della Bovisa è stato messo in vivo allarme stamane da un fragoroso scoppio che si è ripercosso a grande distanza ed ha fatto correre in un primo tempo la voce di una grave sciagura. Effettivamente si trattava di un sinistro avvenuto verso le 6,45 nello stabilimento della Società Anonima Fabbrica Lombarda di colori di anilina, situato precisamente in via Privata Maso, 34, e del quale è consigliere delegato il barone ing. Pietro Von Lansweerde.

La fabbrica nella quale sono occupati numerosi operai è composta di vari reparti. In quello dei serbatoi del benzolo e del cloro, il capotecnico Alfredo Venturi di Antonio, d'anni 52, abitante a Seveso, stava appunto sorvegliando uno dei serbatoi, della capacità di alcune migliaia di litri, quando dal grosso recipiente vide alzarsi repentinamente una lingua di fuoco.

Mentre il Venturi si ritirava dando l'allarme, avveniva lo scoppio che faceva saltare in aria il tetto e crollare i muri.

Sul posto accorrevano tosto i pompieri al comando dell'ing. Setti, e in pochi minuti quattro autopompe venivano messe in azione a contrastare l'opera del fuoco, che dopo alcune ore era domato.

I danni sono ingenti, infatti il padiglione ove è avvenuto il sinistro è andato quasi completamente distrutto. Anche il muro di cinta sotto la spinta dell'aria è rovinato abbattendosi sugli orti sottostanti nei quali si trovavano alcune donne intente al lavoro. Una di esse, certa Giuditta Lasmo, di anni 45, è rimasta ferita dai mattoni ad una mano. Il sinistro rombo dell'esplosione ha fatto correre voci di morti e numerosi feriti, che per fortuna non corrispondono a verità. Salvo il capo tecnico Alfredo Venturi, che ha riportato una ferita abbastanza seria alla regione frontale, nessuna altra grave disgrazia la cronaca deve registrare. Hanno riportato scottature, sia durante lo scoppio che durante l'opera di soccorso, certi Aldo Pasingatti, di anni 22, abitante a Crescenzago; Cesare Casini di anni 25 pure da Crescenzago; Pietro Rossini di anni 50; Angelo Rastelli, di anni 34.

Non è ancora possibile conoscere le cause del sinistro. I danni si aggirano a circa un milione. E' da notare tuttavia che non meno di un anno occorrerà per rimettere in efficienza la fabbrica dove lavorano molti operai giacchè dal padiglione distrutto partiva la materia che veniva quindi distribuita nei reparti di lavorazione. E' stata aperta un'inchiesta.

Il misterioso veneficio

Indiscrezioni sul responso dei periti

Milano, 17, notte.

I periti incaricati dell'esame chimico dei visceri della cameriera Elisa Merclin, che sarebbe stata avvelenata dalla vedova Bonvecchiato allo scopo di venire in possesso dell'assicurazione di 60 mila lire, avrebbero manifestato il parere che non si tratti di avvelenamento a piccole dosi. Se le informazioni che si hanno in proposito sono esatte, esse anzi lo escluderebbero. Qualche giornale riaffaccia quindi il quesito sulle cause del malore accusato dalla domestica, molti giorni prima dell'ultimo convegno con la vedova Bonvecchiato al caffè Samarani, malore che non si manifestava solo con arsura alla gola ma specialmente con dolori addominali che la poveretta cercava di calmare con empiastri di semi di lino. L'esame dei periti fu esteso anche agli indumenti della Merclin che si trovavano in casa Jerack e che, indossati dalla cameriera nelle ultime ore di sua vita, erano stati messi in acqua per lavarli; gli stessi periti si sono preoccupati di assicurarsi anche parte di quest'acqua per analizzarla. La vera e propria indagine chimica, a quanto si afferma, è appena incominciata. Qualsiasi giudizio pertanto è prematuro.

APPENDICE DELLA STAMPA (33)

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

Il detective lo guardò intrigato.

— Che cos'è? — domandò prendendo la busta.

— Ho paura che la delusione che avete provata riguardo all'onestà dei miei persecutori vi abbia stordito — disse sir Philip; e soggiunse con tono pungente: — chiederò al Commissario di mandarmi un funzionario che apprezzi diversamente la mentalità dei delinquenti e abbia una fiducia meno ingenua nell'onestà degli assassini.

— Quanto a questo, signore — replicò Falmouth imperturbabile — farete ciò che credete meglio. Io ho compiuto il mio dovere in modo che mi ha soddisfatto, e non ho miglior giudice di me stesso. Ma quello che sono ansioso di udire è che cosa intendete significare dicendo che vi ho affidato una carta qualsiasi.

Il Ministro fissò l'agente impassibile.

— Mi riferisco — disse aspramente — al plico che mi avete affidato quando siete tornato.

Il *detective* sgranò gli occhi.

— Io... non... non sono tornato — profferì con voce alterata. — E non vi ho consegnato nessuna carta.

Prese il plico, ne lacerò la busta e ne trasse un'altra d'un grigio verdognolo, alla cui vista diede un grido.

— E' il messaggio dei *Quattro* — disse.

Il Ministro indietreggiò di un passo, bianco fino alle labbra.

— E l'uomo che lo ha consegnato? — anelò.

— Era uno dei *Quattro* — rispose il *detective*, torvo. — Hanno mantenuto la promessa.

Mosse verso la porta, attraversò l'anticamera e fece un cenno agli agenti che erano di guardia alla porta esterna.

— Vi ricordate quando sono uscito? — chiese.

— Sì, signore: tutt'e due le volte.

— Tutt'e due le volte, eh? — fece Falmouth con amarezza. — E come vi son sembrato la seconda volta?

Il subordinato parve sorpreso della domanda.

— Come il solito, signore — rispose balbettando.

— Com'ero vestito?

L'agente riflettè.

— Avevate il soprabito grigio.

— Avevo gli occhiali, suppongo?

— Sì, signore.

— Me l'immaginavo — balbettò Falmouth rabbiosamente, e discese l'ampia scala di marmo che conduceva al vestibolo. Ivi erano quattro guardie, che lo salutarono al suo avvicinarsi.

— Vi ricordate quando sono uscito? chiese egli al sergente.

— Sissignore, tutt'e due le volte.

— Accidenti al vostro « tutt'e due le volte »! — proruppe Falmouth. — Quanto tempo sono stato via fra la prima e la seconda volta?

— Cinque minuti, signore — fu la risposta stupita del sottufficiale.

— Hanno calcolato proprio il tempo che occorreva — mormorò Falmouth; quindi riprese: — Sono tornato in automobile?

— Sì, signore.

— Ah! — una speranza balenò al *detective*. — Avete guardato il numero della macchina? — e quasi temeva di udire la risposta.

— Certamente!

Lo avrebbe abbracciato.

— E che numero era?

— A 17164.

Il *detective* prese nota del numero.

— Jackson — chiamò; e uno degli agenti in uniforme si avanzò e si mise sull'attenti.

— Andate in ufficio e guardate chi è il proprietario della macchina che ha questo numero. Quando lo avrete trovato, recatevi da lui e chiedergli spiegazioni dei suoi movimenti; se è necessario, arrestatelo.

Tornò nello studio di sir Philip. Trovò il Ministro che passeggiava ancora agitato su e giù per la stanza; il segretario tamburellava nervosamente sulla scrivania; la lettera non era ancora stata aperta.

— Come immaginavo — spiegò Falmouth — l'uomo che avete visto era uno dei *Quattro* travestito da ispettore Falmouth. Ha scelto magnificamente il momento: anche i miei uomini sono rimasti ingannati. Quei delinquenti avevano un'automobile identica alla mia e sono venuti qui pochi minuti dopo che io ero andato via. C'è un'ultima probabilità di scovare l'uomo: per fortuna, il sergente di servizio ha notato il numero della macchina e in questo modo possiamo rintracciarlo... Che c'è?

Un inserviente era sulla soglia. Voleva il signor ispettore vedere l'agente Jackson?

Falmouth lo trovò nel vestibolo.

— Chiedo scusa, signor ispettore — disse Jackson salutando — ma non vi è un errore in questo numero?

— Perchè?

— Perchè A 17164 è il numero della macchina del signor ispettore.

VIII

Il taccuino

L'ultimo avvertimento era breve ed esplicito:

« Vi concediamo fino a domani sera per ritirare il progetto di legge sull'estradizione degli stranieri. Se alle sei i giornali del pomeriggio non recheranno l'annuncio che voi avete ritirato il progetto, non ci rimarrà che adempiere alla nostra promessa. Morrete alle otto di sera. Per vostra istruzione, vi uniamo un riassunto delle disposizioni segrete prese dalla polizia per la vostra salvezza. Addio.

Firmato: *I Quattro Uomini Giusti*.

Sir Philip lesse senza un tremito. E lesse anche la striscia di carta su cui erano tracciati, con la stessa strana calligrafia, i particolari che la polizia aveva osato mettere in iscritto.

— Evidentemente c'è una fessura da cui sgocciola — disse; e i due che lo osservavano attentamente videro che il suo volto era cupo.

— Questi particolari erano noti solo a quattro persone — disse il *detective* — e giuoco la testa che nè il Commissario nè io abbiamo parlato.

— Nè io! — esclamò con enfasi il segretario.

Sir Philip si strinse nelle spalle con un riso stanco.

— Che importa? — esclamò. — Essi sono informati: in qual modo abbiano appreso ciò che era un segreto non lo so nè mi curo di saperlo. La questione è una sola: potrò essere sufficientemente protetto domani sera alle otto?

Falmouth strinse i denti.

— O ne uscirete vivo o, per Dio, morremo in due — disse; e il lampo dei suoi occhi confermò questa determinazione.

La notizia che ancora una lettera era stata recapitata al Ministro fu nota alle otto di sera. Circolò nei clubs e nei teatri; negli intervalli fra un atto e l'altro uomini dall'aria preoccupata discutevano, nei vestiboli, sul pericolo che correva Ramon. La Camera dei Comuni ribolliva di eccitazione, affollata insolitamente, giacchè tutti speravano che il Ministro sarebbe venuto; ma tutti rimasero delusi quando, dopo breve attesa, apparve evidente che sir Philip non si sarebbe mostrato quella sera.

— Posso chiedere all'on. Primo Ministro se è intenzione del governo procedere ancora alla discussione del progetto di legge sull'estradizione degli stranieri (reati politici) — chiese il deputato radicale del West Deptford — se non ha considerato (in vista delle straordinarie condizioni verificatesi a causa di detto progetto) l'opportunità di rimandare l'introduzione di questa misura?

La domanda fu accolta da un coro di « ascoltate! » e il Primo Ministro si alzò lentamente, volgendo uno sguardo divertito verso l'interrogante.

— Non conosco alcuna circostanza che possa impedire al mio onorevole amico che purtroppo non è presente stasera, di compiere domani la seconda lettura del progetto di legge — disse; e sedette nuovamente.

— Perchè diamine fa quella smorfia? — borbottò il deputato radicale suo vicino.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

In attesa del « Tour »

Due scuole

— La colpa è di Girardengo; la colpa è di Binda — si è detto. Prima c'è stato il Costante, poi è venuto l'Alfredo a togliere alle corse su strada la possibilità di essere disputate con brio, con velocità con incertezza di risultati. Prima l'uno, poi l'altro dei due Campionissimi si sono mostrati tanto superiori agli avversari che questi hanno smesso, dopo qualche disperato tentativo, di sperare di vincerli una qualche volta, e si acconciarono a fargli da scorta. Naturalmente Girardengo e Binda approfittavano di queste circostanze, e badavano a vincere le corse con la minima fatica possibile: «Gira» aspettava per partire gli ultimi duecento metri, una volatina ed eccolo primo; Binda, meno sicuro di sè in volata, faceva lo gnorri fino ai piedi dell'ultima salita, poi piegava la testa sul manubrio, premeva un po' più forte sui pedali e se n'involava salutato dagli sguardi sconsolati e dai respiri mozzi degli avversari. Veramente, Girardengo qualche volta vinceva anche staccando sul percorso, e quel di Cittiglio non sempre se ne andava in salita ma aspettava che qualche irrequieto si decidesse a prendere l'iniziativa; ed è altresì vero che sovente fra i due litiganti si intromise Brunero a regolargli il conto; ma questo non serve alla tesi, e quindi non è menzionato. Comunque, era ammesso che, salvo eccezioni, le gare su strada fossero specie di passeggiate collettive, la corsa propriamente detta cominciando al punto scelto da uno dei due Assi.

A questo punto, e non per suggerire un rimedio ma pel gusto di sfoggiare una certa erudizione, vennero fuori i laudatori del di che furo, dicendo che nelle corse d'anteguerra ciò non succedeva. Chè essendovi sei, otto uomini tutti di egual valore (Ganna, Micheletto, Cortalia, Santhià, Durando, Borgarello, Beni, ecc.), le corse risultavano più combattute nel loro svolgimento e più incerte nel loro risultato. Quindi, più interessanti tanto dal lato tecnico che da quello emotivo. Avevano ragione, ma non stava bene il dirlo. Ad essi si aggiunsero quelli che guardando alle corse francesi trovavano motivo per nuovi confronti e amari rimpianti. Colà, non avendo la fortuna di possedere nè un Girardengo nè un Binda, le corse avevano conservato quel non so che di avventura che le rende tanto attraenti. Inoltre, contrariamente all'opinione di qualche giovane critico nostrano, la velocità essendo una realtà oggettiva aveva tanta importanza ai fini della corsa che, provatisi qualche volta i nostri migliori a disputare la Parigi-Roubaix o il Gran Premio Wolber ci facevano una figura non propriamente onorevole. Se foravano, non riuscivano a riprendere il gruppo; se resistevano a quel pandemonio fino al traguardo, vi arrivavano boccheggianti. Bottecchia salvò la situazione, ma non è ancora il momento di riparlare di lui e delle sue *performances* che illuminarono un'epoca — l'epoca d'oro del ciclismo italiano.

Due correnti, dunque. due situazioni che derivano da due scuole. Della scuola, chiamiamola italiana postbellica si parlò recentemente, e dopo le osservazioni di cui sopra non è il caso d'insistere, anche per non irritare gli amici che si sono assunti la difesa d'ufficio del ciclismo italiano ch'essi ritengono vituperato e avvilito dai nostri franchi e pacati rilievi.

Della scuola francese dovremo invece occuparci, e non pel gusto della discussione fine a sè stessa. Fra due settimane comincierà il Giro di Francia al quale la partecipazione d'una squadra italiana, capitanata dal nostro miglior corridore, conferisce una importanza straordinaria. I nostri corridori andranno in casa d'altri a correre su strade che non conoscono, contro avversari avvezzi a liquidare le loro questioni con uno spirito di aggressività e di decisione insolito fra noi. Per quanto la nostra partecipazione non abbia il crisma dell'ufficialità (intendo dire che a differenza di quello avviene per le squadre di calcio, di scherma, di boxe la Federazione è rimasta estranea alla scelta dei corridori), è tuttavia il ciclismo italiano quello che sarà impegnato nella corsa a tappe dell'*Auto*.

Volenti o nolenti noi modesti diaristi, gli sportivi che s'interessano di queste cose non badano a certe formalità e guardano diritti ai fatti, i quali si sommano in uno: Binda e altri sette uomini che a un dato punto potrebbero mettersi a sua completa disposizione, ripassa l'Alpi per tentare di vincere il Giro della Francia, cioè la corsa che ha importanza e risonanza europea, dinanzi alla quale impallidiscono gli splendori di ogni altra, per classica che sia. Il fatto è senza precedenti, e merita la nostra attenzione specialmente in un momento in cui gli sportivi si chiedono perchè il ciclismo, a differenza degli altri sport popolari, continua a fare le grandi manovre in casa senza tentare di rinverdire all'estero gli insecchiti allori di Adenau.

Senza lasciarsi prendere la mano da un pessimismo fuor di luogo, ma anche guardandoci come dalla peste dall'ottimismo che in questi ultimi anni tanto male ha fatto a questo caro vecchio sport, è bene presentare per tempo l'avvenimento e gli attori affinchè gli sportivi italiani abbiano un'indicazione chiara e possibilmente precisa dell'ambiente in cui, a cominciare dal 2 luglio, i nostri otto corridori si metteranno al lavoro fra una concorrenza, dico meglio, fra una ostilità che [illegible] il dovere di prevedere senza quartiere e durissima.

Il Giro della Francia non è mai stato una passeggiata pel suo vincitore. Figuriamoci per un italiano di questi tempi!

VITTORIO VARALE

La Coppa Davis

Il Giappone batte la Cecoslovacchia
e si incontrerà con l'Italia

Praga, 17, notte.

Gli ultimi due incontri per la semifinale della Coppa Davis di tennis (zona europea) fra il Giappone e la Cecoslovacchia hanno veduto la vittoria del giapponese Harada su Kozeluck e del cecoslovacco Menzel su Ohta. Il Giappone ha così vinto la Cecoslovacchia per tre partite contro due e dovrà incontrarsi per la finale con l'Italia.

Le manifestazioni della "Stampa,,

La grande giornata aviatoria di domani

Il Circuito dei Castelli Sabaudi -- Le esercitazioni e le acrobazie di ventidue apparecchi da « caccia » - Acrobazie individuali degli assi del cielo Ferrarin, De Bernardi, Donati, ecc. - Il volo a vela - Lanci di paracadute - Finti combattimenti ecc.

Aerocentro « Gino Lisa » -- Ore 16

ARTURO FERRARIN

Il programma

Ore 15,30. — Caccia ai palloncini (apparecchi caccia C. R. 20).

Ore 16. — « Circuito Castelli Sabaudi » per la disputa del Gran Premio « La Stampa ».

Ore 17. — Evoluzioni squadriglie da caccia e finto bombardamento.

Ore 17,30. — Esibizioni di virtuosismo aereo (De Bernardi, Ferrarin, Donati, ecc.).

Ore 18. — Esperimenti di volo a vela (eseguiti dal magg. Brach Papa).

Ore 18,15. — Lanci con paracadute.

Ore 18,35. — Manovre e acrobazie collettive per squadriglie militari da caccia.

RENATO DONATI

La manifestazione aviatoria indetta e organizzata dall'« Aero Club Gino Lisa » e dalla Stampa vedrà la sua effettuazione domani. Una serie di coincidenze ha costretto gli organizzatori a rinviare la manifestazione e a fissare a domani la data. La giornata sarà ricca di prove, e a queste prenderanno parte numerosi apparecchi e i piloti più conosciuti con le squadriglie più valorose.

Il fulcro della giornata aerea sarà costituito dal Circuito dei Castelli Sabaudi, gara di velocità per apparecchi da turismo sul percorso triangolare: Campo « Gino Lisa »-Castello di Stupinigi-Castello di Rivoli-Colle della Maddalena, da percorrere quattro volte per complessivi 150 Km. circa, con traguardo d'arrivo in volo sul campo. A questa gara hanno dato l'adesione i migliori assi dell'aviazione italiana, e precisamente Donati, Brach-Papa, Lombardi, cap. Monti e Di Coltobiano, tutti su Fiat A. S. 1, mentre il capitano Gamna e Antonini piloteranno un Ca. 100, e il bravo Folonari concorrerà col suo Moth.

Come si vede è questa una rosa di assi che si darà battaglia accanita per il possesso della Coppa La Stampa. Il pubblico che vorrà attendere ai piloni del triangolo gli apparecchi avrà modo di controllarne la marcia e assistere alle fasi della battaglia.

Ma se questa, appunto per la lotta che impegneranno questi assi, è la più attesa, non di minore importanza sono gli altri numeri in programma. La manifestazione infatti si aprirà con una caccia ai palloncini a cui prenderanno parte alcuni apparecchi C. R. 20, e continuerà con le evoluzioni delle squadriglie da caccia a cui terrà dietro un finto bombardamento.

Per gli amanti del brivido sono riservate le esibizioni di virtuosismo aereo di De Bernardi e Ferrarin. Basta citare questi due uomini per dare la assoluta garanzia che le prove saranno del più alto interesse, oltre, s'intende, del più alto valore stilistico.

Una novità assoluta è poi quella di cui sarà protagonista Brach-Papa nei voli a vela. L'asso della velocità esperimenterà due apparecchi pel volo a vela eseguendo per la prima volta nel cielo di Torino esercitazioni di tal genere. Soltanto da pochi giorni questi apparecchi sono giunti a Torino: in questo tempo Brach-Papa ha compiuto numerose prove e domani darà ai nostri concittadini la bella primizia.

Si avranno inoltre lanci con paracadute, uno dei quali sarà veramente di grande interesse: si assisterà cioè ad una discesa con paracadute « ritardato » mediante l'applicazione di uno speciale apparecchio ideato dal signor Calari.

Una parte del programma veramente di grande interesse è quella che concerne le esercitazioni degli apparecchi del 3.o stormo comandato dal colonnello Aimone Cat. La 98.a squadriglia di questo meraviglioso stormo di cacciatori è quella reduce dalla storica giornata romana dell'Ala, comandata dal capitano Contardini e formata da pattuglie al comando dei tenenti Fratik e Maglienti con i marescialli David e Lusvardi ed i giovanissimi piloti da « caccia » torinesi.

La 98.a squadriglia compirà le meravigliose esercitazioni già eseguite nella giornata dell'Ala nelle seguenti formazioni: linea di fronte, cunei di pattuglie; cuneo unico; freccia; aquilone; spina di pesce. La squadriglia eseguirà inoltre il gioco dell'ago che fu ammiratissimo nella giornata romana per la magnifica precisione con la quale venne eseguito.

Un'emozionante acrobazia: il volo rovesciato.

Diamo il riassunto del regolamento del « Circuito Castelli Sabaudi » per il « Gran Premio de La Stampa »:

Viene indetta dall'Aero Club « Gino Lisa » di Torino e dal giornale La Stampa, per il giorno 19 giugno 1930, alle ore 15, una gara per aeroplani da turismo intitolata « Circuito dei Castelli Sabaudi ».

A tale gara vengono assegnati i seguenti premi: 1.o premio, Coppa del valore di L. 1000 e L. 2000 in contanti; 2.o premio, medaglia d'oro del valore di L. 750 e L. 1500 in contanti; 3.o premio, medaglia d'oro del valore di L. 500 e L. 1000 in contanti; 4.o premio, medaglia d'oro del valore di lire 300 e L. 500 in contanti; 5.o premio, medaglia d'oro del valore di lire 500; 6.o premio, medaglia d'oro del valore di lire 300; oltre a trenta altre medaglie oro e argento da assegnarsi ai vari partecipanti.

La gara si svolge il 19 giugno sul seguente percorso: Aerocentro « Gino Lisa »-Castello di Rivoli-Castello di Stupinigi-Campo di Mirafiori-Colle della Maddalena - Rivoli - Stupinigi-Mirafiori ecc., da percorrere quattro volte per complessivi 180 chilometri circa.

Non si prescrive quota di navigazione. Dovranno essere osservate le norme della circolazione aerea.

Gli apparecchi ai vertici del circuito appositamente segnati, dovranno girare all'esterno dei piloni.

Ad ogni passaggio sul campo di Mirafiori gli apparecchi dovranno tagliare in volo il traguardo ad una quota non inferiore ai 50 metri e non superiore ai 100.

I tempi saranno segnati da cronometristi di fiducia dell'Aero Club.

La partenza sarà data ad elica in moto, a gruppi di tre apparecchi, con un segnale di bandiera.

All'arrivo i concorrenti dovranno tagliare in volo il traguardo segnato da una striscia bianca sul campo e dovranno in seguito continuare il volo per atterrare secondo le norme del campo.

La graduatoria verrà fatta in base al tempo effettivamente impiegato a coprire il percorso.

Gli eventuali reclami dovranno essere presentati per iscritto entro le 24 ore dalla effettuazione della gara.

Un interessante esperimento di lancio con paracadute ritardato, eseguito con il tipo Brevetto Freri-Furmanick-Calari, che i torinesi avranno agio di vedere alla prova nella manifestazione di domani al campo G. Lisa.

Il comandante Brak Papa ed il cap. Idalgi.

Avvertenze per il pubblico

Per recarsi all'Aerocentro Gino Lisa, il pubblico potrà usufruire degli speciali « autobus » che partiranno dalle ore 14 davanti alla stazione di Porta Nuova ed all'imbocco di via Nizza. I biglietti per assistere alla gran giornata aviatoria, si possono acquistare nella giornata d'oggi presso l'Aero Club Gino Lisa, in via Carlo Alberto 41 e presso il chiosco prenotazioni biglietti teatrali di piazza Castello, e al campo di volo a partire dalle ore 13 domani.

Il posteggio per le automobili è situato in via Natale Palli all'imbocco dell'ingresso al campo.

Il Giro automobilistico del Sestrières
I controlli segreti

La principale novità dell'edizione di quest'anno del Giro Automobilistico del Sestrières consiste nell'istituzione di due controlli segreti disposti l'uno nel tratto fra Torino e Sestrières per la Val di Susa, l'altro nel ritorno fra Sestrières e Torino per la Val Chisone.

L'esistenza dei controlli segreti servirà a costringere i concorrenti a mantenere la media prestabilita lungo tutto il percorso. La principale caratteristica di tali controlli segreti consiste naturalmente nell'essere... veramente segreti: l'Automobile Club di Torino ha escogitato un mezzo per fare in modo che gli stessi organizzatori non sappiano in quale punto del percorso sarà situato tale controllo. Tale risultato, indubbiamente ottimo e che garantisce la perfetta regolarità dello svolgimento della gara, è ottenuto col sistema seguente: la sera del giorno precedente la gara verranno consegnate al Comando del 1.o Centro Automobilistico cinque buste chiuse contenenti ciascuna l'indicazione di un punto situato lungo il percorso. La mattina del giorno della gara un cronometrista destinato a prestare servizio ai controlli segreti si recherà presso detto Comando e sceglierà una qualunque fra le cinque buste depositate. Le quattro buste rimaste verranno senz'altro distrutte in presenza di un ufficiale del Comando. In seguito il cronometrista, accompagnato da un ufficiale superiore del 1.o Centro Automobilistico, si recherà verso la Val di Susa e la busta verrà aperta soltanto dopo passato Rivoli. Soltanto allora, tanto l'ufficiale quanto il cronometrista, potranno sapere il punto nel quale dovranno appostarsi per prendere i tempi di passaggio dei concorrenti.

Il primo interessante esperimento di volo a vela eseguito dal comandante Brach Papa sul campo dell'Aerocentro Gino Lisa.

Nuoto

Il programma della stagione torinese
La traversata di Torino al 13 luglio

Il Comitato Regionale di Nuoto, presieduto dal commissario regionale maggiore Vaudano, ha deciso l'effettuazione delle seguenti gare per la stagione 1930:

Domenica 29 corr. avrà luogo una riunione natatoria alla quale possono partecipare esclusivamente i soci di Società torinesi di canottaggio. Le gare avranno luogo nella piscina Diana, in località Barbaroux, con questo programma: Stile libero metri 50, rana metri 50, dorso metri 50; staffetta per Società 3×50 (ogni società può concorrere con più staffette); tuffi (2 tuffi obbligatori capofitto avanti, tuffo semplice all'indietro e 2 liberi); gara m. 25 sott'acqua; gara piattelli. Classifica finale con premio di rappresentanza alla Società meglio classificata. Le iscrizioni, gratuite, si riceveranno da lunedì 23, tutti i giorni dalle ore 16 alle ore 18, presso la Società Ginnastica, via Magenta 11.

Domenica 6 luglio p. v. si svolgeranno i Campionati Piemontesi col seguente programma: Stile libero metri 100, 400, 1500, dorso metri 100, rana metri 200; staffetta artistica 3×100; staffetta olimpionica 4×200; tuffi; gara di contorno per ondine e giovinetti.

Domenica 13 luglio p. v. avrà luogo la traversata di Torino libera a tutti i nuotatori appartenenti a Società regolarmente affiliate alla F.I.N. Il percorso della gara sarà di circa 3000 metri. Quanto prima verranno pubblicate le necessarie informazioni su queste riunioni.

Il Comitato completerà il suo programma con alcune gare di propaganda che verranno disputate in settembre.

L'attività dei canottieri italiani

Il plauso di S. E. Turati
ai vincitori di Parigi

Ieri mattina alle 6.10 sono stati di passaggio alla stazione di Porta Nuova i canottieri italiani reduci da Parigi. Della comitiva mancavano solo i campioni della « Vittorino da Feltre », che sono transitati a mezzogiorno, avendo protratto di qualche ora il loro soggiorno parigino a causa di un contrattempo. Essi, che erano accompagnati dal cav. uff. Haag, sono ripartiti in giornata per le rispettive sedi e alla stazione hanno ricevuto le felicitazioni del cav. uff. Mario Rossi, segretario della Federazione di canottaggio, il quale ha recato all'ammiraglio di Sambuy il telegramma di congratulazione inviato da S. E. Turati. Esso dice:

« Ammiraglio Sambuy - Torino. — Ai canottieri d'Italia, che hanno stravinto, il mio plauso più vivo e l'incitamento a perseverare. A te, bravo. — Turati ».

L'attività internazionale dei nostri canottieri riprenderà domenica il suo ritmo. Infatti abbiamo appreso che la « Baldesio » di Cremona e la « Vittorino da Feltre » sono state invitate a recarsi alle gare internazionali di Lucerna. La « Baldesio » correrà nel due con timoniere e nel due senza timoniere. La « Vittorino da Feltre » prenderà parte nel quattro con e senza timoniere. Il campione d'Europa Bernasconi incontrerà in skiff i due excampioni d'Europa Schneider e Candeau. Nel doubie avrà luogo un incontro tra Bernasconi e De Col, campioni d'Europa, e gli ex-campioni d'Europa Candeau e Schoeller, della Soc. Nautica di Ginevra.

La « Pullino », assente a Parigi, andrà a Budapest domenica. Alle regate di Torino invece, che avranno luogo sabato e domenica, avremo il quattro con timoniere della « Bissolati ».

Echi del « Gran Premio Juniores »

Un plauso ai Commissari Regionali della « Fidal »

Roma, 17 notte.

In occasione del secondo G. P. Juniores di atletica leggera svoltosi il 15 giugno allo Stadio del Partito S. E. Turati ha rivolto ai commissari regionali ed agli atleti il seguente plauso:

« Il successo del 2.o G. P. Juniores dimostra come l'atletica leggera possa ormai contare come una massa imponente. E' necessario seguire tutti questi giovani e curarli molto attentamente. Alcuni hanno qualità ottime, ma difetti di stile notevoli. Altri sono superallenati, altri ancora partecipano a troppe gare. Bisogna instaurare la più severa disciplina di preparazione e di cura. A lei ed ai suoi atleti par le promettenti affermazioni il mio plauso ».

Ecco la classifica per regioni del secondo Gran Premio Juniores di atletica: 1. Lombardia, punti 440; 2. Emilia, 301; 3. Liguria, 267; 4. Lazio, 255; 5. Veneto, 211; 6. Venezia Giulia, 304; 7. Piemonte, 182; 8. Campania, 113; 9. Toscana, 57; 10. Marche, 44; 11. Venezia Tridentina, 39; 12. Sardegna, 38.

I campionati di atletica leggera
della provincia di Aosta

Aosta, 17, notte.

Alla presenza di un pubblico di appassionati, si sono svolte nella mattina di domenica 15 corr. le eliminatorie dei Campionati provinciali di atletica leggera, contemporaneamente alle gare fra premilitari della provincia. Nel pomeriggio sono seguite le finali fra il più vivo interessamento del folto pubblico che non ha lesinato ai concorrenti il caloroso applauso del merito.

Ben 140 atleti, fra federati e premilitari, hanno partecipato alle gare.

Ecco l'esito delle gare:

Corsa m. 100: 1. Casanna (Eporediese), in 12"1/5; 2. Bianchi (Cogne) 12" 2/5; 3. Sibilla (Chatillon); 4. Giglio Tos (Eporediese).

Corsa m. 400: 1. Paletto (Eporediese) in 0'58"3/5; 2. Ferrera (Val Pellice) in 1'00"2/5; 3. Lombardo (G.U.F.); 4. Assala (Eporediese).

Corsa m. 3000: 1. Ferrera (Val Pellice) in 10'30"; 2. Gassino (Marzè) 11'05"; 3. Marcori (Chatillon); 4. Grasselli (Chatillon).

Salto in alto: 1. Bianchi (Cogne) m. 1,55; 2. Podio (Marzè) m. 1,50; 3. Brunod (Chatillon); 4. Rey Rosa (Eporediese).

Salto in lungo: 1. Bertello (Eporediese), m. 5,72; 2. Podio (Marzè) m. 5,55; 3. Bianchi (Cogne); 4. Faletto (Eporediese).

Lancio del disco: 1. Yoccoz (Cogne), m. 29,53; 2. Claudinon (Cogne), m. 28,70; 3. Tornani Osvaldo (Cogne); 4. Tornani Renato (Cogne).

Lancio del giavellotto: 1. Claudinon (Cogne), m. 38,11; 2. Bredda (Eporediese), m. 33,71; 3. Campagna (Cogne); 4. Riabioda (Eporediese).

Lancio del peso: 1. Claudinon (Cogne) m. 9,50; 2. Yoccoz (Cogne), m. 9,33; 3. Campagna (Cogne); 4. Bianchi (Cogne).

Staffetta 4×100: 1. U. S. Eporediese di Ivrea (Gerola) Giglio Tos, Rey Rosa, Casana in 49"; 2. Dopolavoro Aziendale Cogne di Aosta (Claudinon, Ravello, Roberti, Bianchi) in 50".

Classifica generale: 1. Dopolavoro Aziendale Cogne di Aosta punti 54; 2. Unione Sportiva Eporediese di Ivrea punti 34; 3. Dopolavoro comunale di Aosta, punti 19; 4. Dop. Az. « Chatillon » di Chatillon, p. 11.

Boccie

Il Torneo notturno degli « assi »

Il girone di ritorno del torneo notturno degli « assi » non è incominciato ieri sotto i migliori auspici. Due partite non hanno potuto terminare, la prima per « forfait » di una « terna », la seconda per l'intervento del furioso acquazzone, che nel breve spazio di mezz'ora ha letteralmente allagato il bocciodromo Micheletti. In compenso però le due partite che sono state giocate regolarmente sono riuscite interessantissime, specialmente quella che ha opposto la « terna » della « B. Cervo » a quella del « G. S. Farina ». Le due Società erano rappresentate: la « Cervo » da Pellegrino, Gallina e Domenico. Il « G. S. Farina » da Manolino, Villa e Moriaro; mancante in questa « terna » l'« asso » Barone. La partita, incominciata in netto vantaggio del « Farina », che otteneva in due giochi 8 punti a zero, volgeva presto in favore della « Cervo », che per merito di Gallina, dimostratosi infallibile bocciatore, e di Pellegrino, puntatore di valore, riusciva a portarsi alla pari 14 a 14 dopo otto giochi. Mentre le prime goccie del temporale cadevano le due « terne » ultimavano la partita, che si decideva in favore della « Cervo ». Fragorosi applausi hanno salutato la fine della contesa partita. Pure bella è stata quella fra la « S.I.S » ed il « Michelin ». Il « Michelin » otteneva in tre giochi nove punti a zero, ma Zancolini, Enrico e Boero della « S.I.S. » riuscivano non soltanto a vincere ma ad inchiodare a nove gli avversari. La sorprendente vittoria degli « azzurri » è stata simpaticamente sottolineata dalla folla di spettatori radunati. La partita fra il « Dop. Chieri » e lo « S. C. Madonna del Pilone » è stata interrotta dalla pioggia, quando le due « terne » si trovavano rispettivamente a punti 13 ad 8. « Amatori-Armonia » ha vinto per « forfait » della « Fulgor » 16 ad 8. Stasera avranno luogo le partite del girone D.

L'incontro Balon Boys-Alba rinviato a domenica

In seguito a interessamento della Federazione Italiana Gioco Calcio, la partita che avrebbe dovuto disputarsi stasera sul campo del Torino tra la squadra concittadina del Balon Boys, vincitrice del campionato ragazzi dell'Italia Settentrionale, e l'Alba, finalista del Centro-Meridionale, è stata rimandata a domenica prossima.

CRONACA CITTADINA

Come sarà restaurata la Mole Antonelliana

I provvedimenti adottati per risolvere senza pericolo la questione della stabilità

Dagli allarmi ingiustificati del 1870 alla pratica soluzione attuale — Una costruzione di meticolosa accuratezza e di molta audacia — Dieci anni di osservazioni e di studi

La notizia da noi recata, che annunziava il prossimo inizio dei lavori destinati a rafforzare e rinsaldare, in modo definitivo, la Mole Antonelliana, ha prodotto il più vivo interesse nella cittadinanza. Ci sono anzi giunte molte richieste sui particolari sia tecnici che architettonici delle opere imminenti, soprattutto per quanto riguarda il nuovo aspetto che verrà ad assumere l'interno della monumentale costruzione. Ci siamo quindi rivolti all'Ufficio Comunale dei Servizi Tecnici dove l'ingegnere capo cav. Orlandini ci ha cortesemente fornito tutte le informazioni necessarie. Abbiamo poi avuto la fortuna di trovare nell'Ufficio anche l'ing. Alberto Pozzo, che è l'autore del progetto del quale abbiamo esposto l'altro giorno le linee generali. Ci è stato possibile quindi racco- [illegible]

Sezione longitudinale della Mole, dopo i lavori in progetto.

[illegible]

Le prime discussioni

[illegible]

... de salone risultano di dimensioni troppo esili per il peso che devono sostenere e così le relative fondazioni. Da ultimo, agli effetti della stabilità attuale, una deficienza di importanza notevole è la mancanza di «solidarietà» — come si dice nel linguaggio tecnico — fra le pareti esterne ed i colonnati interni.

Una deformazione visibile all'occhio

Gli effetti di taluna di tali deficienze sono visibili anche all'occhio. Così, chi passa lungo le vie che attorniano la Mole, osserva facilmente, per il confronto con le altre parti, come l'imposta della grande cupola sia incurvata e quasi rigonfiata all'infuori. Ma anche questo — a scanso di eventuali allarmi — è un fenomeno vecchio di alcuni lustri.

Il problema tecnico del consolidamento si presentava certo gravissimo ed irto di difficoltà. Esso è stato risolto in un'idea nuova esposta dal progettista ing. Alberto Pozzo, che venne incaricato di redigere un completo progetto su tale direttiva. Una apposita Commissione composta degli ingg. proff. Albenga, Colonnetti, Danusso, Panetti, degli ingg. Bertea e Scanagatta, dei consultori municipali ingg. Fo... [illegible] Il progetto venne definitivamente approvato.

Nel suo concetto fondamentale esso prevede la costruzione, nell'interno della Mole, di una struttura in gran parte di cemento armato atta a sostituirsi alla struttura muraria attuale, nel portare parzialmente ed all'occorrenza anche totalmente le forze, pesi ed azioni orizzontali, trasmesse dalla cupola alla sua base. [illegible]

L'architettura esterna resta immutata

[illegible]

Mole non si può conservare. A volere a tutti i costi conservare anche solo reminiscenze di linee in strutture che più non le comportano, si finirebbe certo per far cosa che egli, l'insigne architetto e costruttore, gloria di Torino, se fosse vivente, certo deplorerebbe. La soluzione attuale permette invece di conservare amorosamente intatta la facciata esterna senza la minima variante.

Sarà interessante conoscere qualche dato sulle dimensioni. L'altezza netta del salone inferiore è di m. 20,56, quella del salone superiore, dal pavimento all'imposta della cupola, di m. 21. La superficie, libera da gallerie perimetrali, di ciascuno dei due saloni è di circa mq. 600. Il progettista a questo punto ci ha fatto notare un particolare di illusione ottica, facilmente con-

Sezione trasversale.
Pianta del salone a terreno.

statabile e che ha la sua importanza estetica nella questione della divisione del vano della Mole in due saloni. Per chi guarda in alto dal pavimento attuale, la volta della cupola appare quasi piana; la grande altezza a cui sorge ne limita molto la grandiosità. La visione della grande cupola è molto più suggestiva ed impressionante dal livello degli archi parabolici o cioè da quello che sarà il pavimento del nuovo salone superiore.

Per tutta l'altezza della costruzione, dalle fondazioni alla cupola, le colonne interne dei pilastri, vicine a quelle d'angolo, saranno collegate tra di loro in modo da creare degli «smussi» negli angoli dei saloni. Questi smussi, che secondo il concetto del progettista hanno avuto la loro origine nel sentito bisogno di un buon incatenamento delle strutture nuove ed in quelle dell'imbrigliamento della cupola senza tiranti visibili, si sono nel corso del suo studio dimostrati utili anche per sistemarvi ascensori per l'accesso al salone superiore.

Un vanto torinese

Oltre che a mezzo di tali ascensori, gli accessi al salone superiore ed alle diverse gallerie, vengono provvisti a mezzo delle due scale negli avancorpi verso via Riberi, che rimangono quasi immutate, e da una scala doppia di notevole grandiosità che ha inizio dalla galleria delle Donne, in corrispondenza dell'avancorpo di via Montebello, e si svolge in detto avancorpo sino al livello del pavimento della galleria degli archi parabolici. Giunti a tale livello a mezzo di uno spazioso pianerottolo e poi attraverso alla galleria degli archi parabolici, si accede direttamente nel salone superiore innalzandosi al pavimento del salone salendo una breve scala a tenaglia ricavata nello spessore del grande solaio che divide la Mole in due parti; come è stato detto, in tal modo viene eliminato, per notevole altezza, l'uso delle attuali incomode scale.

La cupola e la guglia non presentano per ora deficienze pericolose e potrebbero eventualmente essere oggetto di rinforzi in un secondo tempo. Come abbiamo potuto constatare, la struttura progettata ora si presta però egregiamente per tali eventuali opere di consolidamento future, se e quando si renderanno necessarie.

A lavori compiuti, non solo la Mole Antonelliana avrà finito di costituire una annosa questione la quale presenta certo carattere di serietà anche se non sia il caso di parlare di inquietudine, ma Torino avrà anche il vanto di aver risolto uno dei più difficili problemi tecnici che si possano oggi affrontare. La Mole Antonelliana è infatti, nel suo genere, un lavoro unico. Altre e più ardite costruzioni si possono oggi osare, nell'età del ferro e del cemento, ma l'eccezionalità della Mole consiste nella sua struttura che è ai soli mattoni, oltre ad una parziale armatura metallica nella parte superiore.

Le opere da eseguirsi richiederanno certamente una rara delicatezza di esecuzione che verrà affrontata coi mezzi più perfezionati della tecnica moderna. «La soluzione adottata — ci ha detto l'ing. Pozzo — è del resto quanto di meno rischioso era possibile escogitare: essa rappresenta certo un ardimento, ma un ardimento sano e ben ponderato, non un colpo di audacia».

Insieme alle interessanti informazioni che abbiamo qui riassunto, i tecnici hanno voluto favorirci anche due disegni illustrativi, in sezione ed in pianta, del nuovo assetto della Mole, i quali potranno giovare ai nostri lettori per meglio comprendere nelle grandi linee la vastità e complessità dei lavori che si stanno per intraprendere.

f. br.

La «Maggiolata» benefica nel Giardino Reale

Rimandata per il cattivo tempo, la grande festa benefica a favore della Crociata contro la tubercolosi, avrà domani il suo svolgimento. E sarà giornata di bontà a sostegno della nobile istituzione, che, come è noto, svolge la sua attività sotto l'alto patronato della Duchessa di Pistoia.

La «Maggiolata» sarà contenuta in una cornice di incantevole grazia. Per concessione delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, la manifestazione avrà infatti luogo nel parco del Palazzo Reale. Lungo le alberate e tra le aiuole fiorite sorgeranno i banchi per la vendita degli oggetti più svariati. Le piccole mostre offriranno inoltre al buon gusto degli amatori, squisiti lavori artistici. Funzionerà il pozzo di San Patrizio dalle mille meraviglie e vi saranno altre originali sorprese. La manifestazione sarà completata da danze e da uno spettacolo musicale e teatrale, eseguito da piccoli attori del «Nido delle Lucciole» di cui è presidente la signorina Nydia Trevisan-Polacco e direttore Umberto Mozzato. In serata, poi, si avrà il clou del programma, il ricevimento e ballo di invitati, con l'intervento delle Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte, degli altri Principi residenti a Torino, e delle Autorità cittadine.

Ve n'è più di quanto occorra per pronosticare alla «Maggiolata» anche se essa, per forza maggiore, avviene in... giugno, il più grandioso successo di folla eletta e di cassetta per lo scopo generoso a cui la festa è dedicata.

La proprietaria di una tintoria truffata da un giovane intraprendente

La signora Lucia Roletto, abitante in via Carlo Alberto, 27, ha denunciato per truffa, truffa basata su un congegno un po' complicato, tal Mario Ruggen, d'anni 35, da Aquila, dimorante da qualche tempo a Torino, in camera ammobigliata.

Questo Ruggen è sedicente studente «a vita», che studia per professione senza mai venire ad una conclusione e tanto meno riesce a conseguire una laurea. Venuto a stabilirsi a Torino, il Ruggen sbarcava il lunario coi pochi soldi che periodicamente riceveva dai suoi vecchi genitori e ricorrendo, quando le necessità della vita glie lo imponevano, ad espedienti più o meno leciti.

Durante uno di questi periodi di difficoltà finanziaria, il Ruggen si recò dalla Roletto, che è titolare di una tintoria, e le raccontò che, ricevuta la notizia da Aquila della morte della sua santa mamma, si trovava costretto ad indossare il lutto; che, per difetto momentaneo di denaro, aveva dovuto impegnare un vestito di color grigio, che, quando fosse stato tinto in nero, avrebbe potuto servirgli per tutto il periodo di tempo che le consuetudini sociali prescrivono per le gramaglie; e, venendo al concreto, il Ruggen propose alla donna che volesse lei provvedere al riscatto del vestito. La Roletto, a quella strana proposta, rispose con un cortese rifiuto.

— Non vedo la ragione — disse la donna allo studente — per la quale io dovrei riscattarle il vestito...

— Lei avrebbe perfettamente ragione a rifiutare la mia proposta — replicò il Ruggen — se, per il suo momentaneo sacrificio, io non le assicurassi un compenso concreto e sicuro...

Mario Ruggen, così dicendo, trasse di tasca un effetto cambiario di 200 lire che era avallato da un suo fratello, abitante a Catanzaro, e lo consegnò alla Roletto.

— Patti chiari ed amicizia lunga — concluse il Ruggen. — Io le rilascio la cambiale che, fra pochi giorni, si tramuterà in moneta sonante; lei ritira il mio vestito e me lo tinge, mi versa la differenza fra le 70 lire del riscatto e il prezzo stabilito per l'operazione di tintura e le 200 lire che le consegno. Inoltre le prometto che le procurerò del lavoro. Manderò da lei tutti i miei amici, che sono moltissimi, e lei farà affari d'oro.

Il Ruggen parlò con tale accento di convinzione, accompagnò il suo discorso con gesti così tranquillanti, che la donna finì per rassegnarsi a compiere la complicata operazione che le veniva proposta. Provvide, quindi, a ritirare il vestito.

Senonchè doveva avvenire qualche complicazione: il Ruggen ritenne all'ultimo momento più conveniente tingere il vestito che indossava anzichè quello che era stato ritirato dalla Roletto. Confidò alla donna questo suo convincimento e si fece consegnare il vestito grigio con l'intesa che il giorno seguente le avrebbe portato quello che aveva indosso. La donna accettò anche questa seconda proposta con la conseguenza che il lettore... avrà già prevista. La Lucia Roletto non ha più avuto il bene di rivedere da quel giorno lo studente di Aquila.

Ma essa doveva avere un'altra ben più amara sorpresa. Rivoltasi al fratello del Ruggen per conoscere le sue intenzioni circa il pagamento della cambiale da lui avallata, si sentì rispondere che la firma di avallo era falsa e che, data l'inutilità dei suoi precedenti sacrifici, egli non intendeva provare altre disillusioni ed abbandonava quindi il fratello al suo destino.

Questa dichiarazione, fatta in termini molto chiari, valse a dare alla Roletto la convinzione di essersi imbattuta in un truffatore e si decise a sporgere denuncia contro il Ruggen, che è diventato uccel di bosco. Nei riguardi della Roletto, il Ruggen dovrà rispondere di truffa e di falso in cambiale.

S. A. R. la Duchessa di Pistoia all'esame di infermiera volontaria

Ieri, all'Ospedale Militare Principale, dove si svolgono i corsi pratici, hanno avuto luogo gli esami delle allieve del II anno della Croce Rossa, per il conseguimento del diploma di infermiera volontaria.

Alla presenza del presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa, prof. Giovanni Battista Boccasso, del prof. Sacchi, medico provinciale e rappresentante della R. Prefettura, del colonnello medico Montanari, direttore dell'Ospedale Militare, semplicemente, come un'allieva, e pubblicamente fra tutte le compagne di corso, S. A. R. la Duchessa Lydia di Pistoia ha voluto comparire dinanzi alla Commissione esaminatrice, composta del colonnello prof. Resegotti, presidente; dei professori Maggiora-Vergano, preside di medicina, Casassa e Bossi, e dell'ispettrice delle infermiere volontarie, signora Corbelli Gnifetti, per sostenere i suoi esami.

La preparazione dimostrata da S. A. R., la sicurezza delle sue risposte sugli argomenti più varii, di igiene, di pronto soccorso, di profilassi delle malattie infettive, di trattamento delle ferite, l'abilità nell'esecuzione delle fasciature, mentre soddisfacevano pienamente gli egregi insegnanti e gli esaminatori, suscitarono la più viva ammirazione nelle allieve che, commosse, al termine dell'esame tributarono all'Augusta Principessa i più spontanei entusiastici applausi.

Le prove, già iniziatesi precedentemente, poichè con l'usata modestia e gentilezza S. A. R. volle seguire il suo turno, si chiusero brillantemente per la scuola, che dà così alla Croce Rossa sicura promessa di ottime future infermiere.

Il miglioramento del Maresciallo Giardino

Ieri mattina, alle ore 11, i professori Donati e Micheli hanno redatto il seguente bollettino:

«Le condizioni di S. E. il Maresciallo Giardino si mantengono soddisfacenti, accennando ad un continuo, per quanto lento, miglioramento delle forze e della nutrizione. Alvo sempre regolare. La ferita secerne abbondantemente. Apiressia. Polso 75. Respiro normale con più scarsi fatti ipostatici alle basi».

Si sono recati ieri all'Ospedale San Giovanni i generali Elan, Ferrari, Figari, Buffa di Perrero, il sen. Carlo Schanzer, l'avv. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello.

Nel pomeriggio sono stati al San Giovanni il sen. Aldo Rossini, il col. Matteo Bona, il prof. Maggiora Vergano, il ueo. Bresciani. Verso sera si sono recati nell'anticamera dell'infermo, trattenendosi col fratello del Maresciallo, gen. Ernesto Giardino, S. A. R. il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino.

Il Podestà a Roma

Ieri, alle ore 18,50, è partito alla volta della Capitale il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel.

I tristi effetti dell'alcool
Ubbriaco armato di scure che diffonde il panico in una via

L'altra sera due pacifici cittadini transitavano per via Ormea, quando la loro attenzione era attratta da una voluminosa massa oscura che giaceva, quasi fosse un grosso involto di stracci, a ridosso d'uno stipite del portone segnato con il numero 150. Appressatisi, essi scoprivano, con assai meraviglia, come la massa oscura non fosse un involto di cenci, ma un uomo giunto agli estremi limiti della ubbriachezza. Poichè il disgraziato, pur tra il sonno profondo in cui doveva essere caduto da un pezzo, si lamentava con continui gemiti, i due si chinavano ed afferratolo sotto le ascelle, lo facevano sedere contro il muro, tentando di prestargli quei soccorsi che apparivano come indispensabili. Svegliato così dal torpore in cui giaceva, l'ubbriaco aprì gli occhi, li sbarrò in faccia ai soccorritori e come prima risposta alle loro premure: «Via di qui! — urlò, — non sono mica ubbriaco!». La dichiarazione, benchè fosse fatta in tono deciso, non bastava a convincere i soccorritori i quali, intuito il desiderio del disgraziato, lo aiutavano a rimettersi in piedi.

Due brave persone

Appena fu in posizione verticale, l'ubbriaco, che è certo Bartolomeo Torello di Luigi, di anni 30, si dirigeva barcollando verso l'interno della casa. I due soccorritori credevano fosse loro preciso dovere scortare il Torello ancora fino alla di lui abitazione, per evitargli una possibile pericolosa caduta, e così gli si mettevano ai fianchi, volta a volta sorreggendolo. Che cosa sia passato in quel momento nella mente dell'alcoolizzato è difficile a dirsi, poichè probabilmente nemmeno egli stesso lo sa, certo si è che, dopo aver borbottato oscure frasi di minaccia, il Torello, giunto alla porta a vetri della propria camera, con un pugno mandava una delle lastre, ferendosi in vari punti dell'avambraccio destro, e quindi entrava nella stanza.

I due accompagnatori, vista la ferita prodottasi dal Torello, stavano per entrare alla loro volta con l'idea di medicarlo, quando l'ubbriaco improvvisamente tornava fuori armato di una grossa scure, gridando: «Ora vi uccido tutti!».

Naturalmente i soccorritori non attendevano l'esecuzione di un così bellicoso progetto e se la davano a gambe.

Una strada in allarme

Si iniziava così una corsa lungo la via Ormea, che, per conto del Torello, continuava ancora quando i due suoi... nemici si erano ormai allontanati da un pezzo. L'energumeno, sempre gridando, minacciando e agitando in aria la scure, percorreva buon tratto della via Ormea, svoltava in una strada trasversale, raggiungeva via Pietro Giuria, per poi tornare sui suoi passi.

Donne e bambini spaventati dalla corsa e dalle grida dell'ubriaco, si rifugiavano precipitosamente nelle case, contribuendo così ad aumentare l'insolita chiassata. Finalmente la scorribanda aveva termine grazie al coraggioso intervento della guardia municipale Agostino Voltetti, che affrontava l'energumeno e dopo breve colluttazione lo disarmava.

Eliminato così ogni pericolo il vigile accompagnava il Torello in Sezione, dove, dopo una sommaria medicazione al braccio ferito, veniva preso in consegna dagli agenti del Commissariato di P. S. della Sezione Barriera di Nizza. Qui l'ubriaco veniva interrogato; ma, siccome le sue risposte erano del tutto sconclusionate, veniva mandato all'infermeria delle carceri per essere sottoposto a visita psichiatrica. La visita medica escludeva in modo assoluto la pazzia e quindi il Torello veniva trattenuto e denunciato all'autorità giudiziaria per minacce a mano armata e per porto abusivo di arma vietata.

Ragazzo colto da tetano

Il ragazzo Antonio Robiglio, d'anni 9, abitante a Venaria Reale, caduto l'altro giorno mentre giocava con dei coetanei, aveva riportato delle abrasioni al mento. In seguito gli si sviluppò una infezione che si tramutò quindi in tetano. Il ragazzo fu trasportato al S. Giovanni dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Celebri per un giorno
La prima guardia notturna

Fu nel 1894 che venne istituito in Torino un primo servizio di vigilanza notturna agli esercizi pubblici. Per quell'opera si cercarono individui di specchiata onestà e di provato coraggio. Un consigliere di Prefettura raccomandò per questo delicatissimo servizio Pietro Nullo.

Si trattava di un calzolaio carico di famiglia, che aveva però tutti i requisiti richiesti per la funzione di guardia notturna. Il Nullo, risuolando scarpe per i clienti e per gli undici suoi figli, (queste ultime risuolature erano una non indifferente passività) non riusciva a provvedere ai bisogni della numerosa famiglia, e le 60 lire al mese che venivano corrisposte per il servizio notturno, rappresentavano per lui una piccola fortuna.

Egli iniziò il servizio insieme a certo Audisio. Torino non aveva allora che questi due soli vigili notturni. Il Nullo vestì la divisa; si armò del bastone, della lanterna e delle chiavi e incominciò le sue perlustrazioni. Il regolamento stabiliva che il vigile per dimostrare la sua presenza, doveva battere due volte il bastone per terra.

Quei rintocchi, nel silenzio della notte, dicevano ai cittadini di dormirsene tranquilli perchè c'era chi vegliava per loro. Tre colpi invece erano riservati al segnale d'allarme e cioè indicavano alle altre guardie notturne, che poi erano... una sola, un pericolo, e quindi la necessità all'altra metà del... battaglione, di accorrere a dare man forte alla pattuglia di punta.

La zona percorsa dalla prima guardia notturna dalle ore 23 di sera fino alle 6 del mattino era compresa fra via Palazzo di Città, via Milano, Porta Palazzo, via delle Orfane, via Santa Chiara, corso Regina e via Garibaldi. Ne doveva far della strada il calzolaio in quelle ore! Al mattino rincasando si buttava sul letto, ma i ragazzi che poco dopo si svegliavano per andare a scuola non lo lasciavano riposare. Egli allora si alzava e si sedeva al suo deschetto a battere il cuoio o ad impeciare lo spago, e cominciava così la giornata da ciabattino.

Eppure di questa vita particolarmente travagliata il vecchio Nullo, che ha trasferito il suo domicilio in via Bari N. 3, sente una viva nostalgia. Benchè ormai, per ragioni d'età, abbia lasciato il servizio notturno, egli si mantiene ancora in contatto coi vigili e perfino lo scorso anno ha voluto sostituirne uno che era ammalato. Tornando a passeggiare di notte per la città deserta, gli sembrava di aver ritrovati gli anni di sua giovinezza.

Lui e l'Audisio — come abbiamo detto — per parecchio tempo si divisero la sorveglianza della città, poi le file si ingrossarono: i vigili furono portati a sei e da quel numero, dopo tre anni, aumentarono ancora. Il Nullo godeva, e gode ancora, molta popolarità. Il compianto Ministro Villa, quando a tarda ora lasciava l'Accademia Filarmonica per recarsi a casa in via S. Domenico, 2, si faceva sempre accompagnare dal vigile. Fu lui che una notte, del 1900, gli condusse in casa un fattorino che aveva un telegramma urgente per il Ministro. Quel telegramma portava la notizia dell'assassinio di Re Umberto. Leggendolo il senatore pianse e pianse pure il modesto guardiano notturno, che dopo il Senatore fu il primo a Torino a conoscere la notizia del regicidio.

All'inizio della sua carriera le strade di Torino, di notte, non erano sicure. Lo sa il Nullo che a più riprese ebbe occasione di salvare persone da aggressioni, e di sventare numerosi furti ai negozi sì da meritarsi encomi e premi dal Municipio e dalla Questura.

Nella sua botteguccia di via Bari 3, mentre ancor oggi rattoppa le scarpe dei clienti, egli pensa a quel passato che rappresenta il tempo d'oro della sua modestissima vita! Sono cresciuti gli anni, egli ne ha già 68, e intorno a lui si è diradata la famiglia. I figli da undici sono rimasti sette; la morte in diverse epoche glie ne ha rapito cinque. Egli vive ora con la vecchia moglie e con l'ultimo dei ragazzi; gli altri si sono ormai creata alla lor volta una famiglia. Ma quando sullo sgabello, posto vicino al deschetto a cui il vecchio lavora viene a sedersi qualche vigile notturno, allora il volto del Nullo si rischiara e comincia a parlare con il giovane collega delle vicende occorsegli durante tanti anni di vigilanza notturna, e gli occhi tornano a illuminarsi dell'antico entusiasmo.

Un discorso dell'on. Bagnasco ad una festa della Cooperazione

Domani, giovedì, alle ore 10,30 nella Aula Magna dell'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali, in via Fabro 1, avrà luogo la cerimonia della premiazione degli allievi della Scuola di Cultura tecnica cooperativa e dei «Corsi di legislazione e di medicina del lavoro» istituiti rispettivamente dall'Ente Nazionale della Cooperazione e dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali.

Terrà il discorso ufficiale l'on. Domenico Bagnasco.

Il gen. Etna in visita alle Succursali della Cassa di Risparmio

S. E. il generale Etna, vice presidente della Cassa di Risparmio, si è recato a visitare le succursali di Avigliana, Giaveno, Coazze e Orbassano, portando nel contempo notizia ai Podestà delle erogazioni deliberate per le opere di beneficenza rispettivamente in lire 7600; 12.000; 2900, 5700.

MILIZIA

109ª Legione Avanguardisti «Filippo Corridoni». Comando prima Centuria Calciatori. Domani ore 9, adunata al campo del Dopolav. Divisa con tenuta sportiva, per partita.

Associazione Arma del Genio. — I soci, i congedati dell'Arma e loro famiglie, sono invitati a trovarsi in sede, via Corte d'Appello 7, domani giovedì, alle ore 18,30, per l'effettuazione del programma già comunicato.

G. S. I. - O.N.D. — Domenica 22 corrente gita sociale al Pian Cervetto. Iscrizioni in sede a tutto sabato 21 corrente.

Il «Corpus Domini» e la festa della Consolata

Domani, per la ricorrenza del Corpus Domini, sarà celebrata in Duomo una funzione solenne, che avrà inizio alle ore 9,45; indi si disporrà la processione [illegible]

Due celebrazioni per gli alunni delle scuole

Questa mattina, mercoledì, alle ore 10, nella chiesa di San Filippo, in via Maria Vittoria, sarà celebrata una Messa degli Angeli, cantata dagli alunni delle scuole elementari. [illegible] LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Domenica poi, alle ore 9,30, alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e con l'intervento delle autorità cittadine, sarà inaugurato il nuovo edificio della scuola elementare Margherita di Savoia, in Borgata Lucento, via Nole. Con l'occasione saranno pure scoperte le lapidi in memoria degli ex-alunni della regione, caduti in guerra.

Il compiacimento dei Sovrani per l'adunata dei mitraglieri

La presidenza del Gruppo mitraglieri, comunica:

«S. M. il Re e S. M. la Regina, nostra augusta Patrona, si sono degnati di esprimere il loro alto compiacimento per l'adunata dei mitraglieri di domenica scorsa. S. A. R. il Principe Ereditario ha così risposto al devoto saluto dei mitraglieri: «Ho molto gradito i gentili sentimenti espressimi dai mitraglieri d'Italia. Ringrazio tutti cordialmente». S. E. Turati ha inviato il seguente telegramma: «Ai mitraglieri che misurano il ritmo dell'arma su quella vibrante del loro cuore, il mio saluto».

«La Presidenza ed il Consiglio del gruppo, lieti dell'esito dell'importante adunata ed interpretando i sentimenti di tutti i camerati, hanno stabilito di destinare a favore delle Colonie alpine e marine la somma di L. 500 che oggi stesso è stata versata alla Segreteria Federale del Fascio».

Festa benefica

L'Ente Morale «Colonia Regina Elena», della Scuola Rignon, ha organizzato un banco di beneficenza, che sarà eretto in corso Duca di Genova angolo corso Re Umberto; l'introito andrà a beneficio dei bambini poveri bisognosi di cure marine della Scuola stessa, che saranno inviati in Colonia, a Noli. Il banco si inaugurerà mercoledì 18 corrente, alle ore 17.

Gli esami di abilitazione magistrale dell'Istituto «Domenico Berti»

A termini del paragrafo 12 dell'ordinanza ministeriale sugli esami, i candidati all'abilitazione magistrale, sono distribuiti come segue:

Commissione I (sede R. Istituto magistrale D. Berti): 1) alunne dell'Istituto magistrale parificato R. Opera della Provvidenza; 2) alunne e alunni di istituti privati (meno Fratelli delle Scuole Cristiane di Grugliasco) e privatisti inscritti presso il R. Istituto Berti.

Commissione II (sede R. Istituto magistrale D. Berti): 1) alunni del R. Istituto magistrale Berti; corsi A e C; 2) alunni e alunne dei RR. Istituti magistrali di Pinerolo e di Aosta e privatisti aggregati.

Commissione III (sede R. Scuola di avviamento Valperga Caluso, via Porta Palatina, 30): 1) alunni e alunne del R. Istituto magistrale Berti, corso B; 2) alunne degli Istituti magistrali parificati Figlie dei Militari e di Ivrea; 3) candidati dell'Istituto Fratelli Scuole Cristiane di Grugliasco.

M.V.S.N. 1° Gruppo art. C. A. «G. Festa», 11ª batteria C. A. — Tutti i capisquadra e militi dipendenti dovranno trovarsi questa sera alle ore 20,30, in via Bogino 6, per visita medica.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Dario Niccodemi). — Ore 21: «Triangoli» di D. Falconi, G. Biancoli (musiche di E. Liberati).
ALFIERI (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «La vacanza al paradiso terrestre» di Arnold e Bach.
BALBO (Comp. veneta A. Giachetti). — Ore 21: «El moroso de la nona» di G. Gallina, e «Maridemo la socera» di A. Calorna.
VITTORIO EMANUELE (Comp. M. Giordas). — Ore 21: «Dopirolli» di A. Ronzate.
PARCO MICHELOTTI (Comp. operette Granieri). — Ore 21: «La casta Susanna» di Gilbert.
TEATRO PROVINCIALE DEL DOPOLAVORO — Riposo.
LA ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. e LA MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore 9-24 - Danze ore 21.
CHALET-VALENTINO: ore 21: Nuovi debutti.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6). Ore 10-16; domenica 9-12, sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferraris). Ore 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (v. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-18; festivi 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 4): ore 10-16; festivi 10-12, sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso la Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Vendetta d'Oriente», sonoro. (Lupe Velez, Lon Chaney, Estelle Taylor).
AMBROSIO — «Viaggio di nozze», James Hall e Ruth Taylor (Paramount). Prem.
VITTORIA — «L'armata del fuoco», Protagonista Harry Piel. Numeri di varietà.
ROYAL — «Erik il grande», Conrad Veidt.
ITALA — «Serpe di Zanzibar», L. Chaney.
BORSA — «Seconda giovinezza», Mary Glory.
SPLENDOR — «Canzone dei lupi», L. Velez.
ALPI — «Vita parigina», Successo.
PRINCIPE — «Il crollo degli Absburgo».
SAVOIA — «Miss Charleston», R. Bellamy.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 16,35, 17,05, 20,10, 22,30: Informazioni. — Ore 14: Musica varia. — Ore 13,30: Notizie commerciali. — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini. Concerto piccola orchestra. — Ore 20,15: Musica varia.

Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Avv. Lugo: Organizzazione scientifica del lavoro. — Ore 20,50-24: Musica leggera. Varietà. Selezioni di operette. Negli intervalli: Conversazioni di C. Vesselani e Lucio Ridenti.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 5 lastratori; 5 ferratori; 1 tornitore 18-20; 1 ragazzo anni 14-17 apprendista bronzista lavorazione piccoli trapani; 1 apprendista fabbro anni 15-16; 1 apprendista materassaio, anni 14-15; 1 falegname riquadratura, provetto; 1 manovale per forni riscaldo, anni 20-25; 2 apprendisti meccanici, anni 14; 2 formatori a macchina per fonderia ghisa; 1 stuccatore in gesso, abile; 2 ragazzi fattorini d'ufficio dei quali 1 di anni 14-15, l'altro di anni 16; una donna pratica forniture tornio revolver; aiutanti fantasia; 2 aiutanti modiste ed una apprendista; una apprendista sarta (sartoria per signora); muratori per lavorazione pietrame, manovali sterratori, e cipollini, riquadratori pietra (tagliapietre) per recarsi in alta montagna; 1 temperatore specializzato, Piovano; 1 stuccatore; 1 operaio pavimentatore per mosaico. Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, 18 corrente.

ULTIME NOTIZIE

Il malessere in Francia per le tariffe doganali americane

Gli scioperi dell'Adour e di Moulhouse - Mene comuniste per sobillare le truppe di Baiona

Parigi, 17 notte.

L'inquietudine circa l'applicazione delle nuove tariffe doganali americane seguita a diffondersi. Gli economisti più competenti affermano pubblicamente il proprio pessimismo.

Secondo Ottavio Homberg, uno dei magnati del capitale francese, l'accesso protezionistico impadronitosi degli Stati Uniti minaccia quel Paese di un vertiginoso tracollo del corso del grano, del cotone, dello zucchero e dei principali metalli, a cominciare dal rame.

Fosche profezie

Luciano Romier, ottimo conoscitore dell'ambiente economico americano, vede l'avvenire sotto colori foschi e prevede anche per la Francia una crisi di disoccupazione dovuta, oltre che alla politica doganale degli Stati Uniti, al ribasso dei salari in Germania ed altrove.

Alla Camera di commercio di Parigi ed all'Ufficio nazionale per il commercio estero, domina l'impressione che il provvedimento adottato dal Senato di Washington varrà direttamente contro agli scopi propostisi, e che l'Unione, per troppo semplicismo, avrà contribuito a precipitare quella svalutazione delle sue materie prime, del quale da molto tempo lamenta gli effetti e contro il quale pretende difendersi, sviluppando le sue vendite all'estero. Non si ritiene tuttavia che il «crak» di ieri a Wall Street sia da imputare alla promulgazione del «bill» Smoot-Hawley. Tutto quello che si crede di poter ammettere è che i fatti hanno provato l'incapacità delle misure protezionistiche a rianimare i corsi di borsa.

La circostanza intorno a cui Parigi discute più animatamente è la facoltà che il «bill» riserva al Presidente dell'Unione di modificare le tariffe quando lo creda necessario. In tale potere discrezionale del Presidente si vede qui soprattutto un fattore di incertezza e di disparità di trattamento ed una astuzia di guerra, per impedire la formazione di un eventuale blocco di resistenza europea, lusingando gli interessati, continuamente speranze nella possibilità di ottenere per sè un trattamento migliore di quello fatto agli altri e quindi dando loro la pericolosa tentazione di trattare con gli Stati Uniti da solo a solo.

Un giuoco che si rinnova

L'America si preparerebbe a ripetere nel campo economico quanto già fece per i debiti di guerra. Anche allora la sua preoccupazione principale consisteva nell'eludere la formazione di un consorzio di debitori, capace di trattare in blocco gli interessi di tutti e di far sentire al creditore la propria forza. Il Governo di Washington ottenne lo scopo col far brillare per l'appunto agli occhi di ciascuno dei debitori la speranza di essere trattato in modo speciale, tenuto conto della rispettiva singola situazione: ed il risultato fu che, affrontati separatamente, la Tesoreria non durò molta fatica ad imporre loro le proprie condizioni. Considerata alla luce di tali precedenti, anche la clausola facoltativa del «bill» Smoot sembra più che altro una nuova ragione per considerare l'avvenire con pessimismo. E ciò anche in considerazione del fatto che la sua esistenza si tradurrà prima o poi in un fattore di incertezza, capace di pesare a sua volta sfavorevolmente sugli affari. I commercianti esteri che vogliono esportare negli Stati Uniti si troveranno infatti ad ora innanzi di fronte all'ignoto.

Essi sanno che sono state votate certe tariffe, ma come potrebbero fondare su di esse calcoli a lunga scadenza, quando, di qui a pochi mesi o magari a poche settimane, quella tariffa potrebbe avere cessato di essere esatta?

Ad ogni momento, d'ora innanzi, gli esportatori saranno esposti al pericolo di vedere mutate le condizioni di un affare in corso. Le corporazioni del Nord America dipendendo ormai unicamente dal beneplacito del Presidente e dalle vicissitudini della politica interna americana.

Inutile dire che il diffondersi di questi argomenti di allarme concorre sempre più a deprimere il mercato ed a scoraggiare l'iniziativa. Gli stessi americani sembrano d'altronde tendere al pessimismo, ed uno di loro, l'ex ambasciatore Morgenthau, avrebbe dichiarato che, secondo lui, oggi soltanto il mondo comincia a conoscere le vere conseguenze della guerra mondiale. Stiamo freschi!

Il carattere politico di uno sciopero

Intanto i primi sintomi di malessere nel campo della produzione incominciano a farsi sentire anche qui negli scioperi in corso dai Pirenei all'Alsazia.

Lo sciopero delle ferriere dell'Adour continua a tenere in subbuglio tutta la regione di Baiona e dei Pirenei occidentali. In previsione di incidenti violenti, il servizio d'ordine è stato considerevolmente rafforzato. Importanti distaccamenti di guardie mobili a cavallo occupano tutti i crocicchi. Il Prefetto dei Bassi Pirenei si è recato ad ispezionare le misure d'ordine prese dalle autorità locali e si è tenuto al corrente dei fatti e dei gesti degli scioperanti.

Questa mattina gli scioperanti hanno tenuto una riunione nel cortile delle scuole del Boucau. I delegati della C. G. L. Unitaria e del partito comunista hanno predicato la rivolta e invitato i loro uditori a continuare la lotta «fino alla morte». [illegible] Ed è così che è stato inviato un telegramma di simpatia al famoso ribelle del Mar Nero, l'ex-deputato Andrea Marty.

E' stato pure mandato un manifesto ai soldati del 18.o Reggimento di Fanteria, attualmente a Baiona, per difendere le loro rivendicazioni. E' molto evidente che i comunisti cercano di creare una agitazione tra i giovani coscritti del 18.o Reggimento.

Al termine della riunione un tentativo di mediazione è stato fatto da alcune personalità rappresentanti della autorità e degli industriali. Queste hanno trovato una accoglienza favorevole presso un certo numero di scioperanti che si rendono perfettamente conto del carattere politico del movimento e che sarebbero felici di terminare questa avventura nella quale non hanno nulla da guadagnare. Disgraziatamente i delegati comunisti, che intendono trarre profitto dai minimi incidenti, tengono ancora nel terrore sotto i loro ordini buon numero di lavoratori e fino al presente nessun incidente si è prodotto.

E' vero che nessun incidente è accaduto fino ad ora. I meneurs dichiarano però che essi attendono la loro ora. In realtà non hanno più la certezza di essere seguiti dalla massa degli scioperanti e temono il fallimento del loro movimento.

Il Tribunale di Baiona, frattanto, si è recato a Boucau per procedere a delle contestazioni nei riguardi dell'attentato avvenuto la notte scorsa contro la casa di un capo operaio delle officine dell'Adour.

La stampa parigina moderata sfoga contro gli scioperanti e soprattutto contro i comunisti che li sobillano, una irritazione facile a comprendersi.

Un'altra grave agitazione

Senonchè mentre i giornali scrivono e si lamentano, i comunisti agiscono e l'agitazione sembra volere estendersi anche ad altri focolai. Nelle miniere di potassa di Moulhouse, per esempio, lo sciopero scoppiato giovedì accenna ad estendersi. Fino a questi ultimi giorni le Federazioni indipendenti e i Sindacati aderenti alla C. G. L. si erano tenuti fuori dello sciopero, ma ieri le defezioni sono state più numerose. Nella regione di Bollwiller il numero degli scioperanti raggiunge ora il 74 per cento nel numero totale degli operai. Ad Ensisheim è dell'88 per cento, nelle miniere demaniali la proporzione si avvicina al 65 per cento. Importanti misure di ordine pubblico sono state prese. Alcuni arresti per rifiuto alla circolazione sono stati pure effettuati nelle vicinanze dei pozzi minerari, ma fino al momento presente nessun incidente grave è da segnalare. Gli scioperanti però non danno per il momento segno di voler cedere e la situazione rimane incerta e preoccupante.

E' caratteristico vedere come in un momento in cui gli operai di molti Paesi europei devono rassegnarsi a diminuzioni di salari imposte dall'aggravarsi della crisi mondiale, gli operai francesi siano ancora allo stadio delle domande di aumenti di salario. Il fatto è un indice del ritardo in cui la Francia trovasi sulla strada del processo economico generale, grazie alle sue migliori condizioni interne. Ma la crisi dovrà per forza di cose prodursi anche qui e il giorno in cui essa si farà sentire sul serio anche in questo Paese privilegiato, la propaganda comunista, così mal combattuta, potrà costituire per esso un pericolo non indifferente.

G. P.

La firma di Hoover

Washington, 17, notte.

Hoover ha firmato il progetto di legge sulle tariffe doganali.

L'apposizione della firma da parte del Presidente al tanto discusso progetto è stata salutata dai vivi applausi dei presenti, fra i quali si notava il senatore Mellon. Le nuove e più alte tariffe doganali entreranno pertanto in vigore a partire dalla mezzanotte di oggi. Numerosi bastimenti che si trovano in navigazione poco lungi dalla costa hanno forzato le macchine per cercare di giungere in porto prima dello scoccare della mezzanotte, il che farebbe risparmiare agli importatori parecchie migliaia di dollari di dazi doganali.

L'esecuzione dei tredici nazionalisti annamiti

L'ultimo bicchiere di liquore e la parola di conforto dei missionari - La tragica sfilata nella prima alba - Il fermo contegno dei condannati

(Servizio Speciale de «La Stampa»)

Yen-Bay, 17, notte.

Sono le sei: il sole si è annunciato colorando di carminio il bosco di Laquiere, e tutto è già finito. Tredici uomini hanno già subito il castigo della legge. Tutto si è svolto in un prato, che potrebbe essere benissimo un campo di foot-ball, inquadrato da alcune case nuove basse, pulite e graziose, nel perfetto stile coloniale: sono le caserme della guardia indigena e la casa dei forestieri. Noi alloggiavamo appunto nella casa dei forestieri e molto presto, nella notte, siamo stati svegliati da voci che impartivano ordini e da colpi di martello. Nel prato si alzava la ghigliottina, a 50 metri dalla nostra camera da letto. Siamo usciti in sandali e in pigiama, e vedendo nel cortile della caserma indigena molte casse allineate come sagome di domino (ne ho contate quindici) abbiamo domandato:

— Sono dunque 15?

— No, 13, ma la cifra è stata tenuta segreta fino all'ultimo momento e noi abbiamo abbondato per non essere colti alla sprovvista.

Siamo rientrati, distendendoci sotto la zanzariera.

Il lavoro era finito in mezzo al prato, i colpi di martello erano cessati e il silenzio si era di nuovo impadronito della notte, notte asiatica, tutta calda di calore umido, tutta profumata o meglio infestata degli odori delle praterie.

Dopo un'ora o due gli uomini sono tornati: 500 piedi nudi di tiragliatori indigeni hanno calpestato l'erba del prato. La guarnigione di Yen-Bay si disponeva in quadrato ai quattro lati del prato. Siamo usciti di nuovo e abbiamo raggiunto un gruppo di europei che stavano davanti al muro della caserma indigena. Di fronte a noi, dall'altro lato del campo, dietro i cordoni costituiti da due sezioni di fanteria coloniale, c'era folla indigena, non numerosa, perfettamente silenziosa.

Alle 5 meno 5, il primo condannato apparve sul sentiero che conduce dalla prigione al prato; era circondato da quattro fantaccini coloniali con la baionetta in canna e due altri fantaccini coloniali senza armi lo seguivano per provvedere a eventuali defaillances del giustiziando durante il breve tragitto. Un venerabile vecchio in sottana, dalla lunga barba grigia, il reverendo padre Mechet, si accompagnava al condannato. Il piccolo gruppo era preceduto dal residente Bottini. Raggiunse a passi accelerati la ghigliottina che era sorta sull'aurora e rassomigliava perfettamente a un trapezio da ginnasta.

La macchina non era sopraelevata; una panca dell'altezza di un uomo era posta diritta davanti alla lunetta. I soldati si posero da parte e il piccolo condannato, vestito di bianco, apparve. Allora il signor D'Hanoi, il boia annamita, gli mise le mani sulla spalla, gli rivolse la parola e lo condusse senza cessare di parlargli davanti alla panca che ribaltò d'un tratto come una trappola.

— Che cosa gli ha detto?

— Gli ha detto di non avere paura. Con la ghigliottina non si soffre...

Il piccolo gruppo dei fantaccini ritorna alla prigione per prendere il secondo condannato. E così per 13 volte, il residente Bottini, ha firmato il decreto di esecuzione, mentre i condannati interrompevano di fumare del tabacco nero in lunghissime pipe.

Quasi tutti i condannati avevano accettato con il tradizionale bicchiere di liquore, i buoni uffici dei missionari, i padri Merchet e Dronet, che promisero di trasmettere le loro ultime volontà alle famiglie. Quasi tutti i giustiziandi hanno scritto una lettera alle famiglie.

Come abbiamo detto ieri, i due ultimi giustiziati sono stati Pho-Duc-Chinh, «diritto e virtù», e N' Guyen-Thai-Hoc, ossia il «gran professore». Il primo era il luogotenente del «gran professore» il quale, a sua volta, era il fondatore e il presidente del partito nazionalista annamita.

Prima erano stati giustiziati: Bui, «il conciliante»; Bui, «il messaggero»; N'-Guyen, «il pacifico»; Ha, «il laborioso»; Duc, «il meschino»; N' Guyen, «il prospero»; N' Guyen, «il benefattore»; N' Guyen, «il caritatevole»; N' Guyen, «il pozzo di pietre preziose»; Ngo, «il seduttore»; Do, «il quarto figlio».

Tutti si sono diretti verso la ghigliottina senza spavalderia, ma coraggiosamente e sono morti in semplicità.

Al momento in cui cablografiamo non abbiamo ancora potuto sapere quale è stata la loro attitudine nell'interno della cella.

Affinchè il segreto della esecuzione fosse conservato fino all'ultimo momento, i 13 condannati vennero trasportati durante la notte da Hanoi a Yen-Bay, con treno speciale. La ghigliottina è arrivata di nascosto nell'oscurità. In città nessuno sapeva. Il furgone che trasportava la ghigliottina ha incrociato, davanti alla piazza del mercato, una colonna di ciarlatani e di clowns, i quali facevano la sfilata nelle vie della città per attirare con suoni e canti il pubblico fino al loro circo affollato.

(Petit Parisien).

La grave disoccupazione operaia

in Inghilterra, in Germania e a New York

Roma, 17, notte.

Giungono dalle varie capitali nuove e precise notizie sullo stato della disoccupazione operaia.

In Inghilterra, secondo i rilievi del Segretariato del Ministero del Lavoro, il 2 giugno la cifra dei disoccupati era salita ad 1 milione e 775 mila, con un aumento di 5059 rispetto alla settimana precedente, e di ben 674.075 rispetto al 3 giugno 1929. Le previsioni per il prossimo avvenire sono oltremodo pessimiste. Non vi è più da sperare in un miglioramento della situazione, mentre presto cominceranno nuove disoccupazioni dalle industrie stagionali, quali quella della moda. E' da notare la curva progressivamente ascendente della disoccupazione britannica. La media quotidiana dei disoccupati va da 1.121.216 nel maggio 1929 ad 1.678.381 nell'aprile 1930; e da 1 milione 745.358 nel maggio 1930.

Anche in Germania il problema della disoccupazione si presenta in forme allarmanti. Secondo il Reichsanstalt, alla fine di maggio le domande di disoccupati agli uffici del lavoro ammontavano a 2.689.000. In confronto alla fine del maggio 1929, questa cifra rappresenta un aumento di ben 1 milione 200.000 disoccupati. Non vi è alcun segno di un miglioramento della situazione. La disoccupazione è grave soprattutto nelle professioni industriali.

Nel distretto industriale dello Stato di New York la disoccupazione che è andata sempre aumentando dall'ottobre in poi, ha segnato un nuovo aggravamento. Il numero degli operai occupati nelle fabbriche censite, è ancora diminuito dell'1,5 % dall'aprile al maggio, e secondo quanto dichiara miss Frances Perkins, commissaria industriale dello Stato di New York, segna un declino del 10 % in confronto alla fine maggio dell'anno scorso. La maggiore disoccupazione è segnalata nelle industrie tessili, metallurgiche, e dell'abbigliamento.

Scossa di terremoto a Larino

Larino, (Campobasso), 17 notte.

Ieri sera alle 18,50 è stata avvertita una scossa di terremoto di secondo grado. Nessun incidente.

Il sensibile miglioramento della bilancia commerciale

Roma, 17, notte.

Nei primi cinque mesi del corrente anno il valore delle merci importate è stato di lire 7.514.608.400, e quello delle merci esportate di lire 5.182.096.542. Nello stesso periodo del 1929 si ebbe per l'importazione un valore di lire 9.631.336.494 e per le esportazioni quello di lire 5 miliardi 955.469.066, con un disavanzo di lire 3.676.467.428. Tale disavanzo, nei primi cinque mesi di quest'anno, si è ridotto a lire 2.362.811.858, con un miglioramento di L. 1.313.655.570.

Queste notizie sono particolarmente confortanti. E' difatti nel primo semestre di ogni anno che si verifica per il nostro Paese la maggiore eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Nel secondo semestre il fenomeno si riproduce in assai minori proporzioni, in guisa che il disavanzo totale, invece di crescere proporzionalmente, viene ad essere appena di un terzo di più di quello del primo semestre. Anche l'esperienza del decorso anno 1929 ha confermato questo abituale andamento della nostra bilancia commerciale.

Scrive a questo proposito «La Tribuna»:

«Si paragonino ai 3676 milioni di deficit dei primi cinque mesi del 1929 i 2362 milioni dei primi cinque mesi di quest'anno. A questa stregua il deficit totale di quest'anno dovrebbe aggirarsi sui quattro miliardi. Si tenga pure conto del fatto che le raccolte dell'anno scorso furono eccezionalmente favorevoli, e che quelle di quest'anno si annunciano meno abbondanti. Deriverà certo da ciò nel secondo semestre di quest'anno un'importazione di materie alimentari assai maggiore di quella dei mesi corrispondenti del 1929; previsione questa che è riprovata anche dalla circostanza che nel 1929 (come del resto nel periodo finora trascorso di quest'anno) furono proprio le importazioni di materie alimentari quelle che segnarono forti diminuzioni. Tutto ciò potrà indurre al massimo ad accrescere di mezzo miliardo ancora il calcolo proporzionale del prevedibile disavanzo totale di quest'anno. Anche con questa prudenziale maggiorazione, la previsione finale sarebbe sempre assai lieta, quando si ricordi che già nell'anteguerra il disavanzo della nostra bilancia commerciale era di un miliardo all'incirca, e che quel disavanzo di allora corrisponde, dato il mutamento dei prezzi, a poco meno di cinque miliardi di lire di oggigiorno.

«Nè deve fare troppa impressione la diminuzione (sia pure assai più lieve di quella che si è verificata nelle importazioni) dei valori da noi esportati. E' ben vero che essa ascende, per i primi cinque mesi di quest'anno e in rapporto ai corrispondenti mesi del 1929, a circa 700 milioni, ma è vero altresì che questa flessione è dovuta esclusivamente al ribasso dei prezzi. Sostanzialmente, abbiamo esportato nella stessa misura se non di più, ma poichè i prezzi sono ribassati, così in valore appare una notevole diminuzione. Difatti il Ministro delle Finanze ebbe ad assicurare recentemente la Camera dei Deputati che nei primi quattro mesi la nostra esportazione se aveva segnato, proporzionalmente parlando, una flessione del 0,80 % in valore, presentava per compenso in quantità un aumento dell'1,01 %. Invece, in quegli stessi quattro mesi l'importazione non era decresciuta solo in valore (21 %) ma anche, e sia pure in misura assai minore, in quantità (1,03 %)».

Il giornale conclude affermando che la diminuzione dello sbilancio commerciale è per una parte effetto del ribasso dei prezzi, ma in parte corrisponde anche a un miglioramento sostanziale della nostra situazione.

I delitti contro la maternità

Novara, 17, notte.

L'operaia diciannovenne Maddalena Paloschi di Angelo, da Cividale al Piano, allontanatasi dal paese natio per non lasciar capire il suo stato anormale, era ospitata al Convitto Manifattura Lane di Borgosesia, dove trovava anche lavoro. Essa mantenne nascoste le sue condizioni fino all'11 gennaio scorso. La notte precedente, verso le ore 24, essa dava alla luce una bambina giudicata viva e vitale e la gettava nel canale della latrina; quindi, senza essere vista da alcuno, tornava a mettersi a letto, per poi, al mattino seguente, riprendere il lavoro. Ben presto però veniva assalita da debolezza e doveva mettersi a letto, e quindi confessare alle suore il grave delitto. In tal modo veniva rinvenuto il cadavere della neonata.

Tratta in arresto e denunciata per infanticidio, la Paloschi a tutta prima soggiungeva che la morte della creaturina non era a lei dovuta. Il rappresentante dell'accusa, avv. Verdun, oggi al dibattito riepilogò con chiarezza la mostruosità del fatto in tutti i suoi particolari, chiedendo che fosse riconosciuto che la madre disumana ha voluto uccidere la sua piccina. La Giuria negò la colpevolezza dell'imputata, e il Presidente, S. E. Di Martino, la dichiarò assolta. Difensore avv. Gillona.

Mortale caduta di un elettricista

Varese, 17, notte.

L'elettricista Bonatio Pietro, d'anni 41, da Nogaro, che era intento a lavori di derivazione dalla linea primaria, riceveva una scarica di 600 volts. Colpito da capogiro, nell'aggrapparsi ai fili causava un corto circuito e una scarica elettrica, che lo investiva facendolo cadere da una quindicina di metri. Il poveretto si fratturò la base cranica e la morte fu istantanea. Egli lascia la giovane moglie e due teneri bambini.

LA TEMPERATURA

17 Giugno 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 762.

Temp. minima notte dal 16 al 17 + 17.

Temp. massima del giorno 17 + 28,5.

La giornata di ieri: coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	[illegible]	19	sereno	calmo
Milano	[illegible]	18	coperto	
Genova	28	22	sereno	legg. m.
Venezia	30	19	piovoso	»
Firenze	30	19	sereno	
Ancona	27	18	coperto	legg. m.
Bologna	30	21	»	
Napoli	30	19	¼ cop.	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	legg. m.
Palermo	[illegible]	19	¼ cop.	mosso
Catania	[illegible]	20	½ cop.	legg. m.
Cagliari	29	20	sereno	grosso
Tripoli	[illegible]	20	»	legg. m.
Messina	30	19	nuvoloso	legg. m.
Trieste	31	20	coperto	agitato
Trento	29	16	»	-
Fiume	33	[illegible]	»	legg. m.
Bari	30	[illegible]	»	»
S. Remo	27	20	sereno	calmo
Bengasi	25	[illegible]	¼ cop.	mosso
Rodi	28	20	coperto	»

Uccide il cognato per vendicarsi dell'abbandono della moglie

Treviso, 17 notte.

Sulla strada Castellana, a cinque chilometri da Treviso, verso le cinque del pomeriggio, un individuo sbucava da una siepe dove era in agguato, afferrava per la briglia il cavallo attaccato ad un carro sul quale erano i fratelli Pietro e Luigi Borsato e, dopo una breve disputa con essi, afferrava al petto il Pietro, lo trascinava giù dal veicolo, quindi sparava contro di lui tre colpi di rivoltella ferendolo al capo e al torace e lo gettava in un fosso, quindi si dava alla fuga. Tutto ciò avveniva tanto rapidamente che il Luigi Borsato non poteva intervenire in difesa del fratello che raccoglieva gravemente ferito trasportandolo all'ospedale dove spirò poco dopo.

L'assassino è certo Vincenzo Quaresima di anni 35, chauffeur, da Fabriano, cognato dell'ucciso, il quale aveva sposato nel 1920 la sorella della vittima, a nome Maria. L'unione tuttavia era stata infelice e pare anzi che il Quaresima maltrattasse la donna. Il padre di lei cercava di eliminare certi attriti aiutando a più riprese il genero, ma la Borsato due anni fa, abbandonava il marito per stabilirsi presso i genitori e iniziava le pratiche per la separazione. L'omicida però non intendeva separarsi, anzi avendo incontrato la moglie in piazza Pola, nel febbraio dello scorso anno, l'aveva minacciata con la rivoltella ed alcuni presenti lo avevano disarmato. Due mesi or sono egli aveva insistito presso la donna perchè ritornasse al tetto coniugale, ma inutilmente. Evidentemente il Quaresima attribuiva al cognato la resistenza della donna facendo nascere in lui i propositi di vendicarsi. L'omicida è tutt'ora latitante.

Mortale scontro presso Novi

fra un ciclista e una moto

Novi Ligure, 17 notte.

Certo Pietro Casella, di anni 58, da Basaluzzo, mentre ieri percorreva in bicicletta la strada provinciale Novi-Basaluzzo, si scontrava con certo Pio Calcagni di anni 30 da Novi che veniva in senso inverso in motocicletta. Il ciclista, nell'urto, veniva gettato violentemente al suolo riportando gravi ferite in varie parti del corpo. Il Calcagni, rimasto illeso, si allontanava velocemente senza curarsi del ferito che, raccolto poco dopo da alcuni passanti, veniva trasportato al nostro Ospedale ove decedeva senza avere ripreso conoscenza.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

La ripresa del mercato

New York, 17, notte.

All'apertura di stamane, i corsi si iscrivevano in ribasso di circa tre punti per la quasi totalità dei valori. La tendenza al ribasso continuò per tutta la mattinata. Le azioni della Steel furono le più violentemente attaccate e si indebolirono moltissimo, seguite dalla Standard Gas, dai Telefoni ed dalle Automobilistiche, che raggiunsero rapidamente i corsi più bassi dell'annata. Circa duecento valori hanno inoltre stamattina [illegible] i corsi più bassi [illegible] annata, alcuni anzi hanno raggiunto corsi inferiori a quelli disastrosi del novembre scorso.

Tuttavia verso mezzogiorno, quando il movimento delle vendite si andava estendendo sempre più pericolosamente e forti liquidazioni di capitalisti demoralizzavano il mercato, si incominciò a notare un maggior assortimento dei valori offerti su vasta scala. Questo assortimento denotava l'entrata in campo della Banca federale e soprattutto dei gruppi finanziari che dalla applicazione sicura delle nuove tariffe doganali sperano di trarre notevole vantaggio. La caduta quindi dei corsi si arrestò. Per alcune ore regnò sovrana una grande irregolarità, prodotta dalle offerte e controfferte che provocavano a loro volta conseguenti alti e bassi dei valori. Tale irregolarità durò fino alla chiusura. Tuttavia questa avvenne su una fase ascendente: la media generale dei valori si iscriveva infatti con uno o due punti di vantaggio sui prezzi di apertura. Pochi titoli, come le Gas, le Telefoni e le Radio, erano in lieve perdita. I titoli contrattati nella giornata odierna sono di circa 5.100.000. Una calma generale regnava alla chiusura del mercato. Molti competenti temono però che questa sia la classica calma che precede la tempesta. Le obbligazioni italiane sono state leggermente in ribasso. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	90 3/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1967	97 ¼
Id. id. 7 % 1937	94 —
Città di Milano 6,50 % 1966	80 ¾
Montecatini 7 % 1937	100 ½
Città di Roma 6,50 % 1966	91 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	100 ¼
Id. id. senza warrants	91 ¼

AZIONI

Italian Super Power	9 —
American Telephon e Telegraph	200 ¼
Consolidated Gas Co. of New York	104 ½
General Electric Company	64 ¾
General Motors Corporation	42 —
Kennecott Copper Corporation	37 ¼
National e Biscuit Company	79 1/8
New York Central Ry Company	141 ¼
Radio Corporation	30 —
Standard Oil Co. of New Jersey	61 ¼
Texas Gulf Sulphur Company	54 7/8
United States Steel Corporation	160 ¼

Amsterdam, 17. — Il mercato oggi è stato in generale debole. Particolarmente colpite si sono mostrate le Philips, che hanno perduto ben 15 punti. Anche le Royal Dutch sono state deboli.

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 133,40; Londra 123,87; New York 25,48,75; Belgio 355,30; Spagna 301,27; Svizzera 493,30; Olanda 1025; Praga 75,65; Romania 15,15; Germania 608,30.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 92,78; New York 4,85,81; Amsterdam 12,08,03; Francia 123,81; Belgio 34,83,65; Germania 20,36 1/16; Svizzera 25,00; Spagna 41,30; Copenaghen 18,15 7/8; Stoccolma 18,09; Oslo 18,15 3/8; Helsingfors 193; Praga 163,80; Budapest 27,77; Belgrado 274 1/2; Sofia 670,75; Bucarest 817,75; Atene 375 1/2; Costantinopoli 10,25; Austria 34,51; Varsavia 43,35; Buenos Aires pesos oro 41,37; Rio Janeiro 5,45; Yokohama 24,31.

Londra, 17. — La nuova crisi scoppiata a Wall-Street ha contribuito ad accentuare la depressione del mercato borsistico allo Stock-Exchange. La tendenza della giornata è stata al ribasso, ma il mercato non ha dato però nessun segno di nervosismo. Colpite dagli eventi di New York sono state le azioni anglo-americane e le minerarie rhodesia, che hanno perduto diversi punti. A motivo dell'incertezza della situazione la attività si è mantenuta su scala modestissima e quasi del tutto limitata a vendite. Un forte deprezzamento è stato anche subito dai nuovi titoli del Prestito Young.

Snia Viscosa 16-32, 17-32; Cavi e senza fili: preferenziali 86-88, ordinarie A 33 ½-37 ½; ordinarie B 15 ½-17 ¼.

Ginevra, 17. — Chiusura cambi: Italia 27,00; Francia 20,26,75; Inghilterra 25,00; New York 5,15 5/8; Belgio 72,02,5; Spagna 60,50; Olanda 207,60; Austria 72,82; Svezia 138,65; Norvegia 138,90; Danimarca 138,15; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,31,25; Ungheria 90,30; Jugoslavia 9,12,5; Germania 123,18,75.

Berlino, 17. — Il «lunedì nero» della Borsa di New York non ha potuto a meno di avere considerevoli ripercussioni anche alla Borsa di Berlino che si è aperta oggi con estrema fiacchezza. La confusione e l'incertezza della situazione politico-finanziaria del Reich hanno poi fatto il resto. Perdite fino a 4 punti si sono avute su quasi tutti i valori. In seguito ad azione di sostegno delle banche su vasta scala si è potuto realizzare qualche miglioramento. Tuttavia l'incertezza è durata fino alla fine e la giornata si è chiusa con perdite fra il 2 e il 5 per cento.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 37,05; New York 707,45; Parigi 27,90; Romania 420 1/8; Bulgaria 512 5/8; Jugoslavia 12,50,75; Berlino 168,78; Svizzera 136,98; Amsterdam 28,44,3; Praga 20,97,25; Budapest 123,73; Varsavia 79,38; Londra 34,37,3; Belgio 98,46.

New York, 17. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,85 13/16; Parigi 3,92 5/8; Bruxelles 13,91,75; Madrid 11,24; Berna 19,38; Amsterdam 40,20,5; Berlino 23,85,5.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani. Tendenza sostenuta: gennaio 6,99; febbraio 6,96; marzo 7,01; aprile 7,03; maggio 7,07; giugno 7,09; luglio 7,03; agosto 6,95; settembre 6,95; ottobre 6,91; novembre 6,95; dicembre 6,95; gennaio (1931) 7,00. — Futuri egiziani: Tendenza: ferma: Sakels Fully Good Fair: luglio 11,16; novembre 11,16; dicembre 11,18; gennaio 11,27; marzo 11,39; maggio 11,50. — Upper F. G. F.: luglio 9,12; novembre 8,75; dicembre 8,90; gennaio 9,01; marzo 11,12; maggio 11,51. Vendite della giornata cotone disponibile balle 9000.

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili (ufficiale). — American Middling 7,50; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,20; Egyptian Upper 9,85; M. G. Suries F. G. 6,10; M. G. Broach 5; American Sind/Punjab 5,75; M. G. n. 1 Oomra 4,20; M. G. Bengal 4; M. G. Scinde 4. Importazioni della giornata balle 16.000.

New York, 17. — Chiusura cotoni: Disponibili. Tendenza sostenuta. Middling 13,55; gennaio 13,55; giugno 13,30; luglio 13,47-49; agosto 13; settembre 13; ottobre 13,09-05; novembre 13,08; dicembre 13,17 (N. C.); gennaio 13,20; febbraio 13,01; marzo 13,19; aprile 13,15; maggio 13,26-08; ottobre 12,60-62; novembre 12,85; dicembre 12,91-93.

New Orleans, 17. — Disponibili Middling 12,74; Futuri: luglio 13,14; ottobre 13,00-07; dicembre 12,97-05; gennaio 12,97; marzo 13,16; maggio 13,25.

I cereali alla Borsa Merci di Milano

Milano, 17. — La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica alla Agenzia Stefani le quotazioni ufficiali odierne. — Frumento: sostenuto; attivo, andamento sostenuto. Apertura luglio 127; ottobre 128,75; dicembre 127,50. Chiusura: luglio 127,75; ottobre 128,75; dicembre 128,50. — Granoturco: trattato per consegna ottobre, andamento calmo. Apertura: luglio 56,10; ottobre 56,75; dicembre 57,65. Chiusura: luglio 56,65; ottobre 57,65; dicembre 58,15. — Riso, sostenuto, trattato per consegna luglio. Andamento sostenuto. Apertura cent. 118; luglio 117,75; ottobre 118,75; dicembre 118. Chiusura: luglio 117,75; ottobre 117,25; dicembre 118,35. — Risone, trascurato, andamento sostenuto. - Apertura: luglio 71,25; ottobre 73,25; dicembre 80,00. Chiusura: luglio 81,25; ottobre 73,75; dicembre 81,15. (Stefani).

Borsa Merci di Milano. — Listino ufficiale del giorno 17. — Bozzoli: Chiusura odierna: luglio 20,85; agosto 22; settembre 22,25; ottobre 22,45; novembre 22,95; dicembre 23,00. — Seta greggia: Chiusura odierna: luglio 114; agosto 114,50; settembre 115,25; ottobre 117; novembre 117,50; dicembre 117,50.

Stato Civile di Torino

17 giugno 1930

NASCITE: 30; maschi 14, femmine 16. - MORTI: 36: Pasquali Antonietta vedova Colli, d'anni 61, di Gropello-Cairoli, agiata, via Ormea, 74 — Pedrotti Giudina fu Angelo, id. 18, di Mori, studentessa, strada Viassa, 348 — Tota Giuseppe di Saverio, mesi 4, di Torino, via Lucento, 50 — Drossa Lucia fu Baldassare, d'anni 71, di Ceresole d'Alba, casalinga, via Giovanni Servais, 400 — Renacco Margherita vedova Chiey, id. 88, di Montaldo Dora, agiata, via Maria Vittoria, 11 — Bricaldi Francesca vedova Simona, id. 81, di Mortara, pensionata, via di Giovanni Coccini, 60 — Damiani Marianna vedova Zanolo, id. 70, di Torino, agiata, via S. Chiara, 27 — Canavesio Giacomo fu Carlo, id. 69, di Venaria R., carradore, via S. Paolo, 131 — Gho Mariangela di Biagio, giorni 4, di Torino, via Bertholet, 31 — Avataneo Francesco fu Giovanni, d'anni 69, di Poirino, agricoltore, corso Vinzaglio, 69 — Cavaliere Giuseppe di Antonio, mesi 1, di Torino, corso Regina Margherita, 111 — Costa Alfredo di Francesco, id. 4, di Torino, piazza Em. Filiberto, 14 — Musso Rosa vedova Pollone, d'anni 87, di Pomaro Vercellese, casalinga, via Assisi, 26 — Brichet Alberto, id. 40, di Hallenberg, stalliere — Pedrotino Angiolina fu Domenico, id. 77, di Vico Garganico, ricamatrice — Franks Guglielmo di Oscar, id. 26, di Vienna, operaio — Scapi cav. Polluce fu Carmine, id. 68, di Napoli, pensionato — Maina Michele di Secondo, id. 79, di Broino, operaio — Zaffaur Martina vedova Gallo, id. 73, di Torino, casalinga — Cappuccini Bernardo fu Giovanni, id. 77, di Chiaravalle, ferroviere — Bonaudino Virginia di Mario, id. 3, di Torino — Verani Carlo di Giuseppe, id. 24, di Torino, impiegato — Rimondi Adele di Giacomo, id. 51, di Luzzago M., tessitrice.

Nati morti 3 e domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

La Ditta Borda & Vaccarino annunzia la dolorosa perdita della Signora (18097)

Giuseppina Vaccarino Gianoli

Madre del Sig. Avv. Mario Vaccarino.

Romolo Borda partecipa con vivo dolore l'avvenuta perdita della Signora

Giuseppina Vaccarino Gianoli

Madre del suo Socio Avv. Mario Vaccarino. (18098)

Il Personale della Ditta Borda & Vaccarino addolorato partecipa la morte della Signora

Giuseppina Vaccarino Gianoli

Mamma del Titolare Sig. Avv. Mario Vaccarino. (18099)

Stamane senza sofferenze mancava ai suoi cari nell'età di anni 81

Giuseppina Gianoli ved. VACCARINO

Ne danno angosciati l'annunzio: i figli Mario colla consorte Sisa Foresta e figli, Corrado colla consorte Gemma Forti e figli, Enedina col marito Annibale Rota; la sorella Adele Gianoli ved. Rua e figlia; la cognata Luisa Donna ved. Gianoli e figlio; i nipoti Vaccarino, Gianoli, Rossi, Folco, Rua, Giordano, Mattey, Seria.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 18 corr., alle ore 16,30, partendo da via Perrone, 5.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

La messa di suffragio sarà celebrata venerdì 20 corr., alle ore 9, nella Chiesa Parrocchiale di Santa Barbara.

Torino, 17 giugno 1930.

Rossi - Tel. 46-063 - Primo Stab. Pompe Fun.

Rendeva oggi a Dio l'anima sua buona

Letizia Ercoli n. Balzanelli

Costernati ne danno il doloroso annunzio: il marito Alessandro; il figlio notaio Achille, la figlia Amelia, la nuora, il fratello Balzanelli Giovanni e sorella Francesca; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Volpiano, mercoledì 18 corr., alle ore 18.

Si ringraziano vivamente tutti coloro che vorranno prendere parte al grave lutto famigliare.

Volpiano, 16 giugno 1930. (18077)

Santamente come visse, munita dei Conforti Religiosi, dopo penosa malattia mancava ai suoi cari l'anima buona di

Neirotti Angela ved. Rovey

Madre esemplare di virtù che donò tutta la sua vita al lavoro, al benessere della famiglia, alla carità.

La rimpiangono inconsolabili: la figlia Matilde, i figli Giorgio, Giuseppe, Giacomo e rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo giovedì 19 giugno 1930, alle ore 8, partendo da via Gustavo Doglia, 16 (già via Lanzo). Si ringraziano sin d'ora tutte le persone buone che interverranno al mesto accompagnamento.

Non si inviano partecipazioni personali.

Torino, 18 giugno 1930.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Tipografia del giornale LA STAMPA